GUIDA

ALLE

PREALPI DI LECCO

ILLUSTRATA CON NOVE INCISIONI

del

Dott. **POZZI GIOVANNI**

CON

CARTA TOPOGRAFICA

pubblicata

per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano

del Club Alpino Italiano.

LECCO

VINCENZO ANDREOTTI, detto *BUSALL*

Editore.

PREFAZIONE

Non ho la pretesa d'aver scritto una Guida interessante, quale il titolo attraente può dar diritto al lettore di credere; di strappare grida d'ammirazione allo studioso delle bellezze della natura od al dilettante d'alpinismo; che se taluno supponesse in me sì poco modesta pretensione, a buon diritto me ne direi offeso, chè anzi è piuttosto un sentimento di peritanza quello che m'accompagna in questo istante che quello d'una vanità soddisfatta; peritanza che incoglie ognuno il quale s'accinga ad opera eccelsa ed a cui senta venir meno la povertà delle proprie forze.

No. — Tutt'altro! — Povero medico di campagna che vive fra tormenti e tormentati; che respira aria corrotta ed odori mefitici; che assiste a dolorose nascite e più dolorose morti; che gli suonano all'orecchio le grida dei poverelli spaventati alla vista dei ferri chirurgici; che ha sempre davanti agli occhi lo spettacolo di miseri pargoletti mal coperti e peggio nudriti, e quello straziante della miseria, dell'ignoranza, e.... diciamolo pure, dell'ingiustizia sociale; ecco che talvolta, accasciato dall'impotenza mia contro tanto cumulo di guai, fuggo su per i monti in cerca di « *più spirabil aere* » ove il grandioso spettacolo della sublimità del creato mi faccia dimenticare per un istante le dure realtà dell'esistenza. Allora, abbandonata la zavorra de' tristi pensieri e gettandomi a corpo perduto negli sconfinati ideali, mi sembra nuotare

nell'immensità dell'infinito; i polmoni respirano aria purissima ritemprando le forze dei muscoli e del cervello, e disponendomi così a sostenere nuove fatiche e nuove battaglie per l'avvenire. — Sono dunque le impressioni di queste passeggiate, l'aspetto di questi monti, le bellezze di questi siti ciò che mi arrischiai di descrivere in queste pagine, col desiderio di riescire a fare un alpinista di più, non certo colla fiducia di scrivere un libro con arte.

Ecco dunque il mio ideale, la mia felicità, lo scopo di questo libro: fare un alpinista, uno solo, ma che sia come il pulviscolo di neve che diventa valanga, un alpinista che ne trascini cento, e sappia suscitare un esercito di esploratori delle prealpi di Lecco, oggidì poco noti, o mal noti, e lasciati in ingiusta dimenticanza.

Questi monti li ho percorsi in molte direzioni, e direi in tutte, se la frase presa alla lettera non suonasse malamente, e quasi sempre in compagnia de' miei cari amici Canesi Francesco e Carlo Castelli di Lecco, ai quali ognuno potrà dirigersi per informazioni e consigli. — La loro esperienza e le loro osservazioni mi furono sempre di gran vantaggio, e dippiù dirò che in loro compagnia mi parvero ancor più belle le grandiose vedute, i gran quadri dalle magistrali composizioni, l'aspetto imponente dell'orrido, o quello attraente del poetico, perchè i nostri cuori armonizzarono assieme nelle aspirazioni, nella contemplazione e nei placidi ragionari.

Ma qui m'avvedo che il desiderio di esprimere tutte le dolci compiacenze gustate in queste passeggiate, mi trascinerebbe troppo oltre, sino a scrivere un volume di punti esclamativi, ciò che pel lettore finirebbe, senza dubbio, col diventar

nojoso, perchè di nessun vantaggio pratico nè alla mente nè al cuore. Epperò vogliatemi accordare di chiudere invece questo breve cenno di presentazione del mio libro con alcuni appunti igienici di alpinismo, i quali nella mia qualità di medico verranno meglio accolti dei lirismi che mi seducono e mi sospingono a scrivere pagine d'arte che non riescirò mai ad ottenere.

Sono pochi appunti dettati alla rinfusa, e che possono diventar utili in molti casi.

Eccoli:

1.° Camminando in salita non fate mai il passo nè troppo breve nè troppo lungo, chè vi stanchereste subito; nel primo caso per la troppa ripetizione d'un medesimo movimento, e nel secondo per l'esagerato spostamento del centro di gravità.

2.° Se soffrite malattie di cuore o di polmoni, consultatevi col vostro medico; — per me vi consiglio di rinunciare alle delizie dell'alpinismo

3.° Quando vi servite del bastone alpino, calzatevi guanti di filo di Scozia per conservare la delicatezza del tatto delle mani sì facile a guastarsi per l'attrito.

4.° Se camminate su un lungo nevajo o ghiacciajo, mettetevi gli occhiali affumicati.

5.° Se spira vento rigido, ungetevi le mani e il viso, non però di glicerina, ma d'olio di mandorle dolci.

6.° Non mettete in bocca dei fiori, che come quelli dell'acónito, dello stramonio, della cicuta, del ranuncolo scellerato, ecc., potrebbero sconcertare il vostro organismo. — Io ebbi a curare più d'una volta i tristi effetti di tali imprudenze.

7.° Bevete pure ancorchè sudati, a patto però di mettervi subito nuovamente in cammino.

8.° Chi fa molto uso di liquori non è un buon alpinista. I liquori sono alimenti respiratori, stimolano l'organismo in modo fugace e danno sviluppo a maggior calorico animale: servono come eccitanti ed è bene usarne sol quando si è stanchi, o si deve superare un punto erto e difficile.

9.° Gli olî danno luogo ad un maggior sviluppo di calorie con consumo più lento e duraturo, perciò consigliamo qualche cucchiajata di fresco olio d'oliva di quando in quando nelle ascensioni sopra ghiacciaî od in stagioni rigide.

10.° Quando doveste passare a guado un'acqua diaccia, aspettate che la pelle sia asciutta d'ogni stilla di sudore, e tanto prima che dopo fatevi una frizione d'acquavite sulle gambe e sul ventre, così eviterete il pericolo d'incorrere in crampi, in gonidrarti, in dolori reumatici degli arti, ecc.

11.° Se un colpo di sole vi cagionasse pesantezza al capo, tintinnio d'orecchi, vista torbida, tendenza al vomito, generale spossatezza e simili; applicate sulla fronte delle pezzuole bagnate d'ammoniaca, e sollecitate il ritorno a casa. Meglio ancora dell'ammoniaca, serve in questo caso la così detta Idroleucia (Acqua di Lecco): specialità recentissima preparata dal chimico signor Giuseppe Fumagalli, in Lecco.

12.° Non portate con voi ammoniaca concentrata, che potrebbe mancarvi l'acqua per diluirla, e allora avreste un rimedio contro il morso delle vipere non solo inutile, ma dannoso perchè l'ammoniaca concentrata è caustica, e brucia la pelle, la bocca, la lingua, l'esofago.

13.° Non sdrajatevi subito quando siete ancora troppo sudati, occorrendo evitare quel rapido passaggio di temperatura e d'evaporazione cutanea

che vien prodotta dal contatto freddo od umido del suolo, ma riposatevi seduti,e sdrajatevi sol quando sentite che il corpo non è più madido di sudore.

14.° La tendenza alle vertigini si aggrava con lo smodato uso delle bevande alcooliche, mentre si modifica e si vince meglio con una nutrizione tonica.

15.° Non consiglio a perseverare nell'alpinismo coloro che soffrono il male di montagna, uguale al male di mare.

16.° Se sulla vetta spira un vento freddo, e non avete di che coprirvi, fatevi introdurre tutto all' ingiro sotto il panciotto, un gran foglio di carta. È un riparo semplice ma efficacissimo, perchè mentre impedisce la troppo rapida evaporazione del sudore, vi toglierà quel molesto senso di freddo, che assomiglia al raffreddamento prodotto da una bagnatura di etere, di cloroformio, ecc.

17.° Non mangiate se non dopo mezz'ora di fermata, convenendo ritardare sino a che la circolazione del sangue ed il respiro d'ordinario accelerato nelle marcie, ritorni allo stato normale.

18.° Siate parchi nei vostri asciolvere; schivate tutte le occasioni che possano cagionare dei gastricismi perchè in montagna le indigestioni sono pericolose.

19.° Mangiate cibi semplici, nè troppo caldi, nè troppo freddi.

20.° Non dormite subito dopo, ma fate prima una breve passeggiata a passo lento.

21.° Se ad onta di tutti i riguardi usati sentite un peso allo stomaco, stanchezza, nausea, vi consiglio di eccitare il vomito col cacciarvi un dito in gola, facendovi seguire un sorso d' acquavite o d'altro liquore equivalente. Schiverete così disturbi intestinali, mal di capo e lungo malessere.

22.° Davanti ad una limpida fonte d'acqua

fresca, non dimenticate mai che sono più terribili le indigestioni d'acqua che quelle d'alimenti; in tal caso perciò ricorrete sempre al metodo romano.

23.° Una piccola piega della calza, un chiodino lievemente sporgente dalla scarpa, lo sfregamento di qualche interna prominenza bastano per causare col lungo cammino una piaga al piede tormentosa. — Pennellateci sopra del collodio ricinato, che con un poco di cerotto, terrete nel sacco assieme all'ammoniaca, a qualche grammo di laudano, alla tintura d'arnica. Non consiglio altri farmaci.

24.° Sentirete dopo lunga camminata il piede addolenzito per la stanchezza, ma precipuamente pel continuo traumatismo (subattitura) contro i sassi, perciò se nèlle cadute giovano i fomenti freddi, io trovai utilissimi i pediluvî con acqua d'arnica della durata non maggiore di mezz'ora.

25.° Ricordatevi che dopo un'escursione è indispensabile un bagno generale, piuttosto freddo e breve.

E qui faccio punto, poichè l'igiene dell'alpinista mi darebbe da scrivere ben un volume di avvertenze e di disertazioni, epperò raccomandandovi attenzione e prudenza, pongo fine a questa prefazione coll'augurare al lettore la buona passeggiata e la felice escursione.

AVVERTENZA.

L'epoca più favorevole per le piccole escursioni nelle nostre prealpi, è dalla metà di aprile a tutto giugno, mentre per le gite più importanti converrà aspettare l'estate, od anche l'autunno, avvertendo però che in quelle stagioni vi è difetto di sorgenti d'acqua nelle montagne dolomitiche.

GENERALITÀ OROGRAFICHE

A larga mano la natura profuse le sue bellezze nel territorio di Lecco. Lo difese dai venti troppo impetuosi del nord con una catena di monti che lo avvolgono con ampliissimo arco, e dai cui fianchi protendono colline apriche coperte di rigogliosa vegetazione. Le opere dell'uomo accrebbero i pregi del suolo e la disposizione naturale delle sue accidentalità.

Bellissimi e maestosi stradali congiungono paesi e frazioni, e l'acque azzurrognole del lago vengono fluttuanti a lambire l'estrema spiaggia della città di Lecco. Torrenti e fiumi percorrono in varî modi dai monti al lago tutto il territorio, le cui acque bene spesso cariche di principii eterogenei all'economia animale, sono usufruite dagli abitanti quali forze motrici a servizio delle crescenti industrie. Veggonsi antri ardenti, in cui queste forze, costrette ad ubbidire alla volontà dell'uomo, pongono in moto i magli d'acciajo cadenti impetuosi con ripetuti colpi a domare il ferro e il rame arroventati: qua e là ruote idrauliche dalle grandi dimensioni dànno vita ad un'infinita serie di congegni, da cui l'esperto filatore trae dalla seta e dal cotone nuovi e svariati prodotti tessili. Macine di cementi, di barite, di zolfo, di farine hanno la lor vita dalla pendenza usufruita delle acque, e per essa si dà la ventilazione alle fornaci, onde ed acqua e fuoco concorrono alla fusione dei metalli ed alle molteplici loro trasformazioni.

La limpida atmosfera, carica di molto ozono, il clima non mai nè troppo freddo nè troppo caldo, il suolo stupendamente accidentato, effetti magici di luce e di ombre gigantesche, la quiete dei campi che lascia al pensiero d'assaporare tutta la tranquilità della contemplazione, costituiscono di questa plaga un gradito soggiorno, che moltissimi dichiarano senz'altro il più bello d'Italia.

Talora però in una parte del territorio, quello della vallata di San Giovanni ricchissima di officine ferriere, spulezzano nell'atmosfera neri pulviscoli prodotti dalla combustione e che i venti trasportano a grandi distanze; ed è uno spettacolo curioso in certe giornate di neve vedere il bianco

tappeto coprirsi d' un nero mantello di carbone incombusto, come succede a Londra e nei grandi centri del carbone e del ferro.

Dopo il grande cataclisma che sconvolse l'antico continente, prima che dal piano fossero scomparse le acque, i pastori abitavano le montagne; e col crescere di numero dovettero scendere al piano mano mano che i fiotti del mare andavano ritirandosi, e l'aria si purificava dalle esalazioni mefitiche che le ampie paludi, scomparendo, cessavano di emanare. Il territorio di Lecco è una pianura dolcemente inclinata fra la Valsassina e la Brianza, all'estremità sinistra del ramo del Lario che prende il nome di lago di Lecco, e siede dove le acque restringendosi riprendono il nome di Adda, e dove un ponte di undici arcate congiunge le due sponde. Catone il Censore, citato da Plinio, scrive che i primi abitatori della zona che stiamo descrivendo furono gli Orobî, come ancora ce lo avvertono certi nomi di luogo, ad esempio Valluby (Ballabio), e cioè *Valles Orobiorum*, e Introbbio quasi *Inter Orobios;* ma di questo importante argomento non ce ne occuperemo bastandoci di accennarlo appena, poichè ad altro dire ci richiama il còmpito che ci siamo imposti.

Noi ci adopereremo a descrivere le passeggiate più belle del territorio di Lecco, e le escursioni sui monti che le stanno in giro, spingendoci però fino ad Erve, a San Omobono, in Valtorta, a Cà San Marco, al Legnone, al San Primo, ai Corni di Canzo, a Montebaro, a San Genesio e Montevecchia; epperò prima d'entrare in materia, ed anche a scanso di ripetizioni, riassumeremo il corso dei fiumi e dei torrenti principali.

Il territorio di Lecco è percorso, press'a poco da nord a sud, da tre fiumi principali. Il Gerenzone da nord-ovest: il Caldone da nord, ed il Bione da nord-est.

Il primo nasce in Caloldeno, lambe le falde del monte San Martino e sbocca nel lago presso la Maddelena, dopo aver percorsa l' industre vallata di San Giovanni, la quale confina al nord coll'altipiano di Ballabio, all'ovest col monte San Martino ed all' est col monte Albano.

Il Caldone si origina in valle Boazza, passa per il paese della Bonacina e per circa cento metri lungi da Acquate, e

va al lago attraversando l'estremità orientale di Lecco. Il suo corso a nord confina col monte Domane ed Erna, ad ovest col monte Albano e Zucco, ad est coi monti di Versasio, Malnago e Falghera.

Il Bione scende dal Resegone, passa per Germanedo, rasenta Belledo, e mette foce nel lago a Pescarenico.

La Valsassina propriamente detta, o Valle di Pioverna, è ad oriente nel suo principio come una spaccatura lunga e stretta di un'alta montagna, ma poi si apre a guisa d'anfiteatro per rinserrarsi poco dopo, e riaprirsi di nuovo: il fiume Pioverna scendente dal monte Corneto attraversa questa valle aumenta mano mano che s'inoltra pei continui tribuiti dei confluenti di Cremeno, Bobbio, Acquaduro e Freggerola. A Taceno s'inabissa in profondi burroni, stretti e tortuosi, dando luogo a cascate spumeggianti verso Bellano; ove, prima d'immettersi nel lago, forma quello stupendo Orrido che da Bellano prende il nome.

Una valle più piccola, tortuosa, profonda, parallela a quella della Pioverna è la valle Varrone: dal monte del qual nome si precipita di balza in balza il fiume omonimo cui gli sono tributarii i torrenti di Valmarcia, Legnasca ed altri di minori vallette, sboccando a Dervio nel Lario.

Fra queste due valli sta quella più alta di Casargo, o Márgnica, disposta a prati, e il suo torrente Maladiga affluisce nella Pioverna.

Il torrente di Esino nasce sull'alpe di Cainallo, e pone le foci nel golfo di Oliveto vicino a Varenna.

Molti ritengono che la Valle di Pioverna fosse nella più remota antichità un lago, diviso in due nel luogo detto Chiusa. Così pure la valle Varrone, ora stretta e profonda deve essere stata più alta e aver formato una sola pianura con quella di Casargo. Allora si univa il fiume che la percorre con la Pioverna; ma più tardi si scavò un nuovo letto.

La valle Averara, o Aurera così denominata anticamente, è una diramazione della val Brembana: comincia al Pizzo dei Tre Signori e si protende fino allo sbocco della sottostante valle di Mezzoldo vicino a Piazza. Le montagne sono nude e cadenti in rovine, composte di carbonato di calce e di scisto granitoso e micaceo. Dall'uno all'altro lato della Valle principale si internano quelle di Orniga, Cassiglio, Torta e Mezzoldo. La val Taleggio, o val Taeggio fa parte del distretto di Zogno; è quadrilunga ed attraversata dal tor-

rente Enna o Taleggio, il quale sbocca nel Brembo. Tanto la valle Averara quanto quella di Taleggio si ritiene fossero anticamente allagate. Dal Pizzo di Trona scende perpendicolarmente alla valle Varrone verso Morbegno la valle dell'Inferno (Gerola) che poi assume il nome di valle del Bitto di Gerola, per distinguerla dall' altra detta valle del Bitto di Alberedo, la quale si reca a Cà di San Marco, per congiungersi entrambe a Sacco.

Fra queste due valli sta il monte Ber e Verobbio, e verso il loro principio troviamo il monte Ponteranica, il monte Avaro, il Pizzo di Trona, il Pizzo dei Tre Signori, i quali costituiscono unamportante divisione fra le soprannominate valli di Gerola ea val Mora, che si congiunge con quella di Averara, e l'tre di Bindo, di Ornica, di Falghera e d'Inferno.

*
* *

Cerchiamo ora di stabilire uno schema di orientamento utile e per la memoria delle località e per rilevare di primo acchito le comunicazioni della nostra valle principale detta Valsassina, e colle altre attigue, e con l'importante Valtellina.

Stando a Lecco sulla sponda sinistra del lago e volgendo lo sguardo a quella opposta, si trova di fronte il paese di Malgrate e la strada postale che conduce a Como attraverso la Brianza. A destra di questo paese sorge un poggio detto di San Dionigi, occupato nel medio evo da un forte chiamato Antisito; e più in su, sopra un lato del golfo che gli sta dietro trovasi una piccola borgata, frazione di Valmadrera, detta Paredo. Questa frazione resta alle falde dei Corni di Canzo che dividono Malgrate e Valmadrera dal ridente paese di Canzo ed Asso posti in Valassina.

A sinistra dell' osservatore dove il lago si restringe per ritornar fiume e le sponde sono congiunte da un robusto ponte in pietra, si trovano a' piedi del monte Barro, alcune case denominate Porto, sui fianchi del quale verso la metà, sorge una chiesa rimasta incompiuta, detta di San Michele. La catena del monte Barro si estende parallelamente al lago di Pescarenico, d'Olginate, di Brivio, dando luogo a bellissimi punti contraddistinti coi nomi di San Genesio, Rocca, e Montevecchia vicino a Merate.

Ma ancora su questa sponda sinistra da cui partiamo collo sguardo, se volgiamo al nord troviamo il San Martino sui

cui dirupi scorgesi una piccola cappelletta poco lungi da un antico convento. Più a destra, cioè verso nord-est, si scorge la Grigna ed il varco per la Valsassina. Ad est il Domane, il piccolo Mont'Albano con lo Zucco, il passo per Morterone, Erna, il Resegone, e, sempre girando sulle nostra calcagna da sinistra a destra, il modesto Magnodeno che è una diramazione verso tramontana del Resegone, mentre quella orientale quasi nascosta dal Magnodeno è l'Albenza, la quale ben si può ritenere per la vera continuazione di questo monte importante. È per questa divisione fra l'Albenza e il Magnodeno che formasi una piccola ma stupenda valle detta di Erve.

Riassumendo, il San Martino, il monte Albano, il monte Domane, Erna, e il Resegone con la sua propagine tramontana alle falde della quale si hanno i paeselli di Germanedo, Belledo, Maggianico e Vercurago, formano un semicerchio intorno a Lecco, mentre l'Albenza corre in direzione quasi parallela al lago come i monti che stanno all'opposta sponda.

Togliendoci dal nostro punto centrico e salendo verso la Valsassina la vedremo formare un gran semicerchio, che principia a Ballabio e termina a Bellano, e nella sua concavità verso il lago comprende le tre Grigne, i monti d'Abbadia, di Mandello, di Lierna e di Esino; il monte di Varenna, Regolo, Perledo, Regoledo, ecc.

Nella sua estremità orientale cade a perpendicolo la valle di Boazzo, mentre nell'altro lato, gli son pure perpendicolari le valli Varrone, Margno e Casargo.

Se come dicemmo i monti di Lecco fanno un semicerchio, questi ne fanno un secondo più esteso fra i quali segnamo come punti cardinali il Pizzo dei Tre Signori a sud-est, il monte Varrone a nord-est, ed al nord il Legnone e il Legnoncino.

Di questo grande semicerchio il punto più importante è il Pizzo dei Tre Signori: seguendo la linea stabilita si hanno fra i monti principali di divisione il Pizzo Trona, il monte Ponteranica, il monte Azzaruri, il monte Lemma, quei di Cadelle, di Valegina, il monte Cervo, Corno Stella, Pizzo-Zerna, monte Grabiasca, col vicino Pizzo Diavolo II, Vedetta di Cagamei, monte Torena, monte Gleno, e tant'altri che a noi non spetta di notare in questo lavoro.

Dall'esame della direzione di questi monti, si potrà di

leggieri dedurre la direzione delle principali vallate bergamasche e valtellinesi.

*
* *

La superficie del circondario di Lecco è di 706 chilometri quadrati e 640 metri, così distinta:

Lavorata asciutta	Chilom.	quadrati	268,663
» irrigata	»	»	1,336
A bosco e pascolo . . .	»	»	265,369
Incolta	»	»	175,272
Totale	Chilom.	quadrati	706,640.

Il territorio del circondario è situato fra i gradi 45° 35′ 45″ e 46° 4′ 20″ di latitudine settentrionale, e fra i gradi 2° 59′ 15″ e 3° 14′ 15″ di longitudine occidentale del meridiano di Roma. La sua configurazione planimetrica potrebbe paragonarsi ad un ellissi avente l'asse maggiore in direzione di nord-nord-est sud-sud-ovest della lunghezza di chilometri 50; e l'asse minore ortogonale al primo, di 20 chilometri con una depressione verso sud est.

La massima umidità relativa si verifica nella stagione invernale, la minima nell'estiva; dessa va successivamente diminuendo dall'inverno all'estate, per crescere di nuovo all'approssimarsi dell'inverno. La massima umidità dell'inverno è vicina al punto di saturazione dell'igrometro ; il tempo della massima aridità cade nel periodo estivo più caldo.

La quantità d'acqua che cade annualmente può ritenersi in media di m. 1,50, verificandosi il massimo nel mese di ottobre con un'altezza di m. 0, 20 ed il minimo in febbrajo con un'altezza di m. 0, 05; alle quali variazioni corrispondono naturalmente le massime piene e le massime magre dei corsi d'acqua e del lago.

Quando la stagione è regolare, la corrente dei venti si dirige da tramontana a mezzodì nelle ore mattutine, ed in senso contrario nel pomeriggio. Questo alternarsi delle correnti acquista forza dalla disposizione delle valli ed apparisce assai distintamente nella zona lacuale del Lario onde la navigazione a vela ne ritrae immediato vantaggio.

CENNO DI SCIENZE NATURALI.

I monti cretacei e i terziarii di cui consta la Brianza, terminano nel piano d'Erba, e a questi succedono i giuras-

sici, i triassici, i paleozoici delle prealpi, i quali vanno fino a mezzo il lago, ove poi cominciano i terreni cristallini, i gneis, gli scisti micacei. Una bella serie di terreni sedimentarii, presentano le valli bergamasche la quale si semplifica avvicinandosi al lago di Como e più specialmente nella Valsassina.

Il Resegone, il monte Codeno, lo Zucco d'Erna, ecc.; risultanti di roccie giurassiche hanno sotto di essa, più basso come ad Acquate, Germanedo, alle falde del Montecodeno verso Pasturo e del monte Bobbio, dell'arenaria rossa perniana estesa dal Pizzo dei Tre Signori fino al lago di Como, ed interrotta da roccie ignee emerse a formare i monti di Cortabbio, Primaluna, Introbbio. — I monti fra la Valsassina e il lago sono di dolomie giurassiche, di cui in qualche valle sporgono gli strati inferiori di calcare or nero, or rosso con conchiglie univalve ritenute dell'età giurassica. — Verso Bellagio appaiono sotto le roccie calcaree o dolomiche i scisti neri, friabili, con molti fossili poco ben precisati, e gli scisti si sprofondano sotto la dolomia del promontorio di Bellagio, per ricomparire al di là del lago. Passata la linea giurassica dei contorni di Menaggio sino a Gaeta, s'incontra il calcare bigio, e marmi e dolomie, e un cumulo di scisti sopra arenaria rossa a cemento verde e steatitoso, raddrizzati, i quali strati prima di San Abbondio s'addossano a gneis e micascisti di cui sono formate le montagne sino all'estremità del lago. Sotto le rocce giurassiche si ha il gesso del ramo di Lecco, che appartiene pure all'epoca triassica. — A Varenna e presso Dervio trovasi un marmo bianco lumachella capace di bel pulimento, e a Varenna e ad Olcio il marmo nero di terreno giurassico. Fra Bellano e Varenna, lungo la strada militare si osservano le serie delle rocce giurassiche, triassiche e paleozoiche. — Le prime gallerie sono di calcare nero con vene spatiche dell'epoca del giura, poi di arenaria verde e rossa triassica fra il calcare cinerognolo oscuro, e la galleria ultima è tagliata in arenaria rossa e streatitosa con ciottoli quarzici, estremità permiana della Valsassina.

Fra i più rari oggetti di storia naturale troviamo opportuno di registrare che, tanto a Ballabio come sul Legnone, si rinvenne una miniera di piombo; altre di barite in molte parti della Valsassina; di piombaggine al monte Paglio; di pirite aurifera nelle valli Casargo, Troggia e Acquaduro: si

rinvenne della selenite a Cremeno, del granito a Cortabbio, del sasso refrattario (gres rosso) a Cortenova, Taceno, Introbbio e Bajedo; vi sono cristalli di rocca alla Culmine di San Pietro; graniti e topazii sul Legnone; marmo nero simile al lumachella degli antichi ad Introbbio e Perledo; elegante lumachella a Vendrogno; dell'altra chiazzata di bianco e di bruno che racchiude conchiglie fossili e madrepore, marmo bindellino ed occhiolino ad Esino e Perledo: se ne trova pure di perseghino, serpertino verde e di porfido nella valle di Varrone; poi ardesie tegolari a Premana e Perledo.

La più bella ardesia, che è una specie di scisto argilloso verdognolo riducibile in sottilissime lastre, è quella di Margno.

Fra i principali vegetali troviamo opportuno di registrare le seguenti specie, dividendole per comodo dello studioso in ragione delle località rispettive:

Monte Barro.

Versante di Lecco:

Centaurea.......... Fiore rosso
Aster perenne ...... » celeste circol.
Rochea florida....... » verde
Palma christi........ » rosso piramid.
Lunaria biensis ..... » rosso
Virga Pastoris ...... » giallo piramid.
Maggiorana .... » cenerino
Digitale epiglotide... » » a mo' di mazzo
Ligusticum pilosum W.»
Orchis (*molte varietà*) » bleu rosso, fatto a mo' di vespa

Versante di Valmadrera:

Aconito pardelianchi Fiore giallo le cui foglie eccitano prontamente la vescicazione
Dafne mezereum . Fiore rosso
Veratrum .... » bleu
Lillium............. » a due colori, rosso e giallo
Poligala nostrale .... » rosso piramid.
Elleboro nero........ » bianco
Genzianella.......... » cilestre
Sanicula............ » rossi
Sanicula............ » gialli
Lillium martagon.... » rosso puntato di nero
Valeriana .... » bianco
Peonia officinalis.... » rosso

Resegone ed Albenza.

Licheni (*una bella varietà*)
Aconito napello..... Fiore cilestre
Belladonna......... » bleu
Sabadilla .... » roseo
Cicuta.............. » bianco
Scrofularia .... » roseo
Parietaria .... dal piccol fiore cinerino
Sedum............. Fiore cilestre

Corni di Canzo.

Sassifraga..........	Fiore	bianco
Azalea	»	rosso
Dafne.	»	verde
Dafne mezereum....	»	rosso
Sedum	»	cilestre
Menta.............		
Melissa...........		
Fambros (*molte piante*)		

Pizzo dei Tre Signori e Biandino.

Genziana magg. lutea		
Lichene islandico....		
Cocleararia acquatica.	Fiore	bianco
Arnica montana.....	»	giallo
Bistorta officinale ...	»	roseo
Iva artetica........	»	bianco
Asfaguum..........	»	
Rododendri	»	rosso
Lillium martagon ...	»	a due colori
Sedum	»	bianco
Bardana...........		
Chelidonio.........	»	giallo
Orchis.............		
Aconito napello.....		
Ginepro (*in quantità*).		
Larici.............		
Pinus silvestris......		
Centaurea minore...		
Asarum europeo	»	cinerino
Lotus semprevivo...	»	bianco piccolo

Veronica alpina L...
Valeriana montana L.
Eriophorum capitatum.
Sesleria sphærocephala (*al di sopra di Introbbio*).
Ligustieum pilosum W.
Draba aïzoides L.
Cardamine asarifolia
Plantago albicans (*rara tra i sassi del Biondino*)

Catena del San Primo.

Genziana lutea
Lichen
Belladonna
Cicuta
Absenzio volgare
Poligala bistorta
Poligala nostrale
Affedelia pellegrina
Graziola
Dafne mezereo

Legnone e Montecodeno.

Festuca alpina (*sul Legnone*)
Miosotis nana (*sulla vetta del Legnone*)
Androsace imbricata (*Legnone e Casarse rarissima*)
Genziana lutea et bavarica
Laserpitium hirsutum (*Legnone*)
Poligonum alpinum L. (*rarissima specie, cresce sul monte Camisolo in Valsassina*)
Potentilla nitida L. (*m. Codeno*)
Papever aurantiacum L. (*m. Codeno*)
Scutellaria alpina L. (*m. Codeno*)
Draba aïzoides L.
Arabis ovirensis
Hypericus dubium (*Leers.*)
Hieraceum inthybaceum Jacq. (*nell'alpe Ortighera*)
Hyoresis fœtida L.
Guaphalium pusillum (*Haenske*)
Arnica scorpioides
Achillea nana L. (*Legnone*)
Betula nana L. (*vetta del Legnone*)
Juniperus nana W. (*m. Legnone*).

Anche la fauna di questi monti non è priva d'interesse per il zoologo, e limitandoci agl'insetti, diamo qui una distinta dei più importanti:

Cymindis cingulata (*Ziegler*)
Cychrus rotundicollis (*Jan*)
Carabus alpestris (*Ziegler*)
Nebria nigricornis (*Villa*)
Leistus nitidus (*Duft.*)
Leirus alpestris (*Villa*)
Platynus depressus (*Lassere*)
Anchomenus cyaneus (*De Jean*)
Prystonychus elegans Dej »
Platysma edura Dej »
Pterostichus lariensis (*Solier*)
Erythropus e dissimilis (*Villa*)
Trechus Longhii (*De-Cristoforis*)
Staphylinus cingulus (*Villa*)
Oxyporus maxillosus (*F.*)
Anthophagus plagiatus (*F.*)
Drapetes equestris (*F.*)
Cantharis abdominalis (*F.*)
Malachius apicalis e furcatipennis *Villa*)
Hylecætus morio (*F.*)
Dryophilus (*Villa, Solier*)
Scydmænus rutilipennis (*Schüps*)
Byrrhus lariensis (*Villa*)
Ochthebius nobilis (*Villa*)
Aphodius mixtus (*Villa*)
Opatrum distinctum (*Villa*)
Crypticus alpinus (*Genè*)
Diodesma subterranea (*Ziegler*)
Helops convexus (*Lass.*)
Anthicus venustus (*Villa*)
Cionus (*Villa e Knör.*)
Ellescus alpinus (*Villa*)
Ellescus bipunctatus (*F.*)
Piniphilus piceæ (*Meg.*)
Callirus pineti (*F.*)
Meleus Findeli (*Dahl.*)
» Illigeri »
Rhytirinus horridus (*Villa*)
Hypera repanda (*F.*)
Loborynchus insubricus (*De Cristoforis*)
Carmagnolæ (*Villa*)
» alpestris (*Knör*)
Bostrichus aphodioides (*Villa*)
Hylesinus Chevrieri (*Sol.*)
Juniperi Chevrieri (*Sol.*)
Teredus nitidus (*F.*)
Rosalia alpina (*F.*)
Saphanus spinosus (*F.*)
Cassida alpina (*Peirol.*)
Adimonia (*Villa e De-J.*)
Altica cyanescens (*Villa*)
Chrysomela asclepiadis (*Villa*)
Lina ignita (*Villa*)
Coccinella alpina (*Villa*)

Diamo infine la distinta delle conchiglie principali:

Vitrina diaphana
» pellucida
Helix tigrina (*Jan*)
» vittata (*Jan*)
» Achates (*Ziegler*)
» ciliata (*Feruss*)
» spirula (*Villa*)
» fulva (*Müller*)
Torquilla tricolor (*Villa*)
» megacheilos (*Jan*)
Pupa (*Villa, Charpentier, Ferrari e Porro*)
Clausilia lamellosa (*Villa*)
» latestriata (*Charp. Villa e Megerle ?*)

ESCURSIONE PRIMA.

Lecco — Valmadrera — Gianvacca — Corni di Canzo — Pusiano — Lecco.

I Corni di Canzo dominanti il paese di Valmadrera, hanno al nord i monti Moreggio e Regale, ed al sud il monte Rai posto sopra San Martino, Caserta, Trebbia, frazione di quella borgata : il monte Pesùra con la sua Valle dell'Oro e l'altra di Piazza. La prima si dirige da Civate per San Pietro, e la seconda termina fra Cesana e Carella vicino al lago di Pusiano.

I Corni di Canzo si possono raggiungere per molte vie, o seguendo il torrente Martinengo, o passando per San Tommaso e Gianvacca. Noi consigliamo quest' ultima come la più comoda.

Attraversato il paese di Valmadrera si inoltra nella Valletta che adduce a Gianvacca, internandosi dopo poco cammino fra basse boscaglie ed annosi castagneti, succede un frammento di ghiaje che si costeggia fin ad arrivare, in circa due ore, alla bocchetta di detti Corni, orientale l'uno ed occidentale l'altro, che restano a sinistra dell'alpinista.

Da questa bocchetta si scorge quella parte del lago di Lecco che lambe Abbadia e Mandello, essendo la prospettiva da colassù ancora troppo ristretta. Ma volgendo ad ovest, e salendo ancora verso il Corno più alto, si percorre su ispida erba, e per malagevole cammino si guadagna la vetta la mercè d'uno stretto e ripido calle. Allora da quell'altezza si spazia collo sguardo per le Brianze, abbracciando buon numero dei monti della catena del Pizzo, del Legnone e del San Primo. Ai piedi trovasi Valmadrera e Malgrate da un lato, e dall'altro si scorgono i paesi di Canzo, Asso, e molti altri nel fondo della valle e sul pendio dei monti.

Il versante di Valmadrera è più ripido di quello di Canzo,

e mentre il primo è coltivato a vigneti in basso e coperto di boschi in alto, il secondo invece è un continuo prato, e per tal ragione quivi trovansi l'alpe del Sole, l'alpe di Dentro, e più sotto l'alpe Grassa vicino a San Miro, cui scorre a poca distanza il torrente Ravella.

La discesa per Canzo è facile e la si compie in circa un' ora e mezza, mentre senza difficoltà si rintraccia il sentiero essendone numerose le diramazioni, le quali tutti convergono o a Santa Marta o ai filatoî Verza, e sempre vicino al capoluogo della valle.

*
* *

Un' altra gita per arrivare a questo monte, è quella che taluni compiono da Onno, paesello giacente sulla sponda destra del lago.

Partendo da Lecco col piroscafo all' una pom., si arriva ad Onno verso le due. Staccati che si è dalla sponda sinistra lecchese si risulta in pochi minuti all'altezza di Malgrate dietro cui comparisce tosto il piccolo golfo di Parè o Paredo ed il precipitoso pendio dei monti Moreggio e Regale, che stanno dietro, mentre dall'altro lato, cioè ancora verso la sponda lecchese apparisce, in tutta la sua grandiosità il San Martino, fantastico masso di ripide balze tagliate a picco che scendono fino al lago.

Ad Onno è rimarchevole un enorme macigno detto Sasso d' Onno, che da lungi sembra sospeso sul paesello, e da questo paese si percorre per chilometri 4 $^{1}/_{2}$ una strada selciata piuttosto larga corrente da nord a sud, che conduce a Valbrona, dove si rinvengono delle torbiere oggidì molto trascurate; e quando si ha passato una specie di giogo che corrisponde colla linea d'Abbadia al di là del lago, si volge ad ovest. Allora la strada è meno ripida e ci conduce a San Giorgio, ove su d'un vicino cocuzzolo s'innalza una gran croce di legno. Qui vuole la tradizione che san Carlo cadesse dalla mula.

Dal giogo di San Giorgio la vista che si gode tutt'all'ingiro è veramente incantevole. Si distingue nettamente il promontorio di Bellagio, che da lassù sembra un isoletta, e tutta la costiera si offre gradevole alla vista del riguardante per le marcatissime sue anfrattuosità. La strada da Onno a Valbrona, scorre fra le selve di castagneti, ed a' suoi lati si osservano stupendi ellebori ora bianchi ora variegati d' ogni

dimensione; i ciclamini sono numerosi, e si vogliono considerare per i più belli dei nostri monti; la varietà delle felci, dei polipodi, degli aspleni, delle rochee e delle iridi è bellissima.

Avvertiamo intanto che, sulla strada che attraversa Valbrona trovasi un'osteria all'insegna della Sfinge, osteria opportunissima per un parco asciolvere ed un breve riposo, ove si trovano due avvenenti ragazze, circostanza questa estranea forse all' alpinismo, ma non certo indifferente per l' alpinista.

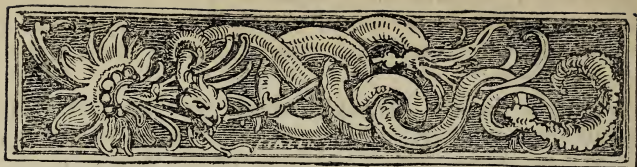
Discendendo si passa pel paesello di Visino ove c'era anticamente un lago, e si giunge ad Asso, rimarchevole per la sua superba torre, ove si trova la strada postale fiancheggiata dai pali del telegrafo che si dirige attraverso la Valassina sino a Bellagio. In mezz' ora si giunge a Canzo ove poco lungi vi è la bella cascata di Vallategna ed ivi si beve il Vespetrò genuino, che è una specialità di liquore di quel paese.

Non è nostra intenzione di descrivere questa valle; diremo tuttavia che, quantunque stretta, presenta un aspetto gajo per le numerose e pulite sue casette, e per la varietà dei panorama che presenta ad ogni svolto di via, non mai diritta.

Da Canzo, per la strada carrozzabile, si giunge in un'ora e mezza a Pusiano, ed in altrettanto tempo a Lecco, lasciando a sinistra i paeselli di Cesana, Suello, Borima, Civate e Valmadrera.

Alla fine di questa passeggiata dev' essere notte, ma non ancora tanto bujo da non poter ammirare il bel laghetto alpestre, detto Segrino, dalle sue limpide acque. Verrà giorno in cui scomparirà, e che tutto quello spazio sarà trasformato in terreno torbifero.

Da Canzo fino a Mariaga, Carella e Corneno la strada è piuttosto piana, ma poi assume marcata pendenza fino a Pusiano.

Alla Malpensata, fra i laghi di Pusiano e Segrino, nell'anno 1838 si scopersero sepolcri romani di grossi mattoni, poichè è noto che quegli apportatori della romana civiltà soggiornarono a lungo in quella valle.

ESCURSIONE SECONDA.

Lecco — San Michele — Convento — Monte Barro — Galbiate — Lecco.

Il monte Barro è di dolomite e vi si rinvengono molti trovanti, ma non tanto voluminosi. La sua cima più alta è detta delle Tre Croci, perchè un giorno, non molto lontano, era ornata da tre grandi croci che il tempo distrusse completamente.

È questa una bellissima montagna, quantunque vista da Lecco si presenta meno estetica di tutte l'altre sue sorelle. Ma dalle sue alture si dominano nettamente le nostre prealpi e il piano e i verdeggianti colli briantei mentre è della massima importanza per l'orientamento, talchè se questo monte si trovasse in Isvizzera, è ben certo che a quest'ora sarebbe coperto di grandiosi alberghi, e che la macchina di Stephenson correrebbe sbuffando su per i suoi fianchi. Una particolarità di questo monte è la varietà degli aspetti che presenta a seconda del punto di vista dell' osservatore. Visto da Lecco verso la Maddalena, od anche appena all'imbarco dei piroscafi delle Società Riunite, sembra una piramide e richiama al pensiero il piramidale Cervino; mentre, per l'altezza, l'inclinazione dei fianchi e l'acque del lago che le scorrono davanti, par di trovarci di fronte al Vesuvio. Percorrendo a' suoi piedi, lungo la strada d'Olginate, sembra una grande muraglia: visto invece sulla strada tra Vercurago e Maggianico assomiglia ad un leone dormiente appena sbozzato dal masso.

Nel lato rivolto verso l'Adda (la quale scorrendo a' suoi piedi, ha questo monte a destra) si scavano dalle sue falde fina sabbia ed argilla per la fabbricazione di tegole e mattoni, mentre sin verso la metà è coperto da svariate piante

d'alto fusto, e dalla metà in su è nudo o solo verdeggiante di poch'erba qua e là solcata da franamenti di ghiaja.

Da questo suo fianco sporge un largo poggio, in cima al quale si erge un'antica chiesa, vuolsi fabbricata dal re Desiderio e dedicata a San Michele.

Il lato opposto è più bello ed è meglio coltivato, e su questo versante si trova un convento che oggidì serve di ricovero a viaggiatori ed agli alpinisti che s'arrampicano fin lassù. Il fianco orientale è rivolto verso Galbiate.

Su questo monte pare esistesse l'antica città di Barra; ma poichè i pareri degli storici moderni sono discordi, ci piace riportare un brillante brano della *Guida di Lecco* del Fumagalli che tratta, con molto acume, la stessa quistione, ed altri ancora d'indole storica più recente, servendosi di una ragguardevole collezione di documenti e memorie di nostra privata proprietà e che ben volontieri gli abbiamo affidata quando s'accinse a quell'interessante lavoro.

Gli cediamo perciò la parola.

*
* *

« Vuolsi che su questo monte sorgesse l'antica città di Barra abitata dagli Orobî, ma gl'indizii sono scarsi quantunque non privi d'importanza. Molto si disse in pro ed in contro, ma poco si concluse. Veramente a me pare che quando l'esistenza o la scomparsa d'una città non viene a portare alcun elemento sulla bilancia delle sorti umane, l'occuparsene non sia più che l'effetto d'un amore d'antiquario. Tuttavia se della città orobica sono scarsi i documenti, abbiamo invece quelli dell'età di mezzo che ci confermano in mille modi l'esistenza d'una fortezza degli Sforza, più quella d'un convento e di chiese.

« L'egregio dottor G. Pozzi di Lecco pose a mia disposizione una sua ricca collezione di manoscritti di quei tempi, perchè pescassi a tutto mio agio. Trovai infatti pergamene contenenti ordinanze ai castellani della fortezza di Montisbarri; una delle quali a Pellegrino di Landriano, in data 6 dicem. 1469 segnato *Galeaz;* poi statuti di frati Francescani e Riformati che occuparono successivamente il convento; poi lettere di frati, documenti sforzeschi, annotazioni ed appunti su fogli volanti, la cui massa principale riflette Galbiate. Tuttavia tolsi alcune poche cose che mi parvero opportune da citarsi ad illustrazione del monte Barro per quel tanto che me lo permette la necessaria brevità di questo capitolo.

« Il solo documento importante dell'esistenza d'una città orobica, è l'asserzione che ne fa Plinio, però con troppe circostanze per poterla mettere in dubbio. Confrontando *Villincino*, che doveva essere il *Licinoforo*, la dice terra orobica come Barra, Bergamo e Como; e poi in un altro passo dice che Bergamo fu fondato dopo la distruzione della città di Barra. Sono dunque due affermazioni recise; ma l' Ignazio Cantù nella sua opera: *Le Vicende della Brianza*, le combatte o quanto meno le mette in dubbio colle seguenti sue parole:

— « Su questa altura verso ponente, vogliono che gli Orobî
« fabbricassero la loro abitazione di Barra, *collocata*, al dire
« di Catone, *in luogo più elevato che felice*. E questa sup-
« posizione ritrae da un fondo di vero; poichè dai tempi di
« Paolo Giovio sino ai nostri, furono scoperte di quando in
« quando alcune reliquie d'antichità, poco discosto dal mona-
« stero suddetto, delle quali porgono minuta descrizione e il
« P. Allegranza e il dottor Carlo Redaelli [1]. E se niuno ose-
« rebbe asserire per indubitato che queste siano veramente le
« reliquie dell'abitazione di cui parliamo, pure la volgare tra-
« dizione, che vuol essere riverita, il nome del monte, la
« posizione più eminente che felice in cui quei ruderi si
« trovarono, e qualche altra circostanza locale, dànno peso
« a questa congettura. Tacciono gli storici più antichi come
« sia scomparsa questa terra orobica, ma probabilmente ebbe
« fine per la crisi che aperse il nuovo corso dell' Adda e
« mutò forma al lago Eupili. —

« Ora noi non comprendiamo la riluttanza del Cantù ad accettare l'asserzione di Plinio, in certo qual modo suffragata dalle scoperte di reliquie d' antichità sopra luogo che avvenne poi, mentre egli non porge alcun documento in appoggio al suo dubbio. E ci riesce inoltre ancora più sorprendente quando leggiamo come sia scomparsa, secondo lui, questa città orobica, e cioè che « probabilmente ebbe fine per la crisi che aperse il nuovo corso all' Adda e mutò forma al lago Eupili ». Ma come? Egli mette in dubbio Plinio che afferma l'esistenza d'una città di Barra senza nulla produrre in appoggio del suo dubbio, e poi ancora senza documento alcuno mi mette lì una crisi che aperse il nuovo corso dell'Adda come cagione della fine della città dubitata?

(1) « La lettera del domenicano P. Giuseppe Allegranza che riguarda la posizione dell'antica città di Barra, è inserta nella *Raccolta Milanese del 1756*. Milano, Antonio Agnelli, fog. 24.

— Inoltre, diciamo noi, come può egli asserire senza prove di fatto che sia avvenuta questa crisi dopo l'esistenza degli Orobî e non prima, quando nessun storico fa il minimo cenno d'un avvenimento di sì grande importanza? — Come mai Plinio stesso non avrebbe ricordato che Barra fu distrutta, o diversamente abbandonata, perchè nacque questa tal comoda crisi ideata dal Cantù? — E non pare al lettore che anche a voler ammettere questa crisi geologica, il Cantù avrebbe dovuto rimandarla molti, ma molti secoli più indietro, e che poi ancora non riescirebbe a persuadere alcuno essendo inverosimile che l'Adda non scorresse per la valle attuale, ma piuttosto si scaricasse contemporaneamente e da questa e dalla parte di Valmadrera, onde solo per aver trovato costà più cedibile il terreno scavasse più profondo il suo letto sino ad abbassare il livello del lago; il qual sparire del deflusso verso Valmadrera dovrebbe in ogni modo essere stato propizio all'esistenza della città, anzichè una cagione di sua distruzione? — Via! i dubbî del Cantù non valgono a distruggere l'affermazione di Plinio. Ci vorrebbe altro!

« Giambattista Rota nell' opera *Dell'origine della Storia antica di Bergamo*, tratta a lungo della ricerca della situazione del Barra citata da Plinio, e propende a ritracciarla nei contorni stessi di Bergamo. Alle pagine 24 e 25 egli dice: « Mercè della cortese attenzione di varî letterati miei « amici, mi è riescito di raccogliere ben trentadue copie del« l'adottato passo di Plinio, tratti con esatta diligenza da « altrettanti antichi codici manoscritti, che si serbano nelle « più celebri librerie d' Europa, e tra questi non ne trovo « pur uno, in cui si legga Barra . . . . E se si eccettui uno « che legge Parta e tre che hanno Parra (come pure l'edi« zione principe del 1469) gli altri ventotto leggono tutti « concordemente Parra ».

« Ma anche qui noi non comprendiamo come mai questa circostanza tutt'altro che strana, che ai tempi di Plinio si scrivesse e fors'anche si pronunciasse Parra anzichè Barra, sia un argomento per inferirne che invece di trovarsi sul monte Barro fosse a Bergamo. Talchè noi siamo invece indotti a credere che abbia realmente esistito.

« Più facili, comechè più recenti, sono gli accertamenti sull' esistenza del convento e d'una fortezza, che troviamo fra le carte del dott. Pozzi.

« Fra Bartolomeo Albizzi da Pisa nel suo opuscolo *Con-*

formitatum vita Sant Francisci, ecc., indicando i conventi del suo tempo (1400), non fa menzione nè di quello di Castello sopra Lecco, nè di questo del monte Barro. Convien quindi credere che prima di quest'epoca non fosse ancora sorto; ed infatti nell'*Antiquarium della Diocesi Milanese* 1828, pag. 234, si legge: « Si fortificò su questo monte, secondo « il Corio, il re Desiderio ergendovi una forte rôcca, dove « fu assediato inutilmente da esercito nemico. Prima dell'e- « poca del re Desiderio esisteva già sul monte la chiesa di « Santa Maria. In questa chiesa alcuni pii nobili e genti- « luomini di Galbiate, pensarono d'erigere una confraternita « e ne ottennero il permesso dal duca di Milano Giovanni « Galeazzo Maria Sforza, con lettera patente data da Parma « il giorno 22 agosto 1488 approvandone gli Statuti.

« In questo, fra le altre cose dettate dalla carità cristiana, si legge:

« Item se alchuno de la ditta Scholla . . . Compagnia e « moresse e lasasse figlioli piccinini indefensi senza tutori o « curatore, che siano electi alchuni della Compagnia: le quali « per pietate pigliano la defensione dessi pupilli e li governano.

« Vi chiamavano quei confratelli per gli uffici di chiesa un padre del Convento di Castello sopra Lecco, a cui fabbricarono due stanze, poi tre, quattro, cosicchè a poco a poco diventarono ospizio e finalmente convento degli Osservanti, ceduto nel 1500 ai Riformati, ed ampliato nel 1600. L'anno 1630, inferocendo la pestilenza in Brianza, i padri Riformati di monte Barro assistettero con tanto fervore i popoli vicini, che tutti morirono: gli ultimi due in Oggionno. — Soppresso quel convento nel 1797 per mancanza di frati, di nuovo vi si recarono i padri nel 1800 e vi rimasero sino al 1810, epoca infausta (Ah sì!) della generale soppressione degli ordini religiosi. — La chiesa è ancora aperta al culto....

« A queste notizie fa seguito l'Archivio della chiesa parocchiale di Galbiate, stabilendo con apposita relazione, che i Riformati si sarebbero stabiliti non già nel 1500, ma circa nel 1514, e che verso il 1633 si trasferirono al convento di Lugano, recando seco l'antico archivio.

« È poi dal convento degli Angioli di Lugano che frate Pasquale Albanelli di Milano scrive nel 1834 una scipita relazione al signor Vincenzo d'Alberti, consigliere di Stato in Bellinzona, e che trovasi essa pure in originale presso il dottor Pozzi, sulla fondazione del convento, che qui riproduciamo.

« Ecco il poco da me potuto ritrovare sulla Cronica « MS. del P. Subaglio di Merate:

« Per relazione di monsignor Gonzaga, per comando di « Sant' Ambrogio, fu collocato in una cappelletta in detto, « luogo di Monte Barro una statua di legno rappresentante « la Madonna Santana. Correndo il secolo XV alcuni vol- « lero trasportarla altrove e tosto divennero ciechi. Il mi- « racolo eccitò la divozione dei Galbiatesi ad edificarvi più « vasta chiesa, e decorarla con erezione di una confrater- « nita; e questa (forse per comodo di messe, prediche e « confessioni) vi chiamò ad abitare, in costrutte attigue celle, « i padri Francescani Osservanti di Castello di Lecco nel 1480. « Detta statua antica fu posta sull'altar maggiore, e vi avven- « nero innumerevoli miracoli. Uno di essi, riferito dal vene- « rabil padre Francesco Tornielli, fu la sovvenzione di una « cesta di pane recatavi da un giovinetto (che tosto di- « sparve) mentre i frati assediati da più braccia di neve, « erano in rischio di morire di fame. Nel 1534 incomin- « ciarono ad abitarvi i Riformati.

« Dell'esistenza d' una fortezza, citiamo le seguenti poche note.

« Nell'anno 1447 di luglio fu preso per forza e sac- « cheggiata. — Ora non essendo seguìto nella città alcun « tumulto, i nostri si levarono dal milanese, e andarono « a Brebio (Brivio) in Brianza, il quale subito si rendè. Di « poi tutti i luoghi di Brianza furono oppressi coll'armi e « saccheggiati..... E sopra il lago di Como fecero gran bot- « tini per ducati 200,000. Fu preso Monte Barro per forza « e saccheggiato: e Lecco, che è sul lago, fu per più giorni « combattuto, ma non potè essere preso..... ecc. Erano « provveditori in campo Girardo Dandolo e Pietro Quirini. » (*Vite dei Duchi di Venezia*, vol. XXII, coll. 1125).

« A Galbiate. — « Tenne qui i suoi quartieri nel 1449. « Sigismondo Malatesta generale dei Veneti contro France- « sco I Sforza » (*Antiquario della Diocesi di Milano*, 2.ª edizione, Milano, Pirotta 1828, pag. 232).

« Ecco ora un altro documento della raccolta del dottor Pozzi. È su pergamena:

« Johannes (Giovanni Maria Sforza?)

« Ne ha scripto Filippone Castellazzo Castellano de la « Rocha nostra del Montebarro che in sey mesi non ha « hauuto altro che due paghe, et che non ha da vivere.

« Et perchè la dicta Rocha e molto importante allo Stato
« nostro nuy commettiamo, et volimo che debiate ordinare
« che al dicto Filippone gli sia resposto (corrisposto) al mancho
« de due paghe ad cio se possa fornire de quello gli biso-
« gna per alcun tempo. Et questo non manchi per niente.

(Qui c'è il nome del luogo da cui data, ma che mi riesce indecifrabile)
die XXI Jan 1451.
JOHANNES.

« A maggiori dissertazioni ci condurrebbe la raccolta del dott. Pozzi, se ci fosse concesso occuparci un po' di Galbiate, su cui i documenti abbondano. Ci parve tuttavia che il fin qui citato valga come un rapido sprazzo di luce a mostrare che quel monte non fu sempre come ora una nuda rocca soltanto.

« Ci arbitriamo poi di accennare qui in via eccezionale uno dei documenti sforzeschi di Galbiate (fascicolo Giurisdizione Ecclesiastica, Cap. Eretici) per ricordare come fino dal 1438 si dessero i corpi dei giustiziati all'Università di Pavia per gli studî anatomici, e non in un'epoca assai posteriore come generalmente si asserisce. Ciò prova lo spirito scientifico di quei tempi pur di tanto anteriori a Galileo, e come in Italia l'amor dello studio vincesse anche il terrore della superstizione, che in allora era pur grande.

« In esso documento, portante la data 24 novembre 1458, il duca ordina che Guanzina da Galbiate, condannata dall'inquisitore come eretica, sia appiccata invece di bruciata, affinchè il suo cadavere sia dato all'Università dei medici del Ginnasio di Pavia per gli studî anatomici. »

*
* *

Le vie che conducono al convento e alle Tre Croci sono parecchie. Da Lecco, passato il ponte sull'Adda, si sceglie quella che più aggrada. Ma poichè per la prima volta su questa Guida ci accade di dovervi indicare il passaggio per questo ponte, permettete, o lettori, una breve digressione.

È notorio che alle teste di questo ponte, eranvi anticamente due forti o torri con i relativi ponti levatoi. — Queste torri, ed alcune opere di fortificazione alla testa, verso il monte Barro dalla parte del Porto, avranno come al solito servito per rinchiudervi prigionieri condannati a durissime pene e forse a morte lenta, come voleva la barbarie dei tempi, poichè in quei paraggi, scavando, si rinvennero, non

è molto, degli scheletri umani cui le vertebre cervicali stavano in un anello di ferro, molto corroso dalla ruggine, largo quanto la circonferenza d'un collo umano, e munito di corta catena raccomandata saldamente ad un pesante macigno. — Probabilmente si applicava questo anello al collo di un condannato, il quale non poteva fuggire o tenere una posizione diritta. S'aggiunga che di tali anelli se ne rinvennero di due forme: l'uno a cerniera e fermato con una vite, l'altro chiuso a colpi di martello. Noi riteniamo che tali pene fossero ordinarie nei tempi di mezzo, quando la Giurisprudenza riponeva nel terrore della crudeltà dei castighi l'efficacia delle leggi, quando per esempio era proibito andare in giro di notte senza *lanternino*, sotto pena di appiccamento. — Queste reliquie della ferocia medioevale sono gelosamente custodite in casa dell'autore (1).

Ed ora, passato il ponte, riprendiamo il nostro cammino verso il monte Barro.

Continuando in direzione dell'asse del ponte ed attraversando la strada fiancheggiante l'Adda, si dà di contro a cave di sabbia a piè del monte Barro, fra le quali vedesi facilmente un sentiero saliente. È per esso che si ascende in mezz'ora al San Michele, quella chiesa che abbiamo già detto attribuita a re Desiderio. Ma giunti costassù si volge a destra, sul fianco rivolto verso Malgrate, e sempre camminando a zigzag, si arriva poco sotto la prima vetta di questo lato, dove il sentiero conduce alla posizione denominata Sasso della Vecchia. Qui giunti si deve abbandonare il lato rivolto verso l'Adda per girare su quello opposto. — Il sentiero si presenta bene tracciato, e discendendo prima per risalire poi, fa corda o linea catenaria, come dicono i matematici.

A metà di questo sentiero si trova un limpido ruscello di fresca acqua potabile.

Quando il sentiero ritorna saliente diventa più largo ed è malamente selciato, ma ben presto si arriva su un fianco d'una delle vette, e allora comincia il bosco e ci conviene volgere camminando in su e in direzione di Galbiate sino a quando ad un tratto ci si trova di fronte al convento.

I frati seppero scegliere la posizione più bella, sia per le

(1) Vedi Statuti dell'epoca della dominazione spagnuola che a questo proposito dice: « *Vetum est andare in girum noctu cum lanternino..... ita suspendatur* ».

vedute che da quel punto si offrono allo sguardo, come perchè ben riparata dai venti. — Questo convento è assai vasto, e di frequente in un ampio stanzone a pian terreno, danzano allegre brigate, mentre l'eremita, ossia il guardiano trasformatosi esso pure dal soffio dell'odierna civiltà, smercia vino e birra, pane raffermo e cacio molto duro.

La chiesuola è annessa al convento, e seguendo la direzione dell'asse dell'altar maggiore si può in 30 minuti attraverso un piccol bosco, recarsi alle Tre Croci, mentre d'ordinario da Lecco all'ospizio dei frati s'impiega un'ora e un quarto per la via da noi indicata, che crediamo la migliore. Ma vi si può accedere per via più breve partendo dalle case dette del Porto per una tetra valletta dietro l'omonimo albergo, arrivando al piano di San Michele nella località detta la Crocetta, però questa via è più faticosa e meno bella.

Dal Gaggio e dalla Santa, frazioni di Valmadrera, come da Sala giacente sulla strada che conduce ad Oggiono, si può guadagnare il monte per altre vie, ma non essendo quelle che deve percorrere chi parte da Lecco le sottaciamo.

La regione del convento è la più fruttifera e la si potrebbe chiamare la zona boscosa, poichè tutt'all'ingiro si ammirano annosi castagneti. L'uomo abbellì ancor più quella località costruendo qua e là poggi artificiali, dai quali si dominano stupendi panorami.

La discesa si compie verso l'antico Galbiate in mezz'ora per una larga strada mulattiera molto ripida e facile a far sdrucciolare, perchè selciata con ciottoli grossi e lisci. Da Galbiate si discende sino alle Torrette, lungo un ampio stradone recentemente costrutto, bellissimo, romantico, e assai somigliante a quelli alpestri della vicina Elvezia. Alle Torrette si riprende lo stradone Lecco-Milano; così in un'ora e mezza dopo aver percorso come un circolo, ci troviamo ancora alla testa del ponte di Lecco, là dove infilammo il sentiero per salire sul San Michele.

ESCURSIONE TERZA.

Lecco — Galbiate — San Genesio — Val Greghentino Olginate — Lecco.

L'itinerario di questa escursione partendo da Lecco è il seguente: Torrette, Galbiate (ore 1 $^1/_2$) Valle, Balzona, San Biagio, Mozzana, Vergano, Villa Vergano, Figino, Tegnone, Ravellino, Sarizza, Sarizzetta, C. Fumagalla, San Genesio (ore 1 $^3/_4$). Pel ritorno si può scegliere quest'altro: San Genesio, Bile, Val Greghentino, Greghentino, Olginate (ore 2) poi Calolzio e Lecco; oppure portarsi in due ore da San Genesio a Giovenzana, indi seguire questo diverso itinerario: Santa Maria Hoe, Tremonte, Bosco, Rovagnate, Monticello, Olgiate, ove s'incontra la ferrovia Milano-Lecco; infine da San Genesio si può recarsi in un'ora e un quarto ad Aizura ed Airuno ove c'è la ferrovia ed hanno fermata i treni economici.

* * *

Galbiate siede su una posizione delle più felici, poichè domina due splendidi orizzonti: il versante del territorio di Lecco da una parte, e il piano brianteo dall'altra.

Non vi ripeteremo la descrizione della strada alla destra dell'Adda che conduce a Torrette e poi a Galbiate, ormai nota al lettore, per dar principio invece al nostro dire da questo punto soltanto. — Camminando in direzione di nord-ovest si ascende il monte Barro, ma noi per andare a San Genesio si prende la direzione opposta, quella di est. Questa via corre quasi sempre piana lungo il fianco rivolto verso

l' Eupili, e la passeggiata ne è oltremodo dilettevole perchè si ha costantemente davanti allo sguardo l'imponente quadro della Brianza. Vi s'incontrano poi boschi di faggi e stupendi castagneti che rendono la strada quasi sempre ombreggiata. — I paesi che si attraversano sono vecchi, con le case di poca bella apparenza esteriore, di nessuna poi internamente, ma gli abitanti sono di carattere vivace ed allegro, e conservano un che d'indole primitiva che si manifesta tutte le volte che passano comitive di forestieri per le loro contrade. Allora tutti gli abitanti si portano sulle soglie delle loro casette ad osservare curiosi quei che passano come se fossero persone d'un altro mondo. Le donne in generale sono piuttosto belle, e quando sono ancora giovani abbandonano il paesetto natìo per recarsi in altri luoghi ove possano prender servizio in qualche opificio serico.

Oltre Serizza la strada fa una gran curva nella concavità del fianco del monte, coperto da robusti e frondosi castani; ad un certo punto si passa sotto l'isolato oratorio di Fumagalla dove si ammirano curiosi dipinti sui muri d'un antico ossario rappresentanti la morte.

È questo il punto più bello per ben contemplare il gran quadro della natura che ci sta dinanzi, ed il cui aspetto generale acquista nuova attrattiva dalla nettezza ognor crescente dei contorni. — Attraversando poi un fitto bosco, per entro curiose circonvoluzioni segnate dai frati a guisa di pergolati, che di quando in quando s' aprono a brevi recinti o piazzette con sedili ad uso l' epoca della pietra, si arriva al sito più culminante ove sorge il convento eretto in una delle più invidiabili posizioni.

In questo convento dimorano costantemente nove frati dell'ordine dei Certosini, bianco-vestiti, gentili, affabili, istruiti, sembrano lasciati costì a far rimpiangere a qualche sentimentale vedovella la distruzione degli ordini religiosi. — La chiesa ove costoro passano buona parte del giorno, è piccola come il convento, ma nessun pregio artistico l'uno e l' altro presentano. Rimarchevole invece è il pozzo, da cui si attinge alla profondità di 30 metri acqua potabile freschissima e di facile digestione. Più in là questi frati, colla pazienza e la pertinacia della goccia che scava la pietra, seppero, rompendo con la mazza e colle mine il sasso e raccogliendo terra vegetale, ottenere una ortaglia, abbastanza ben fornita di verdure svariate.

Il bel panorama che da lassù si contempla ha due istanti culminanti: l'aurora cioè, quando il sole viene a rischiarare il creato e l'umane miserie; e il tramonto, quando cogli ultimi raggi morenti par che dia all'universo l'ultimo addio.

Dal San Genesio si può discendere dalla parte di Brianzola e Dolzago, o da quella d'Olgiate oppure da Greghentino come abbiamo indicato nell'itinerario, ma quest'ultima è la meno bella. Il sentiero forma molte tortuosità fra i boschi e nelle selve.

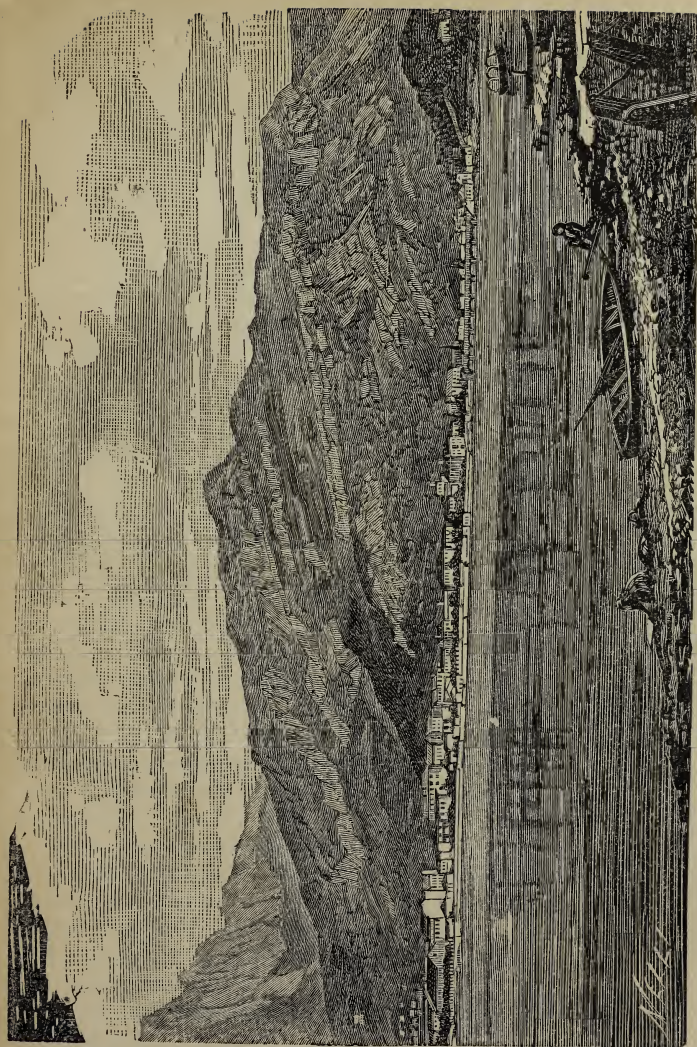
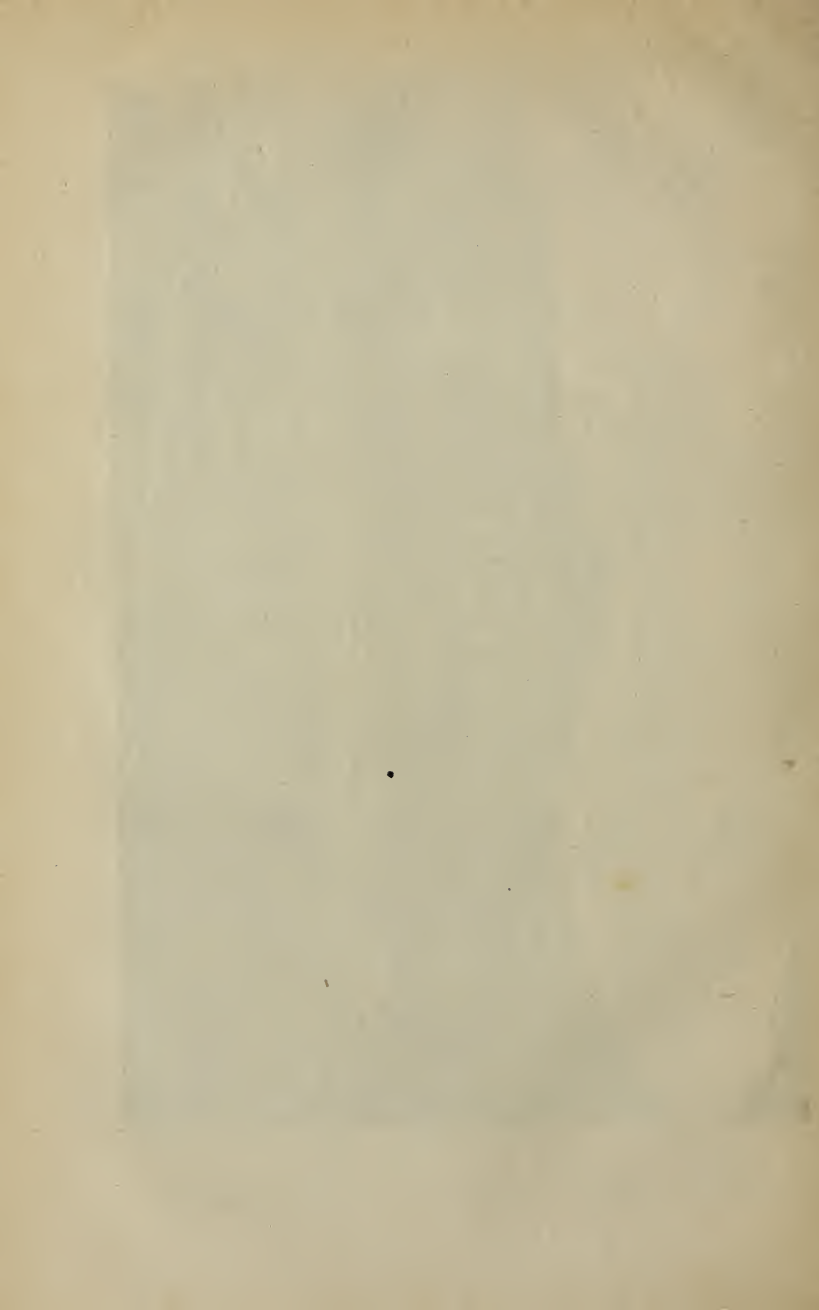
Questo monte è frequentemente visitato dagli alpinisti e persino dal gentil sesso, essendoci poche difficoltà a superarsi e di nessun conto; — infine perchè non presenta per nessuna via il più piccolo dei pericoli.

ESCURSIONE QUARTA.

Lecco — Erve — Giumenta — Medili — Campo de' Boi — Lecco.

Due sono gl' itinerarî che si possono seguire per recarsi in Val d'Erve: o portarsi a Calolzio colla ferrovia, e di là accedere direttamente alla valle, o salire il Magnodeno a Vercurago passando per Somasca e il Santuario di San Gerolamo.

Val d'Erve si trova in territorio bergamasco nel punto di biforcazione del Resegone quando origina l'Albenza e il Magnodeno; e Vercurago è ai piedi di quest'ultimo, uno dei molti paesi posti sulla sinistra dell'Adda. — A San Gerolamo su un alto poggio del detto Magnodeno vi s'incontrano molti divoti e non pochi forestieri in tutte l'epoche dell'anno, che qui convengono ad implorare dal santo le sognate grazie. Gli episodî più salienti della sua vita sono rappresentati in una lunga successione di cappellette da figure grandi al vero ma assolutamente antiartistiche. Prima di giungere alla chiesa del santuario, i divoti passano su per un'erta scala di cento gradini grossolanamente tagliati in pietra, detta la scala santa, cui le donniciuole percorrono in ginocchio. Sull'erta di quel poggio sorgeva a un tempo un castello del quale oggidì se ne scorgono i ruderi, e di lassù si vedono nettamente i monti che abbiamo descritti nei capitoli precedenti, e il lungo, serpigginoso corso dell'Adda.

Dietro questo monte, all'ombra d'una magnifica selva di castani, d'ordinario l'alpinista s'imbatte in compagnia d'uomini e donne sedute sull' erba in allegro asciolvere; e colà si trova una stradicciuola tutta a ciottoli che volgendo sul fianco del monte (cioè a sinistra) ci fa entrare in Val d'Erve

Lecco e monte Magnodeno.

fiancheggiando la sponda destra del suo fiume detto Gallavresa. Percorrendo questa via, vedrà l'alpinista che si attraversano due piccole frazioni denominate Saina e Costa Lottiera nascoste in un rientramento della montagna, e distanti circa venti minuti dall'alpestre paese d'Erve.

Ma se questa via è assai attraente per la bellezza del panorama che offre allo sguardo, ha l'inconveniente di stancare anzi tempo, epperò ci sembra preferibile quando la meta sia Erve, di portarsi a Calolzio colla ferrovia.

Si trova Calolzio più in là di Vercurago, sul delta formato dal fiume Galavresa, e il magnifico quadro che presenta anche appena scesi dalla stazione, guardando sulla valle, compensa largamente quello a cui si ha rinunciato non andando sul San Gerolamo.

Da Calolzio si prende la via che conduce a Rossino, e quando si è giunti al ponte nuovo (poichè ce ne sono due, quello vecchio essendo abbandonato) si lascia Rossino a destra e si procede a sinistra. Dopo pochi passi vi è una biforcazione di vie delle quali si prende ancora la sinistra che è lateralmente difesa da muricciuoli.

Eccoci nella valle. L'aspetto ne è estremamente pittoresco e insieme grandioso: bisogna trovarcisi per comprenderne tutta l'attrattiva, giacchè le parole non possono renderne il concetto. La strada serpeggiante che si segue nella valle è quella che chiaramente si scorge nella nostra incisione, e percorrendola si incontrano ora graniti erratici; qua delle recenti frane; là un brullo panorama; poi un enorme baratro, e dietro alla valle, come a sfondo di scena giganteggia lontan lontano un'altissima montagna a picco che dà a tutto il quadro una intonazione speciale ed una grandiosità mponente.

Tutta questa varietà di prospettive si succede rapidamente, e quando si passa la frana posta a metà dei fianchi del monte, non par vero che si possa arrivare a quel cocuzzolo prospicente sull'abisso che si vede anche nella nostra inincisione ove c'è la piccola cappella. Eppure si va fin là, ed a quella cappelletta, là su quel cocuzzolo si può dire di trovarsi sul belvedere della valle.

Molti sono i pittori che vanno fin lassù ad ispirarsi per le loro composizioni, e quanto sia bello lo spettacolo che da ogni intorno si presenta, non è possibile dirlo a parole.

La strada è mulattiera, non è pericolosa, e solo domanda

un po' di fatica, massimamente allorchè per giri e rigiri si accede alla cappelletta: oltre questa si procede per un dieci minuti in piano, e poco dopo discendendo si giunge ad Erve. Da questo tratto della nostra passeggiata il geologo potrebbe raccogliere ampia messe di utili e pratiche cognizioni, non ultima l' osservazione del profondo avvallamento del fiume, il quale, scavandosi sempre più il suo letto nel masso, giace ora in un profondo e vertiginoso abisso. — *Gutta cavat lapidem*, e questo fiume già da tempi remoti perforò il monte che gliene chiudeva il varco al punto detto la Chiusa perchè ne ratteneva le acque formando un lago; oggi discende invece ripido nell' Adda sempre asportando immenso materiale di sedimento che formò a poco a poco il cono di projezione di questa valle, cioè il delta su cui siede Calolzio.

L' uomo illuminato però comprese per tempo cne questo delta aumentando di superficie per il continuo materiale ivi agglomerato, avrebbe finito coll'intercettare il passaggio del l' Adda, epperò seppe compiere una giudiziosa deviazione del suo corso, facendo in modo che tutta la materia sedimentale si fermi alla curva di deviazione, la quale alla sua volta venendo lambita dall'Adda, e corrosa dalle sue lenti ma continue asportazioni.

*
* *

Erve giace in fondo ad un' ampia concavità lassù al disopra della valle che abbiamo attraversata, dietro la cappelletta del nostro disegno. È un paese molto antico, e che se non ha importanza storica propriamente detta, ha però quella medioevale dei piccoli tiranni locali, vogliam dire i feudatarî, i bravacci, e simil mondo ormai scomparso dalla faccia della terra. — Questo carattere di ricordi feudali è però generale nella valle.

Qui giunti, non potendo ancora la stanchezza del viaggiatore far sentire bisogno alcuno di riposo, sarà bene continuare avanti verso la valle che conduce in direzione dell' alto monte che chiude a nord-est il nostro orizzonte. Questo è nudo di piante e di terra, coi fianchi a picco ed a neri burroni, colle cime elevate al cielo in forma di denti di sega, e che gli abitanti perciò chiamano anch' essi Resegone.

La camminata procede in questa guisa. Appena fuori del

Valle di Erve.

paese d' Erve si va innanzi per poco tempo a sinistra del fiume, poi a destra. La valle è stretta ed ha un orizzonte confinato, e dopo mezz'ora di cammino, vedesi un verde altipiano dove finisce il perpendicolo del Resegone, a cui si può accedere per diversi sentieri, denominato Monte Serada. Questo monte comincia a nord-ovest all' ultima bocchetta denominata Fò, dove vi ha il passo (sentiero) che adduce a Valsecca in val Imagna volgendo trasversalmente a nord-est, e passando le cascine Piazza.

Noi per andare lassù prenderemo la via malamente tracciata in una convalle del monte che sta a sinistra di chi guarda il Resegone, onde sempre movendo i nostri passi in quella direzione arriveremo in circa tre quarti d'ora a Pizzo.

Ed ecco al Pizzo un nuovo premio alla costanza dell' alpinista.

Da quella estrema vetta del Magnodeno si abbraccia con un colpo d'occhio tutto il panorama del territorio di Lecco e dei monti che gli fanno corona. Giù basso si vede il Campo de' Boî, Neguccio, la Madonna della Rovinata e Germanedo. In tre quarti d' ora circa si può giungere a Germanedo, percorrendo traversalmente sul monte in direzione di Lecco; ed è anche strada di ritorno ben scelta perchè trovasi più vegetazione, massimamente a Campo de' Buoi.

Campo de' Buoî è una corruzione di nome fatta dall' uso degli abitanti e valligiani pei quali forse sembra che i buoi debbano essere l'origine della denominazione; ma lo studioso sa benissimo chi erano i Galli Boî.

I Galli Boî o Lingoni, dietro l'esempio di Belloveso, emigrarono in Italia, e non avendo potuto piantare le loro tende nell'Insubria, si dispersero sulla sponda destra del Po. Ma un gruppo di Boî, trovato libero un tratto di territorio tra l'Adda e gl'Insubri, vi si stabilirono. Forse questo punto detto Campo de' Boî era il loro centro più importante, giacchè vi si rinvennero avanzi di antichissime costruzioni.

In altra passeggiata esamineremo meglio questa località interessante.

ESCURSIONE QUINTA.

Lecco — Germanedo — Neguccio — Campo de' Boî — Maggianico.

Anzichè escursione può dirsi questa una facile romantica passeggiata e null' altro.

Da Lecco si arriva in venticinque minuti per una strada carrozzabile a Germanedo, paesetto recente, non contando ancora un secolo di vita; quieto, industrioso, fra cui scorre il torrente Bione. All'estremità orientale, alla parte cioè rivolta al monte, si valica un ponte gettato sul Bione e si costeggia il fiume sulla sua sinistra passando davanti ai grandiosi filatoî Kramer e Müller ed al vicino molino; s'infila poi una strada tutta selciata e in gran parte ombreggiata dai frondosi rami dei castani, finchè si è giunti ad una chiesuola, detta della Rovinata, posta sopra un promontorio che propende sul Bione.

Il torrente rumoreggia spumeggiante in una profonda escavazione, e il viandante assetato può bere a sazietà dell'acqua che scorre vicino alla chiesa perchè molto buona e per nulla impura. — Volgendo subito a destra della salita si ha, poco sopra della Rovinata, Neguccio.

Al primo presentarsi di Neguccio, il passaggero non vede che una casa sola che porta il nome del paese sul muro esterno, perchè l' altre poche si trovano più in là, disperse su un largo spazio; ma se le case non sono quelle che possano offrire il più piccolo interesse, l'offre invece la disposizione del suolo mirabilmente accidentato e ricco di macchie d'alberi, che dànno l'aspetto d' un giardino alpestre in cui l'arte del giardiniere abbia raccolto tutti i suoi più fini

accorgimenti: ci sono praterie ondulate coperte di molli erbette, sbocchi che danno l'illusione di grandi viali, ajuole naturali di musco e d'edera, cannocchiali formati fra i poggetti dei massi più alti: a ponente il monte Barro in distanza, con il lago d'Olginate più a sinistra: a levante l'eccelsa muraglia del Resegone che chiude la scena. Il silenzio profondo che regna sui monti, lontani dall'umano frastuono, qui sembra concigli meglio che altrove alla quieta contemplazione della natura.

Ma noi dobbiamo portarci a campo de' Boî, più in su seguendo la stessa strada, ove troveremo un'antica chiesuola e varie case di salda costruzione a grosse muraglie, formate da pietre trasportate da lontano.

Degli abituri più antichi molti ne furono distrutti poichè rimovendo il terreno si rinvennero profonde fondamenta di grosse muraglie. La tradizione vuole che ivi sorgesse un castello d'un feudatario potente, che in questo caso la voce di potente diventa sinonimo di prepotente, il quale infatti si permetteva delle scorrerie nei sottoposti paesi, e con la massima impunità commetteva azzardose avventure facendosi protagonista di scene davvero da romanzo. — Così almeno la cronaca locale; ma noi non entreremo in questi misteri, del resto indecifrabili e destinati a rimanere sepolti per sempre nell'obblio, ed in dieci minuti ritorneremo a Neguccio discendendo fra selve e prati. Forse il passaggero s' incontrerà in uno stagno d' acqua nelle prossimità di Neguccio, che si forma in alcuni mesi dell'anno, e che gli alpigiani si permettono l'ironia di chiamarlo lago.

Da Neguccio camminando traversalmente verso est, si passa per una deliziosa conca, circoscritta da bellissimi massi, tutta verdeggiante di tappeto erboso, una ripetizione insomma, o se volete, una continuazione del giardino alpestre di Neguccio che abbiamo tentato di descrivervi poc'anzi; e procedendo più avanti ove questa conca si restringe e forma una bocchetta si continua il cammino senza però discendere a destra finchè si arriva alla cascata del tufo sopra Maggianico.

È denominata del tufo perchè l'acqua della cascata essendo molto carica di carbonato di calce tenuto disciolto dall'acido carbonico, si deposita sui ramoscelli degli arbusti che lambe, e dà origine a dei tufi dentritici molto ricercati per l'ornamentazione dei giardini.

Da quel punto si vede a' piedi Maggianico con le sue ridenti ville e il grandioso stabilimento idroterapico di acqua solfurea del solerte ed intelligente proprietario ing. Monzini, il quale ogni anno ne arricchisce l'albergo di nuove comodità e maggiori locali d'abitazione, onde rispondere alla sempre crescente colonia di forastieri attratti dalla fama di quest'acqua che operò ed opera di continuo sì numerose guarigioni (1).

Da Maggianico a Lecco ci si va a piedi in mezz'ora, colla ferrovia in pochi minuti, o coll'omnibus Maggianico-Lecco.

Questa passeggiata è molto comoda per coloro che non si sentono di tollerare a lungo gli stimoli dell' appetito perchè breve, piacevolissima e terminante in Maggianico ove abbondano ristoranti, alberghi ed osterie.

(1) Mentre si stavano disponendo queste pagine per la tiratura il povero ing. Monzini, colpito da rottura d'aneurisma aortico, morì la sera del 27 novembre, fra la sorpresa e il dolore profondissimo di quanti conobbero quell'animo gentile, buono, affettuoso, quell'uomo intelligente, quel soldato coraggioso, quel patriota distinto.

Albergo Manzini in Maggianico

ESCURSIONE SESTA.

Nel territorio di Lecco.

Anche i più piccoli colli sui quali poggiano molti dei paesi di questo territorio, meritano una visita; che se non eccitano il pensiero come l'alte cime dei monti alla contemplazione dell'immensa natura, sono però sempre nuovi punti per le vedute di questo territorio ognora grandioso nell'assieme e interessantissimo nei particolari comecchè ricco di seni, di monti e di poggi, di pianure, di declivî e d'ogni lusso d'accidenti, onde avviene che da ogni punto lo si guardi, sembra nuovo e diverso, tal fiata a duecento passi di distanza d'una medesima estensione di terreno. — Hanno poi un'altro interesse inquantochè formano il nucleo delle industrie locali.

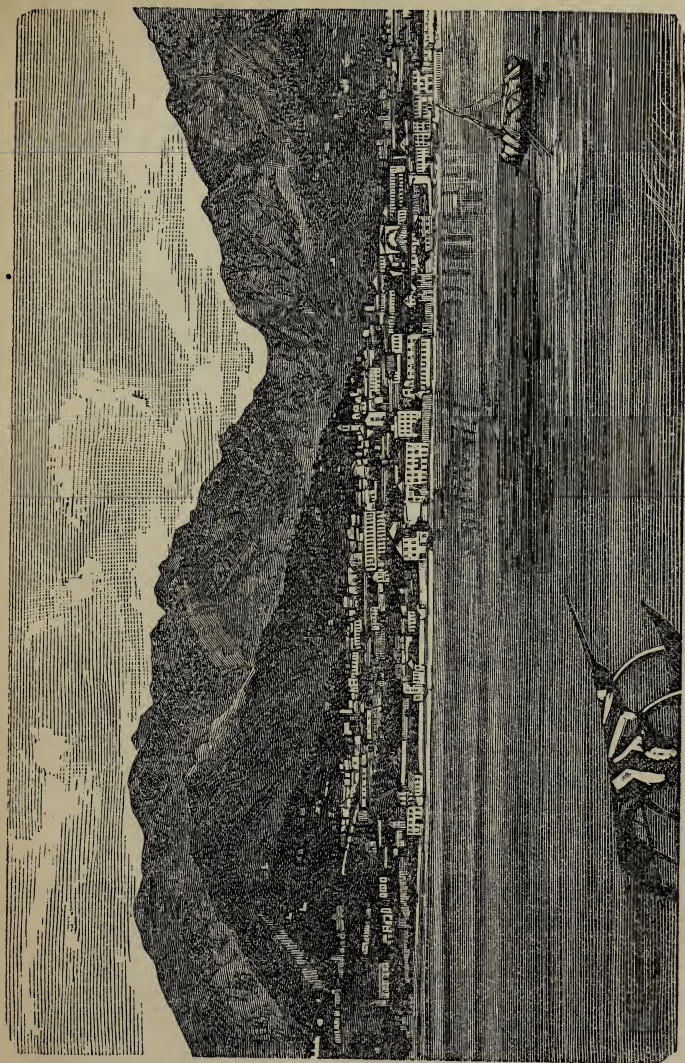
Passando per Castello, che ormai nessuno riconoscerebbe per un comune disgiunto da Lecco tant' è unito colle case vicine alle case, si arriva lemme lemme nella vallata detta di San Giovanni, percorsa dal torrente Gerenzone, come notammo nel capitolo *Generalità Orografiche*. Ivi le case sono annerite dal fumo delle fucine ove il maglio doma, con cadenzate movenze, il ferro ed il rame. In quegli antri di Caco pare che gli operaî preparino nuovi fulmini a Giove. — Questi sono neri, abbronziti dal fuoco, muscolosi, ma di ottima indole. — Intricatissimo è il corso dell'acqua la quale costituisce, in forza motrice, la principale ricchezza di questo territorio: per essa girano ruote idrauliche d'ogni dimensione e d'ogni forma, dalle più semplici e grossolane d'antica costruzione a quelle più moderne di metallo che sfruttano tutta la forza disponibile della caduta. — Dalle volte oscure e sopra i tetti delle fucine s'innalzano colonne di fumo e di lucenti scintille che spente, ricadono in pioggia. — I fuochi sono

vivificati da forti correnti d'aria anch'esse ottenute dall'acqua cadente, e sono sorvegliati da operaî scamiciati i quali maneggiano con enormi tanaglie pesanti masse di ferro che con apparente facilità girano e rigirano in tutti i sensi sotto i colpi del maglio.

Da San Giovanni invece di continuare la retta via che conduce a Malavedo, Laorca, Ballabio e quindi nella Valsassina, convergeremo a destra in direzione del paesello detto Varigione posto sui fianchi del monte Albano, monte qua e là arricchito da case, ora isolate ora agglomerate, e su cui crescono magnifiche felci.

Giace Varigione in amena località dalla quale si abbraccia con un colpo d'occhio tutta la topografia del territorio. Più innanzi si trova l' antica Luera, paese prescelto un tempo dai feudatari per impiantarvi la loro cittadella, e sotto cui oggidì sorge invece la villa Zucco, di proprietà del conte Salazar, vero tempio di domestiche dolcezze, ove l'eruditissima moglie di lui passa la maggior parte dell'anno nella coltura delle lettere in cui è versatissima, ed ove due angioletti di figliuoli fanno nascere in corpo a tutti gli scapoli una voglia matta di prender moglie per averne d'altrettanti. — Però dei ricordi medioevali di Varigione e circostanti località ve ne sono ben pochi ed insignificanti, se si eccettua il campanile di detto paesello. — Questo monticello divide la valle di San Giovanni da quella della Bonacina, il cui omonimo paese dista cinque minuti da Luera.

Inoltrandoci per questa valle ci dirigiamo verso il monte Domane che sembra chiuderla di fronte, mentre però lascia aperti due varchi laterali che conducono: quello di sinistra ai piani di Ballabio, e quello di destra alla strada per Olino e Morterone.

Più che c' innoltriamo nella vallea, sempre a destra del Caldone, e più la vedremo farsi tetra, melanconica e priva d' interesse. Ad onta di ciò la consigliamo a chi da Lecco vuol andare a Morterone per salire sul Resegone, perchè più breve. Venti minuti più in su della Bonacina si giunge a San Egidio, luogo di feste a ricorrenze religiose e baccanali a tempo fisso; un tempo parrocchia fra le più antiche del territorio, ed ora occupato a destra del fiume da un grandioso polverificio, elegante, e che nulla ha d' invidiare a quello governativo di Fossano. — A quel punto si passa sopra un trave posto traversalmente al fiume per arrivare

Lecco, monte Albano e monte Domane.

all' oratorio di San Egidio sulla sponda sinistra e ad una masseria posta fra prati ed annose selve; ma fra le piante una vicina strada comodamente conduce ad Acquate, uno dei più bei paesi del territorio per la sua postura.

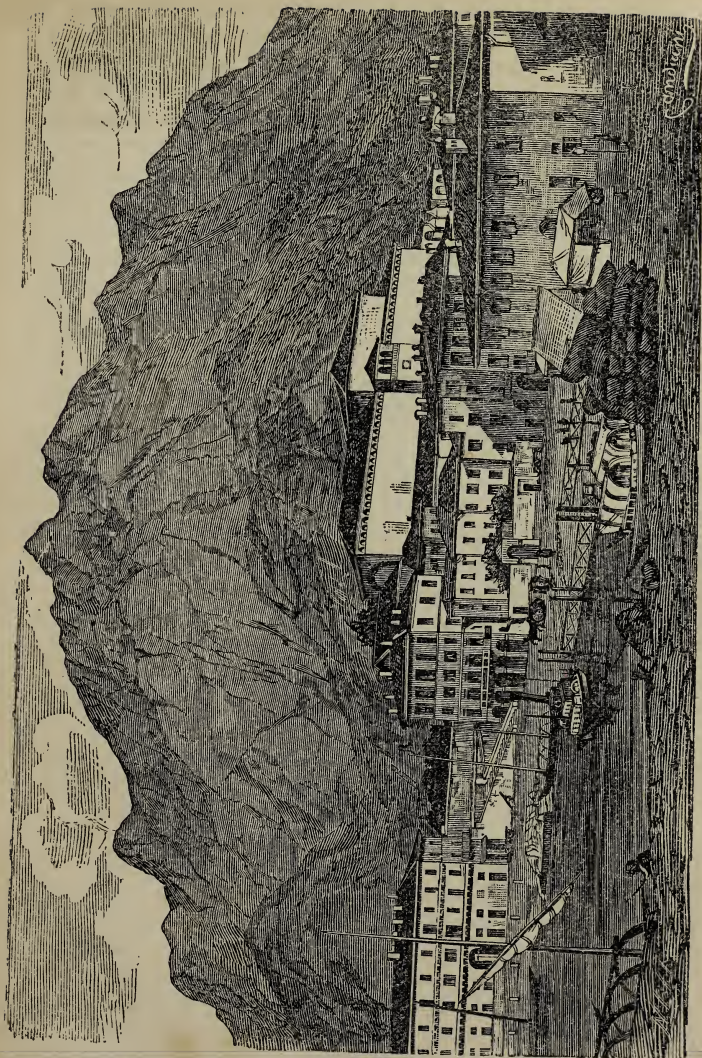
Questa via scorre lungo la sponda sinistra del Caldone, il quale ben presto se ne allontana per passare per Moedo, piccola frazione di poche case poste in una località detta Comune, ove si cava dal fianco del monte sasso da cemento, ed ove si trova una grandiosa masseria stupendamente ubicata denominata Capiloccio. — Perpendicolarmente a questa via ne scendono altre minori dal monte che costituisce la regione pedemontana di Erna, le quali conducono ai paeselli di Versasio, Malgano e Falghera, paeselli che per ora lasceremo in distanza, riservandoci di parlarne nell'occasione d' una prossima visita.

ESCURSIONE SETTIMA.

Lecco — Castione — San Martino — Convento — Abbadia — Lecco.

Ben sa il lettore ove sia il San Martino, e l'alpinista che si trova a Lecco l'avrà veduto forse cento volte nel solo primo dì del suo soggiorno. Visto da Lecco apparisce diviso in due grandi lati, uno parallelo al Gerenzone termina verso Ballabio nella vallata di Caloldeno, l'altro si protende nella direzione del corso del lago terminando con lenta degradazione verso Abbadia sopr'Adda. Questo monte toglie la prospettiva del Grigna meridionale che gli sta dietro, e del quale se ne scorge soltanto il culmine estremo sporgente infuori all'Est come chi si lascia vedere soltanto dietro le spalle d'un altro. La Grigna meridionale è detta *Pelada*, cioè pelata, perchè si vede assolutamente spoglia d'ogni vegetazione.

Il vertice (chiamiamolo così) dei due lati del San Martino corrisponde verso il lago, un venti minuti lontano da Lecco, ed è a questo punto che sorge alla sinistra della strada che si distende a suoi piedi, un isolato colle con ruderi detto San Stefano, la cui cima è occupata da un casolare che serve di ricovero ai tiratori di bersaglio. La strada che noi percorriamo è assolutamente bella, è un' opera d'ingegneria delle più pregiate, e costeggia il lago sino oltre Colico; è forse questa l'unica buona cosa che seppero fare gli austriaci in questo territorio, ma che ognuno non vorrà per questo tributarne merito, pensando che fu fatta per scopi strategici. Il merito ce l'ebbe l'ingegnere italiano che la tracciò e la condusse a compimento.

Da questo fianco del San Martino tagliato a picco e persino talvolta rientrante, sporge più basso un dolce declivio verdeggiante anche nell'inverno, comecchè riparato dai venti

Lecco e monte San Martino.

nordici, e occupato da alcune case ed una osteriuccia dette Cà Verdi, per esserne una o due così colorate esternamente. Da lassù si vede lungo tratto della valle dell'Adda e di quella di Valmadrera che lascia scorgere un esteso orizzonte sino ad Erba. Anche spingendoci fino ad Abbadia, sulla strada costeggiante il lago, e che percorre ai piedi di questo monte, noi lo vedremo ognora tagliato a precipizio, con molti coccuzzoli di diverse grandezze. Nell' epoca dei disgeli cadono spesso dei macigni spaccatisi pel dilatamento dell'acqua gelante entrata nei crepacci, i quali in buon numero si vedono cosparsi sul suolo delle sottostanti campagne tra Castello e il poggio San Stefano, e lungo la via. Anche senza dilungarci dalla strada si possono raccogliere a pochi passi le numerose piante d'*artemisia absintium*, di *ruta graveolens* e di *felci;* si vedono inoltre molte grotte costituite di grossa e fina arenaria, alcune sfasciate, altre intatte.

Questo monte, per una condizione speciale geologica, è più caldo degli altri che gli stanno intorno, epperò ivi hanno vita feconda le vipere che riescono assai ben sviluppate e più velenose che altrove. — Poco dopo il poggio San Stefano s'incontra Gessima, località ove vien raccolta la più bella ghiaia, eppoi la Torraccia, divisa per metà dalle mine, ed avanzo del trecento, epoca in cui la strada era più su sui fianchi del monte, semplicemente mulattiera, e di quando in quando interrotta da porte, come ancora oggidì, pur con molta sfumatura, appariscono. In questo punto la vegetazioue è più rigogliosa perchè il monte non essendo più tanto a picco il terriccio si ferma sui declivi a permettere un po' di verde. Verso il lago si distendono le propagini di questo monte formando dei colli e la punta detta d'Abbadia, che inoltrandosi sul lago lo restringe, e forma con l'altra punta soprastante dell'antica borgata di Mandello, un ampio golfo.

Il fianco rivolto a San Giovanni ancorchè sia molto scosceso, è alle sue falde tempestato di case le quali unite formano il paese di Castione con le stupende ville Frischt del marchese De-Galleani, Gargantini-Piatti. — Più in su si trova Rancio, eppoi Laorca con le sue grotte stupende e famose per le belle stalattiti e stalatmiti, ed una antica edera che scende come enorme colonna libera in sul precipizio Nelle caverne di Laorca furono trovate ossa dell'orso speleo.

Per accedere al monte converrà prender le mosse di buon mattino. — Poco sopra lo scoscendimento dell'angolo sorge

una cappelletta; è a questa che dobbiamo recarci in un'ora e mezza passando per Castione, e quando siamo giunti all'estremità montana del paese dal lato verso Ballabio (che dall'altro verso il lago si anderebbe a finire alle Cà Verdi) si segue l' unico sentiero che si trova, sentiero che conduce a Brogno, il quale ora a lento, ora a ripido declivio si innalza sempre più traversalmente al monte, in direzione all'angolo del monte stesso, verso il lago ed alla cappelletta.

Arrivati costì, il panorama di Lecco e del suo territorio apparisce vasto e maestoso, intersecato da grandi strade di recente costruzione e da antichi viottoli: la cerchia dei monti che fa corona a questa bella plaga si distingue nettamente.

Da questo punto ascendendo ancora per poco, e girando l' angolo del monte verso il lago si arriva in circa mezz' ora al convento di San Martino, posto sul lato che fiancheggia il Lario.

Tale convento fu abitato un tempo dai Riformati, e più tardi da certe monache di cui la cronaca ne dice poco bene sulla santità dei loro costumi. Oggi è ridotto ad uso privato e serve di magazzeno di legna. — Le antiche storie si limitano ad un breve cenno di questo convento e poco se ne sa: però della sua origine si nota essere stato edificato dal fanatismo religioso fomentato nell' ignorante popolazione da uno scaltro popolano di nome Martino, più tardi, dicesi, santificato. Ma noi invero ce ne intendiamo poco di Santi e di Madonne, e non sapremmo dire al lettore quale dei molti San Martino esso sia.

Tutt' all' ingiro del convento vi sono selve di castano e deliziosi prati da cui si ammira gran tratto del corso del lago. Cinque minuti circa più basso dal convento scaturisce un limpido zampillo d' acqua che si raccoglie dentro una piccola, ma bella grotta.

A metà del sentiero fra la cappelletta ed il convento si trova una croce, e da quel punto si ascende ove c' è una biforcazione per arrivare in mezz'ora alla punta più alta del monte detta della Croce, ritornando sul lato orientale.

Da lassù in due ore e mezza si può discendere comodamente ad Abbadia, oppure nella valle Caloldeno; ma noi non consigliamo nè l' una nè l' altra, non presentando interesse di sorta quel resto di passeggiata, e consigliamo l'alpinista a non sprecare inutile fatica, ma di ritornare questa volta per la medesima via, per quanto sia nojoso il ricalcare i medesimi passi.

ESCURSIONE OTTAVA.

Lecco — Acquate — Falghera — Malnago — Versasio — Erna — Boazzo — Termine — Bonacina — Olate — Castello-Lecco.

Fra il Caldone ed il Bione, verso le loro origini, sta il piccolo monte Erna, a ponente del Resegone ed a levante del monte Domane e del monte Albano; il quale però per coloro che lo vedono da Lecco la prima volta, apparisce come un enorme masso appoggiato sul Resegone a confondere colla sua punta i così detti *denti della sega*. Alle falde di esso verso Lecco si estende un grande promontorio assai bene accidentato, e sui fianchi del quale stanno precipuamente, dal lato che corrisponde al Caldone, i paeselli di Falghera, Malnago e Versasio; e dall'altro, Deviscio e Costa con il ridente paese d'Acquate al suo punto terminale. — Al di là di questo monte, sull' opposto versante, trovasi Morterone.

Erna è una montagna poco bella, ma vista da Lecco quando una nube va a porsi dietro di essa e la distacca dal Resegone, o quando il sole a tramontana projetta grandi ombre che ne disegnano in modo spiccato le linee maestose, sembra un masso messo là apposta da un sapiente artista per accrescere il bello estetico del Resegone. Guardando Erna da Lecco si vede benissimo un rientramento piuttosto profondo denominato *Beugia* formante uno spazio a lento declivio su cui cresce rigoglioso un bosco di faggi. Alla sinistra havvi il sentiero più frequentato detto Passo della Corna, a destra si può guadagnare il piano di Erna ascendendo per un ripido calle piuttosto pericoloso che costeggia la lunga frana di ghiaja distinguibile anche da lontano.

Quest'ultimo calle si può ritenere ormai abbandonato dai montanari, mentre è più favorevolmente percorso l'altro che da Costa ascende alla Bocchetta d'Erna. La vetta più alta chiamasi Pizza, e quella laterale a sinistra Palo. Di quest'ultima strada troverà il lettore maggiori dèttagli nell'escursione sul Resegone. Alla chiesa di Erna ci si può arrivare in due ore e mezzo da Lecco passando per il Passo della Corna.

*
* *

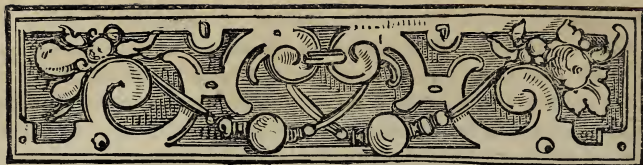
Ciò premesso come delineazione generale del tratto che abbiamo a percorrere, veniamo ora al tracciamento dell'itinerario.

Quando si è giunti ad Acquate si prende la strada che conduce ai monti, posta all'estremità superiore del paese. Questa è formata con traverse di pietra detti cordoni, che trattengono la grossolana selciatura tra una traversa e l'altra. Senza divagare per l'altre strade che intersecano questa, noi arriveremo ben tosto alla frazione di Falghera situata in bella posizione; e volgendo a sinistra verso la chiesuola ritroveremo la strada cordonata che ci condurrà all'umile frazione di Malnago, dove il forastiero troverà con sua sorpresa una bella fontana pubblica.

Importante è questo punto, poichè chi sale, se volge a destra non può errare di recarsi a Costa da cui si può ascendere in Erna; ma noi seguiremo quella a sinistra, passeremo attraverso le ultime case, e per una strada più stretta, più malandata, ma più piana ci dirigeremo all'abitato di Versasio. — Da Lecco a Versasio si impiega un'ora e un quarto circa. — Più sopra a quest'ultima frazione troviamo il sentiero del Passo della Corna, il quale è unico ed è in direzione traversale, portandosi quasi sul fianco di Erna per poi ascendere a grandi giravolte. Frà queste la più importante è contraddistinta coll'appellativo di Passo del Camello. Ma poi quando si è quasi sul piano, il sentiero si suddivide e noi non seguiremo quello di destra perchè conduce alla Beugia ed al Palo, non quello di sinistra che condurrebbe in boscaglie e burroni; ma seguiremo quello di mezzo leggermente ascendente in direzione d'oriente: questo correndo piano ci fa attraversare stupende accidentalità del monte, sopra una delle quali si eleva in bellissima posizione la chiesa da dove si vedono giù basso spaziose baite (alpi).

Vicino a queste scorre un fresco ruscelletto d'acqua, e

discendendo tanto a destra quanto a sinistra si arriva in un'ora a Boazzo sulla strada di Morterone.

Non par vero che sul monte Erna, che sembra visto da Lecco nulla più d'un enorme macigno, vi si trovino poi così spaziosi pascoli e boschi tanto rigogliosi. — La Bocchetta ben si distingue ad oriente stando alla chiesa. La prospettiva però è poco bella, mentre è attraente il complesso del monte. Da Boazzo la via che si trova è mulattiera: ci dirigiamo a sud-ovest, e prima di compiere la discesa ai prati di Ballabio, seguendo i fianchi del monte Domane, c'imbatteremo in un sentiero a sinistra che conduce nell' oscura, tetra e sassosa vallata di Termine, molto rinomata per una sua fonte d'acqua potabile limpidissima e purissima; ed alla quale passeremo vicini prima di giungere a San Egidio, quel San Egidio a cui altra volta ci siamo arrivati per altra via.

ESCURSIONE NONA.

Lecco — Costa — Resegone — Morterone — Ballabio Inferiore — Lecco.

Il Resegone, così chiamato come scrisse il Manzoni, dalla sua forma a denti di sega, è il Righi, il Generoso, il Motterone del territorio di Lecco.

Da Lecco lo si vede giganteggiare verso oriente, e la sua vetta più alta raggiunge i 1877 metri sul livello del mare. Su quella cima si innalza una grandissima croce di legno, sostituita ad altre distrutte dalla folgore o corrose dal tempo, al cui piede stanno scolpiti molti nomi d'alpinisti. Davvero quel simbolo dell'umanità affratellata, della carità senza confini, del martirio sofferto da un Grande per l'umana redenzione, piace vederlo lassù dove l'uomo si trova come isolato dal resto del consorzio degli uomini, e dove il pericolo da ogni intorno lo circonda.

Il Resegone è accessibile in qualsiasi stagione dell' anno, e si ricorda che più volte fu asceso anche quando parecchi metri di neve coprivano i suoi fianchi. La vegetazione è poco attiva, mentre vi si trovano bellissimi leontopodi (Edelweis) di tale un candore da gareggiare con quelli delle più alte e fredde cime; laddove i rododendri sono scarsi e flosci. — Poco sotto la croce havvi un fonte d' acqua limpida e freschissima, la quale proviene da lungi, e qui scaturisce dopo un corso a sifone, o per la ragione dell'eguaglianza di livello dei liquidi in tubi comunicanti.

Secondo noi una specialità del Resegone, oltre al panorama che si gode dalla sua cima, e che a giusta ragione gli fa meritare il titolo di Righi, di Generoso del nostro territorio, è la molteplice varietà degli aspetti che presenta a seconda del punto di vista del riguardante.

Lecco, n.onte Erna e Resegone.

Per accedere al Resegone vi sono sentieri per signorine non atte a troppa fatica, non fatte per comprimere il piedino su accuminati macigni, e tanto meno poi esporsi al pericolo delle vertigini; mentre ve ne sono altri più difficili per i quali il provetto alpinista si compiace delle forti emozioni del pericolo, della soddisfazione di averli superati, e del maggior compenso dal lato della bellezza della passeggiata.

Il Resegone dalla parte di Lecco è nudo, scosceso, a grandi linee, maestoso, imponente, signoreggia tutti gli altri. L'artista, abituato a trovare *l'espressione* anche nei sassi, ha qui di saziarsi a sua posta l'immaginazione per trovare quali concetti si possano attribuire a quei macigni, a quei sassi, a quei burroni veramente imponenti. Verso le sue radici, e precisamente tra il monte d'Erna e la corona del Resegone, giace un piano a declivio che scendendo mano mano si allarga come un ventaglio, qua nudo, ghiajoso; là coperto di basse boscaglie. Superiormente s'innoltra nella gola fra la Pizza d'Erna e il retrostante Resegone e forma la Bocchetta d'Erna, il passo cioè tra Erna e il Resegone. Sulla linea di questa bocchetta verso oriente si osserva una marcata incavatura nella montagna, ove anticamente s'innalzava un superbo faggio, detto per questo Passo del Fô, dal quale transitano in tutte le stagioni dell'anno coloro che si recano in valle Imagna. — Poco sopra questa linea orizzontale tracciabile col pensiero fra la Bocchetta d'Erna e il Passo del Fô, il Resegone ha un altipiano che scende a perpendicolo e sul quale fu costrutta una grande capanna dal sig. Daina. Di fronte a questo appicco del monte, più basso, si notano due cocuzzoli acuminati, vicini fra loro, detti Cornisella, posti quasi nel lato orientale del piano a ventaglio; sono questi cocuzzoli molto importanti per l'orientamento dell'alpinista, come vedremo più innanzi.

Nell' escursione ad Erna dicemmo della via che conduce a Malnago e della strada che dalla fontana pubblica si dirige a Costa, la quale è dapprincipio traversale alla regione pedemontana, quindi volge sempre obbliquamente in direzione del declivio a ventaglio sulla direzione orientale dell'altipiano d'Acquate e Falghera: essa segue le anfrattuosità del monte e non è molto ripida, passandovi comodamente non solo le persone ma benanche le mandrie: è poi fiancheggiata da belle selve di castani, da boschi di quercia, e da deliziosi prati.

Da Lecco, in circa due ore, si arriva a Costa, frazione d'Acquate, lontana un tratto di fionda, dalla strada pel Resegone, ed è posta sopra un promontorio isolato, da cui si domina nettamente il territorio di Lecco. Convien sempre recarsi a quell'informe ammasso di case, anche perchè ivi si trova sempre del latte appena munto, il quale oltre al ristoro che arreca alla gola arsiccia, serve di pretesto ad una breve fermata non inutile per l'alpinista.

Da Costa ripidamente ascendendo a sinistra si arriva in circa un'ora alla Bocchetta d'Erna, ma noi invece discenderemo dal paesello per continuare la via che ci dirigerà al piano a ventaglio verso quei tali due cocuzzoli (Cornisella) che dicemmo importanti per l'orientamento. Dal lato rivolto a valle di questa via, se ne distacca un'altra a destra, che noi la lasceremo in disparte, seguitando quella grossolanamente selciata su cui ci troviamo. Lungo questo tragitto non ci farà difetto l'acqua, trovandosene un ruscello mezz'ora da Costa dove c'è uno svolto, un altro vicino ai due cocuzzoli, ed un terzo prima d'arrivare all'altipiano ove fu costrutta la capanna del sig. Daina.

Mano mano che si procede, la strada diventa meno nettamente tracciata: molti sono i sentieri che s'incontrano e l'alpinista potrà scegliere a suo talento, pur tenendo di mira i due cocuzzoli.

Arrivato costì non volgerà a destra, che anderebbe a finire al Passo del Fô, ma bensì ascendendo obbliquamente poggerà a sinistra, cercando di passare un ammasso di ghiaja eseguendo una gran curva che rasenta una parete perpendicolare del Resegone, finchè sarà arrivato al passaggio d'un canale (Valle del Carro) da dove si ascende all'altipiano Daina, — detto Piano del Fieno — ma che noi chiameremo d'ora innanzi col nome di quell'amico dell'alpinismo.

Da Costa alla capanna Daina s'impiegano ordinariamente due ore.

Dalla capanna si ascende traversalmente in direzione d'oriente sino a quando si giunge sulla costa del monte dalla quale si domina giù basso un profondo burrone. Sempre seguendo questa costa in certi punti vertiginosa per molti, ma da dove difficilmente si pericola quando si abbia l'avvertenza di tener ben dritta la persona e il corpo rivolto al monte, si arriva al principio del burrone, al quale si accede da quella parte che si vuole, per poi guadagnare in

circa tre quarti d' ora la cima che si estolle a sinistra, e che è la più alta di tutti gli altri *denti* (vette), in numero di dodici fra grandi e piccoli.

*
* *

È questa la via ordinariamente scelta per recarsi sul Resegone, ma non pochi per maggiore comodità seguono quest' altro itinerario.

Partono alla sera da Lecco per Morterone, ricco paesello alpestre posto all'altezza di metri 320 sul livello del mare, situato come in una conca ove pernottano. La strada è mulattiera e ci si può recare con una cavalcatura in circa tre ore passando per Ballabio; ma se ci vanno a piedi prendono l' accorciatoja Bonacina, Termini, Boazzo, e Olino che noi ben conosciamo. — A Morterone ci sono delle discrete osterie con passabili alloggi. Da Morterone andando a nord per circa un' ora e mezza si arriva alla Culmine San Pietro sopra Maggio in Valsassina, e ad est per una distinta e stretta valle arrivasi in tre ore e mezza a Vedesetta, e ad oriente, alla Culmine di Paglia, ove vi è il passo pel quale in due ore si reca a Brumano, poi a Rota Dentro, Rota Fuori e San Omobono.

Vicino al cimitero di Morterone e precisamente ove si trova una fontana per le mandrie, comincia la valletta denominata Salini. Questa valle si unisce con l'altra della Remora e seguendo prima la Salini e poi la Remora si giunge in due ore a Vedesetta. Il torrente Salini immette nel torrente Remora sotto la frazione di Bruga, e mezz'ora più in giù si trova una fontana d' acqua spumante, detta Fiume-latte, passando prima sotto la Caldera dei Cani. In quei torrentelli si pescono delle grosse e saporite trote.

Il sentiero della Remora per Vedesetta è brutto ma non pericoloso, e in quella valle cresce rigoglioso l' onizzo, il nocciolo e il pioppo montano (albera).

È dunque Morterone un punto centrico per Lecco, per la Valsassina, per la valle Brembana e per la valle Imagna.

Veduto da questa parte il Resegone si presenta con un declivio meno accentuato, ed è perciò che riesce di più facile accesso, potendosi infatti guadagnarne comodamente la cima in tre ore. Si va da Morterone alla Culmine della Paglia, indi seguendo la sua costa si arriva per lento declivio alla vetta del Resegone.

*
* *

Gli alpinisti che intendono visitare la pittoresca valle d' Erve, possono, come dicemmo, recarsi al Resegone in tre ore venendo al Fô, costeggiando il lato sinistro del burrone dove nasce il Bione, per attraversarlo poi ove si divide in due diramazioni. È però questa via più faticosa delle altre dianzi descritte, mentre quella da Erna, alla Bocchetta omonima, è più lunga e senza adequato compenso. — L'alpinista capriccioso che intendesse provare i suoi garetti, e studiare se passando sugli abissi è colpito da vertigini, non ha che seguire direttamente la piccola vallea che scende sopra Piano Fieno, e giungerà ben tosto in un punto ove tre guglie fanno corona ad un profondo e tetro baratro il quale conviene varcare per raggiungere la cima maggiore, e camminando sopra uno strettissimo calle scavato sul perpendicolo del monte.

La fatica che fa d'uopo superare per recarsi al Resegone, là sulla cima ove si estolle la gran croce, è a larga mano compensata dalla vista del panorama, che in un colpo d'occhio si contempla tutt'all'ingiro. Lontan lontano, quasi confondentisi colle nubi vi sono dei monti coi fianchi coperti d'eterni ghiacci, son desse le Alpi che tante volte lo straniero insultatore valicò per scendere sul nostro bel paese, ma tal fiata a riceverne amare lezioni. Dopo questa enorme catena, altri monti più piccoli si succedono e l' occhio li comprende in un grande amplesso che tutti li abbraccia da quelli più vicini a noi del territorio di Lecco ai più lontani: solo verso la catena delle Alpi Marittime l'orizzonte è nascosto da fitta nebbia che lascia appena scorgere qualche rara linea in sfumatura.

Su queste eccelse cime l'animo si nobilita, perchè il pensiero occupato ad ammirare l'imponente spettacolo della natura, non può aver mente per le piccole passioni della vita mondana.

Una divergenza ed una breve digressione.

Già sappiamo dalla precedente escursione, qual via conduca al Passo del Fô; incavatura del Resegone nel punto da cui si distacca la sua più bassa continuazione che forma il Magnodeno. Sappiamo anche che in circa due ore e mezza si può da Lecco raggiungere quella bocchetta per un sentiero che da Costa fin colassù è non solo accessibile ai pedoni, ma ben anche alle mandrie. — Più innanzi esso con-

tinua traversalmente in direzione di levante sul fianco del monte Serada, per poi volgere in giro ad esso e discendere a Valsecca in valle Imagna, su per giù in un'ora; ed in un'altra mezz'ora a Sant'Omobono, famoso per le sue fonti d'acqua sulfurea.

La bellezza di questa valle è assai ben descritta dall'illustre prof. Stoppani, in quel suo aureo libro intitolato *Il bel Paese*, sì che non sapremmo far di meglio che trascrivendola.

Il celebre scienziato prende le mosse della pittura sua descrittiva da Ponte Giurino, lungi una mezz'ora da Sant'Omobono. Egli scrive:

« Pigliate una carta di Lombardia, e troverete la valle Imagna nella provincia di Bergamo, col suo confluente nel Brembo, su per giù a cinque miglia dalla città tra levante e tramontana ». E noi diremo a cinque ore da Lecco per la via dei monti « Dove la via maestra taglia il fiume, passando dalla destra sulla sinistra; là, quasi nel cuore della valle, ad un chilometro circa dal ponte, v'è un albergo di buon augurio; in faccia una farmacia; dei mulini giù bassi; qualche casetta più su... infine Ponte Giurino... »

« Parliamo delle bellezze di Ponte Giurino. E mi pare ancora d'essere là alla finestra di quel confortevole albergo posto quasi in grembo ad una rupe, dove vedevo ritte di fronte le brulle vette dell'Albenza, sorrette da pareti verticali di nudi strati calcarei, quasi da ciclopico muraglione. Le sue fondamenta si celano sotto i colli prativi, sparsi più in basso da folte macchie di castani, di noci, di quercie, che semprepiù si allargano, si addensano, si fondono in una sola boscaglia di varî aspetti, fino al breve piano ove serpeggia l'Imagna di cui sentiva lo scroscio. Spingendo lo sguardo su a destra, verso il fondo della Valle, scorgevo una gola angusta, nera, profonda troppo, più piccola della via Mala, ma più pittoresca; uno dei *cannoni* (1) del Rio Colorado, in miniatura. Due rupi fantastiche, ritte sull'ingresso della gola, sembrano gli stipiti, sorretti e rosi dai secoli, di una antica saracinesca. Spumeggiando ne sbuca il torrente,

(1) In geologia le valli profondissime (1000 a 2000 metri) più o meno lunghe (una di esse ha fino a 480 chilom. di lunghezza), ed a pareti verticali, così che sone vere spaccature enormi, sono i così detti *cannoni* del Messico, del Texas e delle montagne Rocciose. — E non molto diverse da queste sono le valli della Norvegia, che sboccano sul mare, e si chiamano *fiordi*. POZZI.

e tosto, smesse le ire, serpeggia tranquillo nell'angusto piano, e cr si asconde, e ora appare, con lene mormorìo tra ie file dei pioppi, che la sete perenne tiene avvinti ai margini delle perenni correnti... Spesso, facendo una passeggiata di un quarto d'ora all'ingiù, vedevo la valle restringersi di nuovo, e di nuovo accostare gli irti petti le rupi... L' Imagna si rintana un'altra volta come stizzata entro una seconda via Mala, quasi studiando il passo tra punta e punta, tra scoglio e scoglio... Oh, come è bella questa valle! Quasi una conca ellittica (1), scavata in seno alle montagne, colle sponde di lividi calcari, e il fondo di neri schisti, che paiono carboni, ma riccamente coperta di boschi, di prati, di colli; e su quel manto di lieta verzura, rotto da severe bizzarre rupi, spiccano gli scarsi casolari, i paeselli, le chiese, le torri... La Vallimagna non è, direi, che un tocco di pennello sulla gran tela delle nostre Prealpi, che la natura dipinse con tanto amore... Oh, le nostre valli Lombarde! Se l'una è bella, l'altra è più bella, e la terza è più bella ancora... Quante ricchezze per lo studioso della natura! Ma aspettate... Invece di viaggiare a cielo aperto, viaggeremo sotterra ».

E qui continua l'illustre scienziato a descrivere le tre caverne principali, quella della Corna Busa, la Caverna dei Daina e la Tomba dei Polacchi; ed aggiunge ancora: « Sotterra quella bellissima valle vanta un mondo sotterraneo. Io non conosco altro luogo in Lombardia, ove in sì breve spazio si celino tante caverne. Tane un giorno di belve feroci, e dalla fantasia delle età più barbare popolate da spettri e da paure, non son altro in oggi che silenziosi recessi ove più forte ragiona il sentimento di Dio e della natura ».

Così, l'illustre professore, descrive questa bellissima valle, mostrando del poliedro del suo ingegno un nuovo lato, quello dell'artista e del letterato, non meno fulgente dell'altro dello scienziato. E noi, riportando alcuni brani della sua smagliante descrizione, speriamo d'aver invogliato il lettore a fare una rapida escursione in valle Imagna.

(1) La valle Imagna ha veramente la forma d'un ellissi allungata, il cui asse maggiore è diretto da nord-ovest a sud-est. Il Resegone e le sue propagini la chiudono a nord. La catena dell'Albenza, dipartendosi dal Resegone, ne forma il lato occidentale; ma torcendosi poi verso est, tocca quasi la catena senza nome che comincia colla montagna di Clemezzo, e formando la sponda orientale della valle, termina colle cosidette torri di Pralongone, colle quali si congiunge al monte Piacca che rientra nel Resegone.

Una seconda breve divergenza.

Il monte Albenza, di cui già tante volte parlammo, merita esso pure d'essere visitato.

La sua cima più alta è di 1428 metri, e l'itinerario che si consiglia è già in parte conosciuto per la descrizione della valle d'Erve. Da Calolzio ci recheremo alla soprastante frazione di Castello, poi passeremo il ponte che conduce a Rossino, ed attraversato per il suo lungo il paese, prenderemo la via verso il monte (e non quella che discende alla nostra destra) la quale ci accompagnerà per una lunga e graziosa curva al paese di Carenno (502 metri) in circa due ore. La strada è comoda e mulattiera, e oltre questa ve ne sono molte altre che noi non consigliamo perchè meno pittoresche. — Poco oltre Carenno, vi è un bellissimo piano coperto di verde tappeto, con qua e là qualche misero campo malamente coltivato; questo piano e tutt'all'ingiro circoscritto da una bella cerchia di monti completamente coperti da lussurreggiante vegetazione. Balsamica è in quella regione l'aria; e il lento mormorìo dell' acqua che vi scorre dal torrente Serta, la pianura che si estende innanzi e i ricchi monti che la rinchiudono infondono una soave calma all' anima, ricercata da non pochi nella calda stagione. Guardando da Carenno verso il centro della cerchia di questi monti, osserveremo verso il lato sinistro un tratto più basso del monte denominato il Pertuso, dal qual punto si stacca quasi perpendicolarmente dall'Albenza, il monte Spedone che divide la valle di Carenno dalla valle di Erve.

È il Pertuso un valico molto frequentato per la valle Imagna, ed è forse, per quanto ci sembra, più comodo del Passo del Fô. Per ascendere all' Albenza da Carenno, si volge a destra e in due ore circa per un sentiero tracciato fra i boschi di faggio, si giunge alla chiesa della Forcella, ove nelle domeniche accorrono i mandriani ad udire la messa. Dalla chiesa alla Forcella s' impiegano tre quarti d' ora. Da quel punto si domina nettamente la valle Imagna e confusamente altre valli bergamasche da un lato, e dall'altro il corso dell' Adda, e poco sotto il bellissimo colle di Sogno. Costeggiando la vetta del monte dalla parte di Vallimagna in mezz' ora si raggiunge la cima più alta, e in un' altr' ora sempre camminando nella stessa direzione, si arriva alla tanto rinomata valle Cava, la cui chiesa è all'altezza di metri 1288 dal livello del mare.

In un'ora e mezza circa si discende a Torre de' Busi passando per Zanelli. Da questo paese si può in un'ora e mezza recarsi per comoda via a Calolzio passando per San Michele, per San Gottardo, ove la strada è carrozzabile; oppure da val Cava, senza discendere nella sottoposta valle, ove vi è Torre de' Busi, si può per Opreno, per Perluparo, per Prada riescire in due ore a Sant'Antonio, volgendo sul monte che sta ad oriente di Torre de' Busi. Infine da Sant'Antonio si va a Caprino Bergamasco, ed in 20 minuti alla stazione ferroviaria di Cisano, per Calolzio e Lecco.

L'Alpinista in Valsassina.

Alcuni scrivono Valsasina — abusivamente Valsasna — Sassina (valle dei Sassi) — in latino *Vallis Sassina, Saxea, Saxna, Saxinia* e *Sasna*, e il Guicciardini Valle di Sarsina. La voce più generalmente usata oggigiorno è però Valsassina, e sull'eterna quistione se si deve pronunciare però piana o sdrucciola, diremo che ciò, dipendendo dall'uso, si può dire come meglio aggrada, quantunque sia generalmente più accetta la forma sdrucciola.

*
* *

È la Valsassina una delle più belle nostre vallate, ricca di pascoli, con monti coperti di grandissimi boschi, e nelle cui viscere stanno racchiusi molti metalli e metalloidi. — L'alpinista vi trova un ricchissimo contingente di studio, chè la natura di quelle valli è tale da appagare le ricerche del geologo, del botanico, del pittore e di tutti coloro, in una parola, che col pensiero scrutano le bellezze del creato

È impossibile alla nostra penna tratteggiare anche appena una smunta fotografia delle principali variazioni sotto le quali ci si offre la natura: ora incantevole per la sua solenne quiete, quasi fosse pensierosa; ora brulla e terribile, poi ancora tranquillamente allegra; ma sempre armonica, grandiosa, imponente.

Spunta placido dietro i monti l'astro della vita: tutto il creato si risveglia; una tranquilla esultanza inonda l'anima nostra; ed ecco ad un tratto la bufera che infuria, il fulmine che schianta gli alberi, le pioggie torrenziali che tutto travolgono nei loro vortici quanto incontrano per via a contrastar loro il passo, come avvenne pei poveri paesi di Gera e Barcone. Il creato regge per i contrasti; al giorno su-

bentra la notte, al piano succede il monte; qui si sprofondano tetre caverne, là s' innalza fra le nubi una vetta coperta di nevi eterne, qui si nasce, là si muore; ecco la vita! Il grande Fattore ci fece in tal guisa che queste successioni e questi contrasti li ammiriamo entusiasti; ma per meglio goderne le emozioni e comprenderne il bello, bisogna salire l'alte vette dei monti e da lassù contemplarne lo spettacolo. È a quella vista che l'uomo si sente migliore, e dimenticando grette passioni del cuore, prova soltanto quelle sublimi, ed in esse si esalta, perchè i monti nella profonda immobilità della loro quiete, ci parlano al cuore ed alla mente con un linguaggio eletto che nessuno sa spiegare, ma che ognuno comprende. Inoltre l'esercizio ginnastico delle marcie faticose su pei dirupi, pare allarghi l'orizzonte delle nostre facoltà pensanti, ond' è che noi non cesseremo un istante dal consigliarle ai lettori, eccitandoli a salirli, a percorrerli in tutte le direzioni, in tutte le stagioni, in tutte le ore, che sempre gli verrà dato di fare nuove scoperte, di scorgere novità sfuggite dapprima, ed ovunque d' incontrare argomenti di studio e di piacevole divagamento. Una roccia richiama alla nostra mente la sua origine, le fasi attraverso le quali passò per diverse vicende, ricorda i nostri padri, i loro costumi e ci permette d'instituire confronti, facendoci esclamare ad ogni tanto: Oh quanto abbiamo progredito dall'epoca dell'orso delle caverne e delle palafitte ad oggi!

*
* *

Un alpinista che da Lecco s'incammina per la Valsassina lungo la vallata San Giovanni, quando giunge a Malavedo s'arresta ad ammirare la Corna di Medale che, minacciosa, s'innalza come ciclopico muraglione sulle sottostanti fucine, e da quel punto sembra una piramide a vertice smuzzato, nettamente delineata da due laterali vallette. Queste, durante le pioggie, portano a valle molto detrito.

La Corna di Medale giace tra il convento di San Martino, e l'altra vetta posta verso Ballabio, denominata Coltignone, confinante con la valle Caloldeno, e che, vista dal nostro punto apparisce più piccola. L'appicco è siffattamente pronunciato che tal fiata il monte sembra persino inclinato innanzi. — Qua e colà si trova qualche cespuglio raramente tagliato da arditi che quivi calano sospesi sul precipizio, mediante funi assicurate al vertice. Di fronte, più in su di Ma-

lavedo, v'è una frana che ogni anno aumenta per il continuo logorìo delle acque.

Senza perder tempo a rivedere le grotte di Laorca, si prende l'accorciatoja che in un'ora vi conduce a Ballabio Inferiore. — Quivi una grossa muraglia ed un fortino sbarravano l'ingresso alla Valsassina. Appena giunti al principio del piano di questo paese si nota, dirimpetto ad un'osteria, una stradicciuola che conduce a Morterone, e quando questa si biforca si percorre quella a mano manca, perchè l'altra condurrebbe lungo la valle Termini a Sant'Egidio.

Ballabio Superiore resta lungi pochi minuti dalla strada maestra, la quale, abbandonando i verdeggianti prati, davvero incantevoli nel tempo della fioritura, è circoscritta da monti che fra loro si avvicinano al punto di formare una stretta gola degna di pennello maestro. La montagna dall'una e dall'altra parte è a picco, e senza affaticare di troppo la fantasia tu ci vedi in quei strani macigni ora un castello in isfascelo, ora delle guglie od intagliate o liscie, più in alto la figura d'una belva feroce; talchè si direbbe quei monti ritenere ancora oggidì dell'impronta d'un tempo, quando la Valsassina era teatro di feroci tiranni che signoreggiavano spavaldi una turba di popolo ciecamente soggetto. D'estate in questa gola spira costante un fresco venticello che ritempra le forze, mentre d'inverno il freddo è intenso; e quando la neve copre i monti col suo candido lenzuolo, l'aspetto ne è tutt'affatto cangiato. Se l'alpinista avrà la fortunata occasione di passare per questi siti in varie epoche dell'anno, e di giorno quando splende il sole, e di notte quando la luna inargenta la cresta dei monti, constaterà la proteiforme manifestazione di quei ceppi, sui quali un giorno balzavano snelli i cervi ed i caprioli, ed oggi sono visitati dal naturalista . . . e dalle capre.

Quando la valle si riapre ad anfiteatro ove la strada comincia a discendere (Balisio), ed ove nelle sue vicinanze nasce la Pioverna, si trova una chiesuola con qualche cascinale, ed a destra di colui che si addentra per la vallata, si distacca una viuzza molto romantica la quale conduce a Maggio, e da Maggio alla Culmine di San Pietro.

Poco innanzi, la via maestra passa attraverso un ponte, alla sinistra della Pioverna, laddove la strada che continua a destra ci condurrebbe a Barzio e Cremeno.

Numerosi paeselli s'adagiano sugli erbosi fianchi di questi

monti, e nella stagione della canicola, i forastieri, stanchi dei calori e delle noje della città, qui convengono in allegre brigate a rinforzare l'affaticate membra, a respirare quest'aere puro e vivificatore.

Questa disposizione ad anfiteatro dei monti Bobbio ed Artavazzo da un lato e delle Grigne dall'altro, si restringe nel punto che per tal ragione fu detto la Chiusa, dove sopra una bella varietà di dolomie stratificate, fu gettato un ponte molto acuto, oggidì lasciato in abbandono. Qui vicino si trovano delle pudinghe e dell' arenaria rossa, alla quale ci aggrapperemo fra poco per ascendere il Pizzo dei Tre Signori. — Sopra una specie di stipite che chiude quel passo dal lato di Bajedo, sorgeva una rocca che fu distrutta nel 1513, e da quel punto ormai in mezz' ora si può comodamente giungere ad Introbbio, il paese più importante della valle.

Quivi converrà far sosta e recarsi a visitare la vicina cascata detta il Paradiso dei cani, formata dalla Troggia, la quale è lontana circa un venti minuti dal paese, in direzione di Barcone, sopra il monte che limita la valle di Biandino. Per far ciò si attraversa il paese nella sua estremità montana, e si volge lungo un sentiero verso est, discretamente buono, procedendo pel quale un rumore d' acqua ci avvertirà dopo poco tratto della sua vicinanza. Le acque di questa cascata scorrono dapprima placidamente in ristretto canale coperto di basse boscaglie, e ad un tratto il loro moto tranquillo si trasforma in precipitoso piombando dall' altezza di 200 metri ed infrangendosi spumeggianti sopra macigni sporgenti che sollevano all' intorno una estesa nebbia di pulviscoli acquosi.

Il nome di Paradiso dei cani le venne per l'uso antico di gettare da quell' altura i cani condannati a morte. Bel paradiso davvero! Eppure nei nostri monti si trovano altre denominazioni congeneri. Vi è la valle del cane, il salto, il passo del cane; e del lupo e del camello c' è pure, e il paradiso e l' inferno. Peccato che non ci sia anche il purgatorio come c' è nella libera Elvezia!

In questo punto la valle descrive una grande curva e si mantiene spaziosa fino alla prateria detta di Tartavalle ad un chilometro circa di distanza dal paese di Taceno. — È nella pianura di Tartavalle che scaturisce una fonte d'acqua ferruginosa subacidula e carica di molti sali purgativi, la quale ogni anno aumenta in riputazione per gli ammalati

deboli e sofferenti di disturbi intestinali che guarisce. Quivi puliti e comodi alberghi offrono ai bagnanti tutte le comodità a convenientissimi prezzi. Lungo il viale che conduce dall' albergo alla fonte ed al luogo dei bagni, è bellissimo l' intreccio dei rami di platani annosi i quali formano una fitta, ma troppo bassa tettoia riparatrice dei raggi solari, che ben difficilmente vi trovano un pertugio per penetrare. Sotto questo tranquillo passeggio trascorre lunghe ore il bagnante fra gli ozii beati del dolce far nulla, occupando la giornata a guardare quei che gli passano davanti, od a meditare un nuovo mezzo per dare al cuoco dell' albergo un modo qualunque di sfoggiare i suoi talenti. Se volge altrove i suoi passi non diventa men bello quel paradisiaco soggiorno. Monti tutt' all' ingiro: una bella pianura si distende innanzi: ci sono passeggiate faticose ed ardite, e passeggiate tranquille da farsi a piedi, in carrozza o sulla schiena di mansueti muli. Sicchè tutto concorre allo svago nella quiete, all' esercizio del corpo senza la fatica, alla letizia dello spirito, cose tutte che si vorrebbero prolungate all' infinito.

La Pioverna, come dicemmo altrove, percorre nel mezzo di questa valle; quando è rigonfia dalle acque piovane si dilata enormemente e correndo veloce, torbida di terriccio trascinando ciottoli e ghiaja, invade prati poco prima verdeggianti riducendoli a compassionevole sterilità. Ecco l' eterno contrasto del bene e del male, ecco la lotta eterna dell' uomo contro la natura. Ma, e quando mai si penserà ad una seria arginatura?... Però dopo Tartavalle non straripa più, perchè si inabissa al ponte, piccolo ma elevato, che si trova a Taceno. Taceno resta a destra del torrente quasi dirimpetto a Tartavalle ed appena passato il ponte si presentano due vie, una che ascende e conduce a Perlasca e serve per coloro che vanno a Bellano o ad Esino passando per Agueglio e San Defendino; l' altra più ampia e piana conduce allo Stabilimento balneario.

Sotto quel ponte la Pioverna comincia a rumoreggiare, e spumeggiando batte continuamente contro enormi macigni o scogli lateralmente posti, o giacenti nel mezzo del suo letto tortuoso e ristretto. — Le sue acque compiono numerosi giri e rigiri e di quando in quando si nascondono fra sotterranei anfratti scavati con lento lavorìo. In un punto balza da un ceppo che, corrodendolo, seppe modellarlo a guisa di canale, e forma una cascata; in altro si mostra come stiz-

zosa di superare un passo ristretto, altrove corre piano, e infine, prima di gettarsi nel lago, forma l'Orrido di Bellano. — Quell'enorme ammasso di acque seppe trovare uno sfogo ed aprirsi un varco attraverso i fianchi del monte formando un' ampia galleria, tortuosa, oscura, cui il cupo rumore interno ci fa accostare guardinghi. Solo con fiaccole si può stentamente rischiarare quel nero antro, a pareti nere, da cui esce sbuffando un freddo vento umido e greve. L' arte poi seppe rendere ancora più imponente questo spettacolo di natura, costruendovi strette vie d'accesso.

Quanto sono sublimi i contrasti! e quante bellezze ci sono tuttora sconosciute perchè racchiuse nelle viscere della terra! Eppure molti oziano fra molli piume credendo di raccogliere in esse tutte le delizie mondane. Falso! Portatevi sui monti a contemplare gli spazii infiniti, la bellezza del creato; studiatene i misteri, e troverete nelle gioie dell' intelligenza tante soddisfazioni purissime ed elette da compensarvi ad usura della poca fatica. Ai monti! ai monti!

Una importante distinzione.

Nelle carte topografiche, come in quella ipsometrica di Q. M. Ziegler, si fa una differente divisione delle Grigne, mentre presso gli abitanti della Valsassina, e persino nella descrizione che ne fanno varî alpinisti, emerge ovunque la deficienza d'una ben determinata nomenclatura di questi monti. Noi crediamo pertanto opportuno di far rilevare che le Grigne non sono già due, ma tre, e così nominate: Quella nordica più alta delle altre, e in pari tempo più importante, la diremo Grigna Settentrionale o di Pasturo, oppure monte Codano; l' altra la Meridionale, è detta Grigna *Pelada*, o Grignetta, o Grigna di Ballabio. — Senonchè queste due sono fra loro congiunte dalla Grigna di mezzo, la quale è chiamata monte Campione ed è quello che cade perpendicolarmente sui fianchi dell'altre due parallele, onde fanno tutt'assieme la figura della lettera H, mentre le sue diramazioni originano presso Esino, la cima di Pellagia e il monte Croce.

Dalla cima della Grignetta a quella del monte Codano ci si può recare in circa due ore costeggiando la vetta del monte Campione, la quale è molto brulla ed in alcuni punti pericolosa. Noi perciò non consigliamo questo passo dal lato di levante verso la cima del monte, se non a coloro che sono sicuri dei loro garretti e che non soffrono le vertigini.

ESCURSIONE DECIMA.

Lecco — Ballabio — Grigna Meridionale — Miniere di piombo — Ballabio — Lecco.

Si va comodamente da Lecco a Ballabio in circa un'ora e mezza, tanto ad andarci a piedi come in carrozza, perchè essendo la strada in ascesa e molto inclinata anche i cavalli procedono adagio adagio. — Nel piano di quel paese incontriamo dapprima a sinistra un'osteria e pochi minuti innanzi una seconda sulla nostra destra: — più oltre cominciano le case del villaggio dalle piccole finestre e dalle strette e tortuose vie. Prima d'arrivare al ponte, malamente costrutto ed incomodo pel passaggio dei veicoli, se ne distacca dalla strada maggiore una seconda chiamata delle Strette, là ove la prima si allarga a mo' di piazzale e verso il lato del monte. È questa seconda strada rinchiusa fra la case; ma poco dopo, volgendo ora a destra ora a sinistra onde render meno ripida la salita, passa tra verdi prati e allegri boschi costeggiando i Roncali e lo Zucco.

Questo sentiero, che più innanzi si suddivide per poscia ricongiungersi, ascende sempre costeggiando i fianchi del monte e la sua cresta, e da essi comincia la morena frontale di Ballabio Inferiore verso la Merla, che chiude ad est la valle Pozza.

Dopo un'ora e mezza circa di cammino sui fianchi del monte per Costa Adorna e più ad est l'alpe Cavallo, si incontra uno stretto binario sul quale scorrevano un tempo non molto lontano i carri pel trasporto dei sassi contenenti piombo, trascinati da cavalli e da muli. Qualunque sia il sentiero che l'alpinista prescelga ascendendo da Ballabio Inferiore per la Grigna s'imbatterà costantemente nel binario che quasi in superficie piana continua dal Roccolo Resinelli alle miniere di Ballabio Superiore.

Giunti colà si volge verso Laorca a nord-ovest lungo il binario, e prima si segue una curva con la convessità in fuori, poi un tratto diretto e piano, e successivamente si compie un'altra curva molto marcata con la concavità rivolta verso il Coltignone. — Ben presto si osservano delle gallerie sopra le quali cui si passa per guadagnare il vicino cocuzzolo, ricco di vegetazione, e sul quale c'è il Roccolo (paretaio) Resinelli.

Da lassù non si gode di una spaziosa veduta, ma pure è una posizione stupenda per l'attraenza de' suoi verdi prati e la rigogliosa vegetazione delle piante resinose, ma più ancora per la prospettiva della Grigna da quel punto ammirevole: brulla, nuda, *pelada* colle sue aguglie corrose dalla vecchiaia e che cadono a grossi e piccoli macigni, i quali alzano sempreppiù il letto della valle posto a nord-ovest, dal lato tramontana del Roccolo, e lungo la quale per un mal comodo sentiero si può in tre ore scendere ad Abbadia sopr'Adda.

Qual silenzio, quanta profonda quiete regna lassù! Quale incanto! Qua la vegetazione rigogliosa d'un bel verde carico; là il monte che si sgretola; in un punto le ricche frondi di alberi annosi fanno un'ombra scura e tranquilla; in un altro il sole projetta direttamente i suoi raggi cocenti ma vivificatori; dappertutto calma e poesia.

Da Ballabio ai Roccoli s'impiegano circa due ore, e due altre sono necessarie per raggiungere la vetta della Grigna Meridionale alla quale ci si reca percorrendo verso nord-est e passando vicino ad una baita posta sull'altipiano; poi prendendo di fronte la Grigna, per un sentiero tagliato molto ripido, corrente lungo la cresta, posta a destra di chi ascende. Il sentiero a sinistra che costeggia il burrone cominciante poco sotto la cima più alta non gode le nostre simpatie. In un punto verso press'a poco la sua metà questo burrone è rimarchevole veduto da destra per uno scosceso precipizio originatosi da un franamento, e sull'orlo del quale sarà bene non camminare essendo facilissimo che una escavazione per di sotto lasci modo a qualche lembo dell'orlo di staccarsi sotto il peso del passaggero e precipitare nel baratro. Il panorama della vetta di questa Grigna è quasi eguale a quello di Monte Codano.

Noi consigliamo l'alpinista a ridiscendere al Roccolo Resinelli, riprendere il binario e sempre procedendo lungh'esso recarsi in un'ora alle miniere di Ballabio Superiore per visi-

tare le lunghe gallerie scavate per l' estrazione del piombo. Alcune di queste oggidì sono chiuse alla loro imboccatura, servendo in estate al modesto ufficio di freschi magazzeni di stracchini e di frutta. Il sentiero segue la curva della valle che si dirige verso Ballabio Superiore, costeggiando un orgoglioso torrentello che discende dall'alpe Cavallo; sentiero però malamente conservato e sempre ingombro di grossi macigni, e che solo al luogo detto del lavatojo si presenta largo e comodo. — Si riesce per questa via alle prime case di Ballabio poste a nord, dove un piccolo ponte fu gettato sul fiume. Passando per questo ponte, un altro sentiero più comodo e meno lungo di quello delle miniere, ma meno delizioso dell'altro da noi indicato, conduce esso pure alla Grigna Meridionale.

Da questa Grigna però si può discendere ad Abbadia sopr'Adda, in val Gerona *(per Ram)*, o per l' Alpe di Mandello, Santa Maria dei Campelli in valle Bellafarina; stando a levante dello Zucco del Pertusio; oppure a tramontana di questo in valle del Ghiaccio che poi si congiunge vicino a Santa Maria colla val Neria a Somana, Molina, Tonzanico, Mandello.

ESCURSIONE UNDECIMA.

Lecco — Maggio — Culmine di San Pietro — Vedesetta — Brembilla — Almenno.

Fu già descritta nell'*Alpinista in Valsassina* la strada sempre carrozzabile che da Lecco conduce a Maggio, paesello di poche e misere case vicine a quelle di Cremeno, Barzio, Maggio, Cassina, ecc., ecc.; posti a destra della valle di Maggio e di Frera. — La strada che conduce da Maggio alla Culmine è per la massima parte a lento declivio, mentre nel suo terz'ultimo tratto è piuttosto ripida, a sinistra del torrente, come sempre, il quale è lontano e scorrente in un letto piuttosto profondo.

In un'ora e mezza si giunge alla Culmine di San Pietro ove oggidì havvi un paretajo, una bella estensione di prati con alcune baite, ed una casa che d'estate è abitata dal prete, il quale, fumando la sua pipa, vende dei litri di vino; più una chiesuola misera ed umile. In tempi remoti questo passo era occupato da un castello, del quale oggidì non vi son più nemmeno le vestigia. Il panorama è assai ristretto e poco bello; però quella località è importante a conoscersi perchè pone la Valsassina in comunicazione colla valle Taleggio, Brembilla e Brembana, e con quella di Morterone. È per di qua che d'ordinario passano coloro i quali dal centro della Valsassina intendono recarsi al Resegone. Essi camminando verso il sud attraversano la prateria, e se tengono a sinistra della valle scendono per la Remora ad Olino e Morterone; se invece tengono a destra della stessa valle, arrivano in un'ora e mezza per Musciada alla Forcella di Olino, la quale si deve attraversare per raggiungere il fianco del monte

opposto che la circoscrive, il quale in quel punto è basso, ma poi va grado grado sempre più innalzandosi.

Per la Forcella passa la strada mulattiera da Ballabio a Morterone, e che noi seguiremo nella direzione traversale come abbiam detto, segnata da un sensiero quasi sempre piano e bene ombreggiato da faggi. I sentieri minori che da questo si distaccano ed ascendono conducono ad Erna, gli altri che discendono conducono a Morterone. — Dalla Forcella in due ore si arriva ad una fresca fonte posta sullo svolto del sentiero, denominata la *Fontana di Forbesett* (Fontana delle forbici), e in un'altra ora al Resegone.

Volgendo sul fianco orientale di questo monte che abbiamo attraversato per il lungo, si passa per una bocchetta formata da alcuni ceppi, posta una mezz'ora sotto la cima della Croce del Resegone.

Ma giacchè siamo alla Culmine spingiamoci a Vedesetta.

Seguendo il sentiero di nord-est, dapprima leggermente ascendente, poi piano; appena comincia la valle si scende per quello che sta a sinistra, molto irregolare e che si può meglio ritenere un letto di torrentello che una strada di comunicazione. In un' ora però si giunge al Ponte dei Bordicelli, ove si attraversa la valle quivi molto ristretta. Dal Ponte dei Bordicelli in giù havvi uno stradone carrozzabile tagliato nella montagna, cui da ogni suo punto si domina il torrente Enna che scorre in profondi baratri. — È Vedesetta un paese pulito, con case signorili e non addossate le une alle altre come d'ordinario lo sono nei paeselli di montagna; ha larghe vie, una grande fontana pubblica ed un gran chiesone.

Da Vedesetta per Taleggio, Roncaglia, lungo l'Enna si può in tre ore recarsi a San Giovanni Bianco, da dove discendere a Zogno od ascendere a Piazza o ad Olmo ed Averara; oppure dal lato opposto ai Branzi e Foppolo ai piedi della grandiosa catena che divide le valli Bergamasche dalla Valtellina. — Ma noi per non ripetere i punti già tanto bene descritti nella *Guida alle Prealpi Bergamasche*, discenderemo dall' altipiano su cui poggia Vedesetta, attraverso prati, passeremo sopra un ponte al lato destro della valle, e ci avvieremo per Peghera, ammasso di poche case costrutto esso pure sopra un altipiano.

Come rallegrano quei numerosi paeselli e tutti quei casolari posti sui fianchi del monte, ora piano, ora perpendico-

lare, ora a marcati seni od a promontorî! — In quei paeselli certo non regna la corruzione delle grandi città e le cattiverie che si rinvengono nelle alte sfere sociali, ma si vive una vita ingenua e primitiva quale si sogna a vent'anni allorchè l'esperienza non ci ha ancora sfrondate tutte le illusioni. E il passo Baciamorti fra Olda e Costa, non sveglia l'idea d'un romanzo? — In quel punto i morti che da Valtorta si portavano ad Olda venivano baciati per l' ultima volta, da ciò il nome di quel passo.

Ma andiamo avanti. — Dopo un' ora di cammino si giunge alla Forcella di Brembilla, ove si troverà il paretajo del sig. dottor Carminati di Bergamo, ed alla nostra sinistra lo stupendo Pizzo Regina, che i valligiani chiamano poeticamente Castello Regina per la sua forma. In un'ora e mezza da questo punto si discende a Brembilla, e noi ora lasciamo libera scelta all' alpinista di prendere una carrozza o di continuare pedestre la via e recarsi ad Almenno, ove l' Imagna s'immette nel Brembo, e quindi, o a Bergamo, o a Ponte San Pietrò ed a Mapello.

ESCURSION DODICESIMA.

Lecco — Introbbio — Biandino — Pizzo dei Tre Signori — Valle di Varrone — Ponte di Premana — Margno — Lecco.

Pizzo dei Tre Signori. — Gerola — Morbegno.
Pizzo dei Tre Signori. — Foppabona — Introbbio.
Pizzo dei Tre Signori. — Ornica.

Dalla descrizione *L'Alpinista in Valsassina* il lettore già conosce il capoluogo di quella valle, denominato Introbbio, il quale giace fra i torrenti Acquaduro, Troggia e Pioverna. Quivi in antico c'era un forte castello, oggidì completamente smantellato. — Chi proviene da Lecco entra nel paese d'Introbbio passando per il ponte gettato sul torrente Acquaduro, proveniente da val Piana e dalla Bocchetta di Foppabona. L'alpinista per recarsi in val Biandino non può errare prendendo dopo il ponte la seconda contrada a mano destra, chiamata Leone Arrigoni, e poi l'altra detta Fumagalli, infine la contrada del Ceppo, la cui estremità montana si continua nel sentiero per Biandino, attraverso la valle della Troggia, valle per la quale passò l'esercito del cardinale di Sion, sconfitto poi da quegli arditi valligiani.

Questa valle è percorsa, come lo indica il suo nome, dalla Troggia, la quale fluendo vicino a Vimogno, presto s'immette nella Pioverna. Dessa è fra la cima di Cam ad est, e il Monte Grella ad ovest, e più a nord-ovest di questo abbiamo la cima di Ollino e il cimone di Margno. È una valle, ancorchè stretta, pittoresca in molti punti; al principio sino a valle, coperta di selve di castani. Più in su il terreno è, ora nudo e roccioso ed ora coperto da erbe.

Il sentiero che conduce a Biandino è frequentato da muli e da mucche, e per circa 25 minuti da Introbbio sta alla sinistra della Troggia; quindi passa a destra di questo tor-

rente, sul fianco orientale del monte Grella, e più innanzi del monte Biandino continua poi ad ascendere quasi in linea retta, per segnare più tardi molte curve poco prima di giungere al piano di Biandino: ed ove fa una larga svolta da nord-ovest a nord, si trova nel mezzo la chiesa del Sasso, ed una baita poco lungi, la cui altezza sul livello del mare è di 1580 metri.

Ma per maggior esattezza dobbiamo dire che le strade principali le quali da Introbbio conducono a Biandino sono due: l'una a destra della Troggia, detta via Cavallo, l'altra alla sua sinistra. Alcuni prescelgono quest'ultima come più comoda, ma noi consigliamo l'altra. Da Introbbio si giunge in tre ore alla baita della Scala, ove le due vie unite si congiungono per continuare quella che sta a destra e l'altra a sinistra della Troggia alla Bocchetta di Biandino, impiegando circa mezz'ora.

Più innanzi, passata la baita di Biandino, chi ascende trova alla sua sinistra un sentiero che conduce ad Artino, ed alla destra un viottolo che si dirige a Cubio, Foppabona e Camisole.

Continuando per il sentiero del Piano di Biandino si giunge alla chiesa del Sasso, già visibile dalla Bocchetta, e poco oltre la chiesa c'è un sentiero ascendente a giravolte per la località detta Tazza, e per Varrone.

Ancora dalla detta chiesa continuando lungo la direzione del piano e stando a sinistra del monte si va ad una *casera*, alla baita del lago del Sasso, e per un altro sentiero a *zig-zag*, in circa un'ora e mezza si giunge a Piazzocco, misera baita, dalla quale si scorge il sottostante lago d'Inferno.

Per riescire di buon mattino sulla vetta del Pizzo dei Tre Signori (2560 metri), così denominato perchè serviva quale una enorme colonna di confine tra il Ducato di Milano, la Repubblica Veneta e il Canton Grigione quando quest'ultimo si estendeva fin qui occupando tutta la Valtellina, converrà anzichè fermarsi ad Introbbio, pernottare alla baita del Sasso od a Piazzocco, che allora il viaggio, compiendosi in due riprese, non riescirà troppo faticoso.

Ciò è della massima importanza dal lato del divertimento, occorrendo sempre raggiungere le desiderate cime prima che il sole indori co' suoi raggi i monti vicini, e quando quei lontani non sono ancora avvolti in quella nebbia che quasi

sempre precede il levar del sole (1). — D'estate poi si trova ovunque del buon latte e della panna eccellente presso i mandriani che soggiornano sui monti fino a quando li scaccia il verno, o il prato intisichisce.

Il Piano di Biandino alla chiesa del Sasso è situato in una conca a curve graziose che nei tempi di mezzo era stato scelto a luogo di militare difesa. Lassù verso il lago del Sasso era stato costrutto un castello denominato Rejno e sul monte Varrone, posto a nord come il Biandino, c'era una torre. Tanta difesa fatta dalla mano dell'uomo in località come questa già forte per natura, rendeva quel passo inespugnabile, e ciò prova in qual conto si tenessero i valichi alpini fin da quei tempi remoti in cui l' arte di capitano era considerata la principale che potesse esercitar l'uomo, giacchè quel passo è posto a cavaliere di tre grandiose vallate.

Senza scrupoli si può dormire su del fieno nella chiesa, od andare a farsi affumicare nella vicina baita. — A quella chiesa traggono da Introbbio vecchi e giovani in processione in una data epoca dell' anno, per pregare non so più qual santo e domandargli una grazia speciale che davvero non ricordo qual sia.

Ma il letto poco soffice ci farà alzare per tempo, e sarà bene, onde guadagnare di buon mattino la punta del Pizzo, detta anche erroneamente Pizzo del Cengio o Passo Salmurano e non già come alcuni confondono ancora chiamandolo Pizzo Varrone. Ci si arriva in quattro ore dal lato sinistro del lago di Sasso, e circa in quattro e mezza dal suo lato destro.

Il passo Salmurano (metri 2087) è posto fra il monte Ponteranica e il Pizzo Trona da cui pure si può ascendere il Pizzo dei Tre Signori e in due ore discendere a Gerola.

Veduto da Biandino il Pizzo sembra una enorme piramide che superba s'innalza al di sopra degli altri monti, i quali facendole corona, la circondano all' ingiro. Da questo punto sembra scosceso e di difficile accesso, mentre se escludiamo l' ultimo tratto di circa 20 minuti di salita, non v' è timore di alcun pericolo, giacchè i sentieri sia quello più

(1) È un fenomeno noto agli alpinisti che un momento prima dello spuntar del sole, assai di frequente accade il formarsi d'una nebbia che avvolge le alpi, epperò all'alpinista si raccomanda sempre d'arrivare sulla vetta prima che sorga il sole per esser certi di godere la vista del panorama, poichè questa nebbia che succede dopo potrebbe durare a lungo.

lungo e più piano che sta alla nostra destra, come quello più breve, ma più ripido che sta alla nostra sinistra, sono entrambi solidamente intagliati nell' arenaria rossa.

Della catena Orobica, il Pizzo costituisce la più elevata cima occidentale, ed ascendendola dalla parte di Biandino, che è la migliore, si riesce a compiere una fra le più belle escursioni delle nostre Prealpi.

Dalla chiesa del Sasso, volgendo a nord-est in direzione del Pizzo, sul fianco del monte Varrone, e leggermente ascendendo nella prateria, si giunge in tre quarti d'ora al Lago del Sasso da cui si origina la Troggia, lago ricco di trote d'un vivo color rosso e che sembra una perla lucente posta fra oscuri dirupi. Quando lo zeffiro non increspa la sua placida superficie sembra uno specchio in cui si riflettano capovolte le cime dei monti ed i ceppi sporgenti: Questi di quando in quando si staccano dai loro vecchi compagni e cadono a valle ingombrando i lati ed il bel mezzo di questo stupendo laghetto: se invece una graziosa e placida onda ne conturba la superficie allora le montagne riflesse si contorcono allungandosi ed accorciandosi in mille guise. Quelle acque si scaricano tranquille con lieve mormorìo fra l'erbe e gli alpestri fiorellini attraverso il piano di Biandino.

In questo punto possiamo scegliere il sentiero di destra come di sinistra ed ascendere il Pizzo che sta nel mezzo di essi; quello di destra sui fianchi del monte di Cam; quello di sinistra sui fianchi del monte Varrone. — Il primo conduce in due ore alla Bocchetta, la quale appare tanto dal fondo come in alto della valle, posta a sud-est del Pizzo, ove il sentiero volge bruscamente a sud-est sul suo fianco orientale. Questo sentiero continua in direzione traversale fra verdi pascoli per circa tre quarti d' ora, eppoi ascende in linea retta lungo un erto vallone per passare di nuovo sul fianco di tramontana del monte, e giungere in 20 minuti, fra scoscesi dirupi ed un pendìo molto forte alla cima.

Quest' ultimo tratto è piuttosto faticoso, ma per un alpinista sicuro de' suoi passi, non si presenta con pericoli. — Nondimeno fa d' uopo procedere cauti col piede onde non ismuovere sassi che rotolando potrebbero colpire quei che stanno più indietro, e non abbandonare il posto a cui ci si trova aggrappati, se non quando si è sicuri della saldezza del punto successivo. — Qui l'alpinista deve essere prudente:

il sentiero forma come una spirale attorno alla cima del Pizzo, che infatti percorrendolo ci si trova prima verso il lato del lago, poi dietro, poi ancora lo si rivede passando di nuovo sul fianco di Biandino.

Il calle, e ben si potrebbe chiamarlo il « duro calle », dal lato sinistro del lago del Sasso, è in ascesa più ripido e breve, ma non lo si può smarrire perchè da Biandino continua a zig-zag sino alla cresta del monte Varrone, eppoi lungh' essa si dirige volgendo a destra, sino alla desata cima.

Arrivati lassù, tutta la gran fatica si dimentica in un punto. La grandiosità del panorama vastissimo, la varietà, la bellezza assorbono siffattamente tutte le nostre facoltà pensanti da non restarcene alcuna per ricordarci della stanchezza. — Dall'alto di quella cima scorgiamo verso sud fra le prealpi, la sottostante cime di Cam, e poi: il monte Foppabona col suo passo, Camisole, monte Chiavetto sopra Introbbio, lo Zuccone di Campello, il monte Bobbio sopra Barzio con l'attiguo monte Cornetta; il monte Araralta col vicino Pizzo Sodadura; il monte Venturosa maggiormente a Sud-Est con a' suoi lati il monte Ortighera, il Mena, l' Arera e monte Vaghetto; — in val del Brembo il monte Cancerbero, e più lungi il Resegone, l'Albenza e molti altri. Mentre verso nord-est abbiamo il vicino Pizzo Trona col suo laghetto; il monte Avaro, Ponteranica, e infine tutta quella lunga catena divisoria di cui più volte parlammo, e specialmente nelle *Generalità Orografiche*.

A nord-ovest si estende la lunga serie dei monti Varrone, Biandino, Melasse, Pizzo Stavallo, Pizzo Alto, Legnone e Legnoncino. Ad ovest s' innalzano maestose le Grigne.

Questi monti principali delle nostre Prealpi si abbracciano dalla cima del Pizzo dei Tre Signori in un sol colpo d'occhio, ma ben più innanzi si spinge il nostro sguardo per fermarsi là ove le eccelse vette delle Alpi coperte da nevi eterne a da eterni ghiacciai ci sembrano diventate più vicine a noi per la maggiore trasparenza dell'aria.

*
* *

Qui sarebbe opportuno descrivere la cerchia delle Alpi, ma siccome per ciò rimandiamo il lettore all'ascesa sul Legnone, ci piace intrattenerlo invece su uno degli effetti luminosi non infrequente a presentarsi sulle nostre prealpi, noto

Pizzo dei Tre Signori veduto da Biandino, disegno della signora Fritsch.

sotto la denominazione di Spettro di Brocken, riportando un brano che a quel fenomeno si riferisce e che fu da noi in altra occasione descritto.

« . . . Ma per nostra sventura poco dopo che fummo giunti su quella vetta, ci trovammo avvolti in una fitta nebbia fina fina che ci inzuppava gli abiti e rendeva più morbidi e più flessibili i capelli e la barba. Ora ci avvolgeva completamente in modo da distinguerci a stento a breve distanza, ora da un soffio di freddo vento che c' intirizziva le membra veniva portata da lungi, rotta in molte forme e per svariate direzioni, e la vedevamo veloce volgere intorno ai monti a noi sottostanti; ascendere e discendere, in preda a un continuo moto ondulatorio, raffigurava un oceano in gran tempesta. . . »

« Ci lusingavamo che il sole scacciasse questo importuno ammasso di vapori, ma la bisogna non fu secondo i nostri desiderî. — Però la natura tiene a sua disposizione tale una ricchezza di fenomeni grandiosi da appagare ugualmente colle sue sorprese le nostre brame; che infatti non appena disillusi ci accingevamo a discendere il monte, ecco che uno stupendo antelio ci arresta, e ci fa rimanere estatici a contemplarlo. Eravamo innanzi allo spettro del Brocken; un effetto ottico facile a succedersi nelle nostre prealpi, e che è così denominato perchè assai frequente sul Brocken, più alta montagna della catena dell' Hartz nell'Annover, ma qui il fenomeno ci riescì ancora più interessante perchè contemporaneamente ci apparve il cerchio d'Ulloa o di Flammarion che dir si voglia.

« La nebbia si era alquanto diradata, e il sole sorgeva maestoso sull' orizzonte mandando a noi languidi raggi, che dividendosi fomavano uno spettro circolare a cerchi concentrici. Stupende tinte coloravano quelle anella le quali ora si dilatavano, ora si restringevano quasi confondendosi fra loro, ora s'incurvavano in tutte le direzioni, e in mezzo ad essi, mano mano che i colori si facevano sbiaditi, ci vedevamo figurati, ma in grandezze e dimensioni spaventose. Queste ombre giganti, gigantescamente ripetevano tutti i movimenti del nostro corpo. A quella vista la nostra fantasia si esaltava e ricorreva agli eroi di Ossian, quegli eroi che con un passo andavano dall' una all' altra cima delle montagne scozzesi, combattendo con armi a loro proporzionate.

« Dopo esserci ben bene sbizarriti prendendo i più strani atteggiamenti e combinando i più curiosi gruppi, il fenomeno a poco a poco svanì, e noi ci accingemmo a discendere ».

Si può discendere:

a) *Valle Varrone - Ponte Premana - Margno - Lecco.*

La Valle Varrone è meno estesa di quella della Pioverna, è meno allegra, ed anzi possiam dire piuttosto tetra. L'omonimo fiume scorre nel profondo della valle precipitando di balza in balza, rompendosi in mille guise fra scogli e macigni e mugghiando sotto i nostri passi: sono suoi tributarî principali i torrenti di Valmarcia e Legnasca; ed è al lento ma incessante lavorìo di questo fiume che si deve l'estesa pianura di Dervio formata dai sassi laggiù travolti dall'acque.

Del monte Varrone ne parla anticamente il Giovio, l'Amoretti, il Carli ed altri, ricordando le sue miniere per le quali i minatori impiegarono a lungo le loro forze ad estrarre il ferro che si fondeva nei forni di questa valle ed in quelli di Troggia e d'Artino. Le gallerie furono praticate in tutte le direzioni, ed oggi l'intreccio delle divisioni e delle congiunzioni è rimasto tale da riescire un vero laberinto. I filoni del ferro sono quasi perpendicolari e incastrati in una pietra cornea, ed occorrerebbe un giorno intero per percorrere fra quegli antri, alcuni dei quali si ritengono da varî scrittori anteriori all'invenzione della polvere.

E qui ci permetta il lettore una brevissima digressione. Donde può esser sorta la denominazione di Varrone? È questa una domanda che nasce tosto nella mente d'ognuno ricordando l'omonimia del Console romano. Ed infatti in Valsassina vi sono molti ricordi della romana dominazione, onde potrebbe ben darsi che Varrone abbia quivi scoperta la miniera del ferro, giacchè la galleria più lunga si chiama appunto galleria Varrone, e da ciò il nome ben anco dato alla montagna.

Si discende dal Pizzo in valle Varrone, valle ristretta e senza alcun piano, per quel sentiero a sinistra del lago del Sasso che descrivemmo più addietro, il quale fa d'uopo seguirlo anche nella discesa, abbandonandolo quando volge verso Biandino. Si passa dapprima fra i dirupi della cima e poi per lisci e lucidi lastroni neri (*tempestada),* sempre sulla

cresta del Varrone, fino a quando si arriva a un certo praticello posto verso valle Gerola, e dal quale si domina giù in fondo un nero e cupo laghetto, più grande di quello del Sasso, che forse, per il suo colore, fu detto lago dell'Inferno. Discendendo si trova alla sinistra una marcata insenatura del monte: è la Bocchetta di Varrone, detta anche delle Miniere, verso la quale si dirigono i passi volgendo sul fianco del monte, opposto a quello che guarda il lago d'Inferno, e ben tosto si troverà un'ampia strada mulattiera un giorno bene selciata, ora abbandonata e in certi punti brutta.

Dal Pizzo alla Bocchetta Varrone si impiegano tre quarti d'ora, e circa quattro ore da questo punto a Premana. Il sentiero ne è piuttosto comodo e quasi sempre piano, lungo e senza vedute di punti interessanti: per poco più d'un terzo della sua lunghezza si mantiene a sinistra del fiume, poscia per un misero ponte passa sulla destra. La valle si restringe maggiormente verso il ponte di Premana, e colà si trova una buona e pulita osteria in una casa di recente costruzione. — Si valica il ponte, e per una strada carrozzabile, che attraversa la valle Casargo, si riesce a piedi in due ore e mezza a Margno, ed in mezz'ora circa a Taceno. Questa valle di Casargo, o di Margno, così denominata dalle sue principali terre, è posta fra quella di Varrone e quella della Pioverna. È una valle ricca di pascoli e di boschi, con bellissime selve di castani; il suo letto è più elevato dell'altre due, ed ha la forma simpatica di conca.

b) *Pizzo dei Tre Signori - Gerola - Morbegno.*

La discesa si può effettuare per la Bocchetta di Varrone al lago d'Inferno, ed attraverso a bei boschi di pini e di faggi al villaggio di Gerola posto a 1050 metri sul livello del mare, in due ore; d'onde in altre tre si va a Morbegno per la strada mulattiera. — È la valle del Bitto una bella gola alpina, notevole per l'orrido di Pedesina, uno dei più poetici che si possano ammirare, il quale si attraversa sopra tre ponti in muratura gettati a considerevole altezza dal precipizio.

Dopo Pedesina si attraversano i paeselli di Rasura, Sacco, Regoledo ed infine si giunge a Morbegno.

In questa valle vi sono molte seghe ed è attivissimo il commercio dei legnami.

c) *Pizzo dei Tre Signori - Camisole - Foppabona - Introbbio.*

Dal Pizzo si può ritornare ad Introbbio senza passare per Biandino, seguendo il sentiero che dicemmo spiroidale il quale conduce alla Bocchetta posta fra Foppabona e la cima di Cam a Sud: converrà però fiancheggiar sempre il lato orientale tanto dell'uno come dell'altro monte lungo un verde prato sino alla Bocchetta di Foppabona, a cui si giunge in circa un' ora e mezza. Colà il verde prato è soffice ed ha dell'elastico, e nella stagione estiva sviluppa delle galozzole d'aria e del gaz acido carbonico.

Oltre la cima di Cam vi è la Bocchetta, che si attraversa, passando sul fianco di tramontana del monte, dove ben presto incontreremo un rigido, sassoso e brutto sentiero pel quale i garetti dell'alpinista son messi a dura prova, e da dove si arriva in circa quattro ore ad Introbbio. — Questo sentiero però vale solo per coloro che intendono ritornare sollecitamente al capoluogo della Valsassina senza rifare la strada di Biandino, ma non è preferibile agli altri nè dal lato pittorico nè tanto meno dal lato della comodità.

d) *Pizzo dei Tre Signori - Ornica.*

Dalla cima si discende per scoscese rupi un quindici minuti, quindi si arriva alla Bocchetta di Valsassina per attraversarla e seguire una discesa diritta e faticosa per circa mezz'ora. S'incontra poi una forcella, alla destra della quale si lascia la vetta più elevata. Da questo punto si può arrivare alle Malghe in due ore e mezza. Il sentiero fiancheggiato da altissime creste è sassoso ed erto. — A due ore di strada da Ornica s'incontrano numerosi fenili, vasti pascoli e la valle che comodamente si percorre è piacevole al par d'un grandioso giardino per la sua ricca vegetazione. Superando poi le erte chine che sovrastano al villaggio si giunge in mezzo a prati e boschi ad Ornica, impiegando circa sei ore dalla vetta del Pizzo. È da questo villaggio che si può continuare per Piazza, Zogno e Bergamo.

ESCURSIONE TREDICESIMA.

Lecco — Barzio — Monte Bobbio — Ornica — Cà San Marco — Valle del Bitto d'Alberedo — Morbegno.

Ai neri e finissimi marmi di Barzio, posto alle falde del Monte Pendaglio, ove trasse i suoi natali la poetessa Francesca Manzoni, si arriva deviando a destra dal Ponte della Folla (Vedi *Alpinista in Valsassina*). È questo il più bel paese della Valsassina per ubicazione, ma la sua allegra posizione è molto trascurata in confronto di quella di Pasturo che le sta di fronte, non essendovi comodi alberghi e appena appena delle misere osteriuccie; mentre noi siamo d'avviso che quella località sarebbe un' attiva stazione climatica se vi si trovasse un po' di *confortable.*

Continuando per la nostra via giungeremo ad Ornica percorrendo la strada che corre traversalmente al monte con lieve ascesa in direzione di Introbbio, la quale sul principio è larga e mantenuta con cura, e si trova subito abbandonando il paese alla sua estremità Est. Bisogna perciò lasciare alla nostra sinistra la via che discende verso la Pioverna, perchè la ci condurrebbe al capoluogo della valle.

Dopo una mezz' ora si entra in una stretta gola, e poco dopo si passa il fiume Bobbio, indi fatto un quarto d' ora di strada trovasi alla destra una specie di valle, o di piano fortemente inclinato denominato Passo della Corda, ove il passaggero dovrà procedere con cautela essendo il terreno assai scosceso ed impiegare quasi cinque quarti d' ora. Là dove trovasi una cappelletta converrà riposare. Questo sentiero della Corda è dunque faticoso, brullo, ripido; però non presenta alcun pericolo.

Intanto si arriva sul piano di Bobbio *(Bobi)*, bellissimo tappeto verde quà e là leggermente accidentato, piuttosto

piccolo ma poetico per i monti che si vedono all'ingiro, i quali ora a picco ed ora lentamente degradanti con molle curva danno grazia alla composizione del bellissimo quadro. Questo punto è all'altezza di 1716 metri sul livello del mare.

Ma eccoci da capo colle fatiche, chè, attraversato questo passo, si comincia a discendere per un sentiero nuovamente ripido, corrente fra prati e piccole boscaglie e fra ghiaje e sassi fin giù dove si origina il torrente Stabina. Questo lo si passa procedendo sempre traversalmente in direzione di est sul lato orientale del monte Pigolotto e del monte Piacca, i quali sono coperti di boschi e d'erba aromatica eccellente, di cui il bestiame bovino ne è assai ghiotto.

Ad Ornica ci si arriva da Bobbio in due ore e mezza, passando per la valletta Ornica ed un bosco stupendo costituito di fitte ed alte conifere, le quali spandono tutt'attorno il grato odore delle loro resine. In questo bosco il sentiero è piano sul principio, ma poi fino ad Ornica è sempre in discesa.

Giunti ad Ornica pensiamo che il pedestre viaggiatore sentirà bisogno d'un po' di sosta, e infatti troverà costì un'osteria il cui proprietario è, ai tempi che scriviamo, sindaco del paese, fabbriciere, tesoriere, e qualche cosa d'altro ancora, insomma un pesce grosso. Costui tratta bene i forastieri, ed è perciò che lo additiamo ai nostri compagni di viaggio: i letti delle sue camere sono alti all'antica, talchè per salirvi qualcuno un po' piccolo di statura, deve quasi servirsi d'una sedia, o spiccare un salto, col pericolo però di dare la testa nella soffitta tant'è bassa: le finestre son piccole sì da passarci appena colla testa, forse perchè nell'idea del capo-mastro che le costrusse, ad esser piccole entra meno freddo nell'inverno e meno luce nell'estate. — Si sa d'altronde che i nostri vecchi erano piuttosto fotofobi.

È questo villaggio all'altezza di 970 metri, ed è anche un buon punto per valicare il passo di Salmurano onde guadagnare il Pizzo dei Tre Signori, Cà San Marco, e dirigersi a Cassiglio (metri 620) in un'ora e mezza, e ad Olmo in un'altra ora o poco meno.

Annotazione d'Itinerario.

Cà San Marco è nel punto più depresso della Catena Orobica (metri 1828), ed è il passo più frequentato e più

importante per la Valtellina. — Al giogo c'è una grande cantoniera che serve di rifugio al passaggero in caso d'intemperie, e da dove si gode un panorama piuttosto vasto e variato. Vi si può giungere da Ornica in circa quattro ore; e in quattro e mezza da Olmo, Averara e per Val Mora. — Si cala a Morbegno in cinque ore, passando la valle del Bitto d'Alberedo per Madonna delle Grazie e Alberedo. Prendendo per il sentiero a sinistra di Cà San Marco pel passo di Morbegno, lungo la valle di Bomino e di Bitto di Gerola, s'impiega circa lo stesso tempo.

Da Ornica in quattro ore e mezza, per un brutto sentiero, si va alla Forcella di Salmurano, fra il monte Ponteranica e il pizzo Trona, ed in due ore si scende a Gerola, arrivando a Morbegno in altre tre.

Da Ornica in un'ora e mezza si sale per la strada mulattiera a Valtorta (metri 927), e lungo un aspro sentiero rimontando il vallone Felghera si arriva in tre ore alla Forcella a sera del Pizzo dei Tre Signori; e di là pel lago di Sasso a Biandino e Introbbio.

Ma noi, all'alpinista libero della scelta, consiglieremo sempre e per bellezza e per comodità il passo di Bobbio.

Da Ornica alla Valsassina, diremo: che un passo ugualmente frequentato è quello della via che conduce alla Forcella di Cedrino o passo di Gandasso (metri 1740) in circa tre ore, percorrendo il quale si lascia alla sinistra i monti Aralalta e Zuccone di Campelli, per poi discendere in due ore e mezza per un ripido e sassoso calle ad Introbbio.

ESCURSIONE QUATTORDICESIMA.

Lecco — Pasturo — Monte Codano — Esino — Lecco.

La Grigna settentrionale, o Montecodano, è fra i monti delle prealpi di Lecco il più interessante per lo scienziato ed in special modo per lo studioso di geologia e di paleontologia. — Tutta quella montagna è formata da fossili, da conchiglie d'ogni dimensione, e questi pietrificati abbondano ancor più verso il monte Croce, il quale ne è una diramazione, e verso la Bocchetta di Cino. Di tai fossili le guide ne raccolgono in tutte le loro escursioni; e bene spesso si rinvengono anche delle stupende felci pietrificate. — Questo monte va distinto dagli altri tutti anche perchè mancante di scaturigini d'acqua nella parte superiore, rinvenendosi ruscelli soltanto nella regione pedemontana; ciò che importa sia tenuto nella voluta considerazione dall'alpinista. Questa mancanza d'acqua va accagionata alla interna struttura del monte; giacchè per una eccezionale combinazione genetica il Montecodano è vuoto nelle sue viscere, ed attraversato da immense gallerie costantemente occupate da ghiaccio, deposito inesauribile per gli abitanti di Esino che ne fanno commercio d' esportazione. — Da questo monte ha origine il fiume Latte, così denominato dalla sua bianca spuma, il quale dopo un lungo tragitto sottomontano scende precipitoso al lago presso Varenna. Esso fluisce solo nell'estate mentre si dissecca nel verno, o diremo meglio nel verno se ne agghiacciano le sorgenti. Allora si può penetrare per un buon tratto nel suo antro tortuoso, ora enormemente ampio, ora ristretto, ora piano ed ora suddividentesi in molte ramificazioni, ora discendente a picco, ed ora con bacini di varie ampiezze formanti laghetti interni. Infine si direbbe che quanto si osserva alla luce del sole, si am-

mira egualmente in quella tenebrosa galleria. L' acqua sgelata scorre circa sei mesi all'anno su quel letto di macigni lisci e lucenti con grande precisione di tempo.

Questo monte, perforato da parte a parte, dà luogo ad un altro fatto interessante che conferma appunto la sua attraversale perforazione, e cioè che nello stesso giorno in cui compariscono le acque del fiume Latte, dal lato opposto in val Molini sopra Prato San Pietro, il torrentello Acqua Latte (di livello un po' più alto), si vede esso pure irrorato d'acqua scendente in animate cascatelle. L'analisi chimica mi ha confermato essere le due acque identiche e d'una medesima origine, cioè d'un medesimo serbatojo.

Il monte Codano ha dunque nel suo centro una colossale caverna entro cui cade per stretti meati l'acqua piovuta sul monte: da ciò la ragione della mancanza di sorgenti nella parte superiore. A 1675 metri sul livello del mare, in un erboso declivio poco sotto a due baite, si apre nel fianco di tramontana un buco ovoidale piuttosto ampio sotto un vecchio caprifico e un nespolo selvatico. Quella spaccatura mette nella grotta.

I montanari per discendervi introdussero una scala a piuoli, ma siccome non la cambiano mai, così sarà prudente affidarsi ad una fune assicurata al vicino nespolo, od a qualche sasso sporgente dal suolo. — All'entrata la grotta non si presenta gran cosa per l'ampiezza, che anzi è piuttosto piccola essendo quasi completamente occupata dal ghiaccio. Converrà discendere spingendosi più addentro per contemplare l'incantevole aspetto, e per riescirvi per bene fanno d' uopo alcune cautele. Nel discendere, primissima precauzione è rivolta ad un profondissimo buco nel ghiaccio, proprio vicino al luogo ove discendendo si mette piede: è un buco perpendicolare largo quanto occorrerebbe per passarci una persona: gettandovi dei sassi si sentono cadere di balza in balza per lungo tempo finchè il suono ammorzandosi non s'ode più, tanto è lontano da noi. Talvolta questo buco è coperto da un ponte di ghiaccio, che rompendosi sotto i piedi potrebbe dar luogo a disgrazie; epperò converrà raccomandarsi ad una fune; solo caso questo in tutte l' escursioni delle nostre prealpi ove la fune si raccomanda. Si discende una sessantina di metri lungo un declivio molto sensibile, per un'ampia spaccatura dalla quale la grotta non riceve che scarsa luce essendone ad angolo

l'accesso; ond'è che bisognerà essere provvisti di fiaccole, o meglio ancora di magnesio in corda od in fili, illuminazione questa di gran lunga più forte di quella delle fiaccole, più viva, più bella. — Allora si vedrà una grotta di ghiaccio lunga quasi come è larga e piuttosto alta, con numerose stalattiti di ghiaccio scendenti dalla volta, a cui fanno contrapposto altrettante stalagmiti ai loro piedi, ma assai più grosse, le quali talvolta congiungendosi colle prime formano delle colonne di bizzarro aspetto, lisce e quasi trasparenti, o a grossi bernoccoli come clavi enormi. Le pareti fantasiosamente foggiate in mille guise lasciano all'immaginazione del riguardante di leggervi dentro castelli e torri, animali feroci e bambini smorfiosi, profili da streghe e cappucci da monaci, forme goffe e ridicole, effetti d' ombra curiosi, e il tutto animato da un vivo luccicar del ghiaccio per le mille sue faccette che riverberano la poca luce illuminante. Il secolare silenzio di quell' antro dantesco, il pensiero magari di vedervi spuntare dal suolo la testa viva di qualche conte Ugolino col relativo arcivescovo Ruggeri, ci fa correre dei brividi per le ossa, brividi che ci avvertono del freddo intenso che regna colà, sì che se per la fatica si è un po' sudati non converrà fermarsi a lungo, che del resto anche l'attraenza del luogo non tarderà a farci nascere il desiderio d'uscirne ben presto « *a riveder le stelle* ». Infatti l'impressione che lascia nell' animo è così grande e completa, che non occorre neanche una lunga fermata per provarla intiera.

Ecco le belle emozioni dell' alpinismo; sono le emozioni dei forti: studio di mente e fatiche corporali, pericoli e premii.

*
* *

Vediamo ora di tracciarne brevemente l'itinerario.

Da Lecco si va a Pasturo in due ore e mezza con una carrozza, oppure a piedi impiegando un' ora di più.

È Pasturo un paesello che sta di fronte a Barzio, a' piedi della Grigna Settentrionale, e dove converrà pernottare all'albergo Mazzoleni per esser pronti ad alzarsi di buon mattino e guadagnare la vetta in quattro ore circa.

Si esce allora dal lato montano del paese, e subito si trova un largo sentiero selciato, lungo, corrente fra pascoli e fra selve di castani, ma di comoda salita, essendone ad-

dolcita l' inclinazione dalle ripetute tortuosità. Questo sentiero volge sempre in direzione di nord-nord-ovest, allontanandosene solo in principio un breve istante per raggiungere un'altura e poco dopo una baita da dove si domina nettamente il Montecodano co' suoi fianchi poderosi. — Alla destra di chi ascende si scorge una chiesuola su una prominenza poco lontana e divisa dalla nostra da una valletta: quella chiesa è dedicata a San Calimero.

Questa Grigna si potrebbe quasi ascendere direttamente se non riescisse troppo faticoso, converrà quindi al punto in cui siam giunti volgere sul lato destro della vetta, onde raggiungerla con un cammino traversale. L' ultimo tratto di strada è però faticoso essendo erto, ma in nessun punto è pericoloso.

Il Montecodano, veduto da Pasturo, si presenta tanto alto quanto è largo, sì che fa nascere nell'animo del riguardante il desiderio che a quella larghezza corrisponda una maggiore altezza, giacchè con fianchi così robusti apparisce un po' tozzo. Da Pasturo in avanti, questo monte si vede sempre, sì che per l'alpinista gli serve di faro nella scelta del cammino, e sulla sua cima, di forma ovoidale, e come tutte le altre vette a piano inclinato, ci si passeggia comodamente. Nel mezzo di questo piano non manca mai l' *ometto* di sasso, piccol cumolo di pietre fatto dall' alpinista, e sotto cui il visitante mette il proprio biglietto di visita nascosto in una bottiglia, sul quale sta scritto la data dell'ascensione. Peccato che la presenza di quegli *ometti* non viene a lungo tollerata dalle signore cime, le quali insofferenti di qualunque rivalità, per quanto modesta, attraggono fulmini ed impetuosi venti su di loro riducendoli in breve in isfascelo.

Il panorama che si gode da lassù, è uguale a quello che si vede dalla Grigna Settentrionale, dal Pizzo dei Tre Signori e dal Legnone, ma talvolta capita un nubifragio sotto ai piedi, ed allora, addio panorama! In compenso però si assiste allo spettacolo d'un temporale visto dal disopra, il quale non è cosa di tutti i giorni e lascia nell'animo una grande impressione per lo strano contrasto della natura, che ci viene offerto al nostro sguardo. Ai piedi si distende una estesa nube di un nero cinerognolo, ed al disopra splende limpido il sole. Fra quella nube guizza il lampo e rumoreggia il tuono che si ripercuote di monte in monte fin che muore, per poscia riprodursi nuovamente. Allora pare di sentire il

monte traballare sotto i piedi, e lo schianto del fulmine si ode così secco che pare l'urto d'un corpo duro di gran volume cadente dall' alto su un macigno di granito. Il vento spinge senza tregua le nubi in roteamento turbinoso, ora da un lato, ora dall' altro, squarciandole e ricongiungendole di nuovo con spinta veemente; mentre al disopra dell'uragano tutto è quiete. Un'onda di luce ci avvolge fra i suoi dolci raggi; il cielo è d'un bel limpido azzurro. Là regna la pace celestiale, qui l'ira e l'imperversare degli elementi, e fra essi un misero mortale estatico dinanzi all'imponenza del creato, sempre maestoso in tutte le sue manifestazioni.

Per chi è asceso dal versante orientale, la discesa la effettua per quello occidentale, dove la neve chiusa in profondo burrone volto a tramontana è visitata appena alla sfuggita dal sole, e si conserva lungamente, talvolta sino al principio dell'estate. Questo burrone scende sino a Cortenova ove allargandosi si perde in un piano o meglio in un bacino leggermente accidentato. Qui giunti si deve volgere a sinistra e non abbandonando mai questa direzione si arriverà in circa tre ore dalla cima alla Capanna Alpina, costrutta due anni or sono. Le chiavi di questa capanna sono affidate ai sindaci di Esino Superiore ed Inferiore ed a quello di Pasturo.

Coloro che ascendono il Montecodano da questo versante occidentale sarà bene che non si soffermino ad Esino, ma passino la notte nell'alpino ricovero, del quale gli alpinisti di Lecco rendono per nostro mezzo pubblici ringraziamenti a quei di Milano che lo costrussero. — Ma noi che invece di ascendere discendiamo, passeremo oltre ed anderemo a visitare la grotta di ghiaccio.

Da questo punto discendendo nella sottostante valle de' Molini, dal suo lato destro, giungeremo in circa tre ore a Prato San Pietro attraverso boscaglie ed un sentiero poco bello e poco frequentato. — Continuando traversalmente la via, che da questo punto sembra a precipizio, passeremo per le lavine (frane) ove converrà andar cauti per non scivolare a valle. — Il sentiero ne è stretto ma sicuro, poichè anche i mandriani che da qui passano, se li incorre la disgrazia di qualche capo di bestiame che rotola giù, avviene solo per qualche mucca giovane ed inesperta. Da ogni tratto di questa via si domina la Valsassina nella sua estremità di Taceno e Cortenova, colla quale camminiamo quasi parallelamente, segnando però un grande semicerchio che co-

mincia alla grotta e finisce in una bocchetta, occupata in alto da un paretajo, e denominata Bocchetta di Cainallo.

Ma prima d'arrivare a Cainallo se ne vede un'altra detta di Cino, per la quale, lungo la sua valle, piuttosto stretta e boscosa, si discende ugualmente ad Esino.

Attraversato quel verde tappeto, e discendendo a destra della baita e dell' origine del fiume, s' incontra una via mulattiera bene selciata. — Sotto la baita di quest' Alpe, alle radici d' un enorme faggio, scaturisce una fonte d' acqua diaccia, che è la prima che s' incontra discendendo. Dalla grotta a questo punto s' impiegano circa tre ore.

Dalla bocchetta di Cainallo si discende in due ore e mezza a Prato San Pietro per un ripido e sassoso sentiero sempre ombreggiato, mentre in un' ora e un quarto si arriva comodamente ad Esino Superiore. — Circa una mezz' ora giù dall'alpe troveremo, lungo la strada ove s' incurva, una cascina a mano destra, ed a sinistra un' altra sorgente. — Se in quel punto abbandoneremo la strada e ci dirigeremo verso il torrente che passa per Esino ascendendo di nuovo leggermente verso Cainallo, ci troveremo dopo un dieci minuti di cammino fra piante di castani , in una valletta dal terreno argilloso, per la gran parte occupato da canne fra cui scorre trascurato un piccol rivo d'acqua ferruginosa, in un letto naturale fatto rosso pel deposito del carbonato di ferro.

Ma eccoci finalmente ad uno dei più ridenti paeselli alpestri: eccoci ad

Esino.

I due paesi di Esino si distinguono con antica denominazione in Terra Superiore e Terra Inferiore. Fra queste due località e precisamente nel mezzo sorge in amena posizione, lungo la strada che conduce alla chiesa, il pulito ed elegante albergo di monte Codano, ove ci si trova ottima cucina, buon alloggio e servizio inappuntabile. — Quivi l'aria balsamica, bene ossigenata, purifica il sangue e risveglia un appetito da far invidia ad un epicureo. Da ogni parte vi sono passeggiate, tanto per l'alpinista provetto come per il gentil sesso, ed ovunque il panorama si presenta imponente e maestoso. Non è quindi meraviglia se i forastieri accorrono numerosi ogni anno a questo albergo nella stagione estiva. Volendo compiere delle escursioni si può tutti i giorni variare d'itinerario, e gli amanti del dolce far nulla possono

a loro posta passare lunghe ore sdrajati sull' erba all' ombra d'annose piante con un libro in mano o passeggiarvi in dolce compagnia. Oh, allora come fugge il tempo! come le ore son brevi!

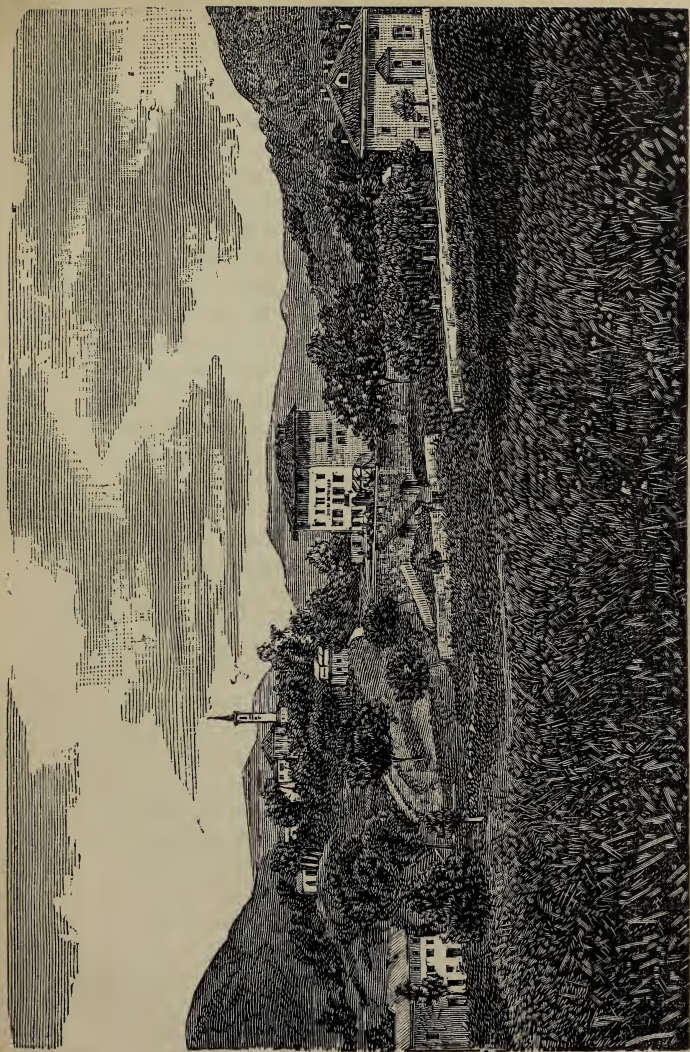
Adattatissimo per la cura climatica, questo sito è visitato ogni anno da buon numero di ragazzi milanesi che la pubblica beneficenza mantiene qui per due mesi, onde rinforzarne le deboli costituzioni, — e allora tu li vedi vispi ed allegri mostrare col loro schiamazzo e con un indipendente e confuso canto il benessere che indubbiamente gli arreca quest'aria pura, così diversa da quella delle basse città che li rende pallidini, stanchi e col collo a bernoccoli per le glandole numerose. — Insomma la stazione climatica di Esino è senza dubbio una delle più belle d'Italia ed in pari tempo delle più salubri.

Da Esino si può in tre ore guadagnare la vetta del vicino monte Croce, ed in un'ora recarsi a dominare il lago di Bellagio, sia da Ortanella che da Agueglio. Il primo è un passo che mette in un'ora e mezza a Lierna; l'altro in egual tempo, a Perlasca e Tartavalle in Valsassina.

La bocchetta di San Defendino all'alpe di Agueglio da dove si domina il ramo del lago di Colico, resta a nord d'Esino, e vi si giunge attraversando la Terra Superiore. — Volendo discendere a Tartavalle per il sentiero piuttosto bello e sempre fra i boschi, conviene ricordare che, passata la bocchetta, circa dieci minuti più basso, la strada si biforca e che allora bisogna tenere la destra sempre sul fianco del monte, chè la sinistra ci condurrebbe al portone di Bellano.

L'alpe di Ortanella sta di fronte a quella d' Agueglio, ed è più grandioso e più variato, mentre vi si giunge attraversando Esino Inferiore, discendendo al molino per una nojosa gradinata; però, appena passato un ponte, si trova un'ampia strada.

Quando si è al piano dell'alpe, volgendo a destra e passando fra due verdi collinette, ben presto si offre allo sguardo il ramo del lago di Lecco e di Bellagio, e tutti quei paesi contro i piedi dei quali si frange l'onda azzurrognola. — Si vede il San Primo, il Generoso, il Bisbino e tutta quella cerchia di prealpi che sta fra il lago Maggiore, quello di Lugano e di Como.

Il paesello di Lierna è situato alle falde del monte Ortanella e vi si discende per un discreto sentiero.

Albergo di monte Codano in Esino.

Però la strada più frequentata, sia dalle persone che dalle bestie da soma e dai traini, è quella comoda, ben selciata, leggermente ripida e — per dir tutto — mal tenuta, solo nel tratto poco sopra Perledo fino a Varenna, e che da Esino sbocca al ponte d'Olivedo, passando prima per Regolo.

Da Esino in due ore e mezza si fa volontieri una passeggiata al grandioso stabilimento di Regoledo, a cui traggono per la cura idroterapica molti ammalati e non pochi ricchi per respirare a pieni polmoni di quell'aria così bene ozonata. È quello stabilimento uno fra i più grandiosi e meglio organizzati; ed ha vicino un grazioso monticello con la croce in cima, da dove si domina un incantevole panorama. — Una strada carrozzabile che passa per il sottostante paesello di Gitana, conduce in un'ora alla riva del lago. Al suo lato di levante stanno i monti più elevati, prati e boschi. — Insomma in questo piccol spazio si trovano raccolte infinite bellezze della natura e dell'arte.

Quelli che provengono da Esino, converrà loro di recarsi per la via principale che passa sotto l'albergo di monte Codano e va sino a Regolo, ove verrà loro indicata una via alla destra che traversalmente conduce a Regoledo con leggiere ascese e discese.

Ed ancora da Esino si può, come dicemmo, scendere per Agueglio a Perlasca e Tartavalle in due ore, e da Taceno in altrettante a Bellano, sia dal lato sinistro della Pioverna per andare a Portone, che dal lato destro assai più bello e pittoresco e tempestato di paeselli cosparsi sul monte.

Il Portone è così chiamato perchè in antico veniva in date ore chiuso da un' enorme porta che sbarrava il passo al viandante.

Molto lontano dalla Pioverna rumoreggiante in uno stretto e profondo abisso, la valle che si attraversa si chiama Muggiasca, la quale è ricca d' ubertosi pascoli, di boschi e di castani.

A Taceno si segue la via che volge attorno alla sua grande chiesa, ma che dopo pochi minuti si suddivide in due rami uno ascendente e l'altro discendente. Noi seguiremo quest'ultimo, pel quale dopo un piccolo ponticello ascende continuamente in declivio non molto ripido fino ad Inesio, attraversando la frazione di Presalla, e sotto all' elegante stabilimento serico dell'ingegnere Gili.

Si attraversa Inesio per quella contrada in cui c'è la fon-

tana pubblica, e quindi per una via larga e piana, in quindici minuti si passa per Vendrogno, da cui si domina il sottostante paesello di Comosera.

Su per i monti abbiamo Mosnico e Mornico; più innanzi Noceno e verdeggianti prati. Da Vendroglio a Bellano vi sono quattro chilometri, e da Vendrogno a Noceno tre.

Verso la linea di Noceno, per una strada selciata si discende fino a Bellano passando per Ombriago, lungo un cimitero nel cui mezzo campeggia una bella statua del Tantardini, e per l'oratorio di San Rocco, poco sotto del quale, col permesso dei signori Gavazzi, si discende da una porticina a visitare l'orrido.

Da Varenna si giunge comodamente ad Esino in due ore mentre è più monotona l'altra via che corre parallela a questa sul lato opposto della valle, la quale, passando per il castello di Vescio, arriva al ponte del Molino di Esino Inferiore. — Vicino a questa terra, 5 minuti di sotto, vi si trova una stupenda frana (lavignone) prodotta dall'acqua, circondata in alto da noci e da prati ben coltivati, ed abbasso da boschi. — Il mezzo di questa frana è occupato da due alte e sottili montagne di terra, sulle cui cime aguzze stanno in incerto equilibrio grossi macigni cementati fra loro dal carbonato di calce.

Nel bacino di Esino si coltiva il granoturco, la saggina, il pomo da terra; mentre i monti che stanno in giro sono completamente coperti da boschi specialmente di faggio; e fra questi e i campi si coltiva il castano che dà frutti piccoli ma gustosi. Ovunque abbondano i ciclamini, dei quali il forestiero se ne adorna formandosene dei fragranti mazzi, mentre l'alpinista che discende dalla Grigna raccoglie le stelle delle Alpi, o Edelweis, che quivi son più belli che altrove.

Chiuderemo questo capitolo sul Montecodano, sconsigliando l'ascesa per la via di Mandello, perchè più difficile di tutte le altre, e senza il pregio di un adequato compenso.

ESCURSIONE QUINDICESIMA

Lecco — Dervio — Valle d'Introzzo — Legnone — Pagnona — Margno — Taceno — Lecco.

Per la via del lago o per quella di terra si va a Dervio. — Attraversato questo paese si prende l'erta del monte lungo una scalinata in mezzo ai campi, e più su, fra folte selve di castani, passando sul principio vicino alle rovine dell'antico castello di quella terra, famosa nella storia ai tempi dei Visconti.

In circa tre quarti d'ora si giunge a Vestreno, ove si comincia a respirar meglio perchè la strada si supera più facilmente essendo meno inclinata. Questa, oltre Vestreno, si inoltra nella vallata d'Introzzo per il paese omonimo, quasi sempre segnando un leggero declivio.

In generale la vallata è stretta, ed i monti sono ben coperti da castagneti, da quercie e da faggi, mentre le prospettive che si offrono allo sguardo riescono piuttosto limitate. — Ma in due ore circa da Dervio si giunge a Sueglio, e là è il punto di decidere qual strada s'intende scegliere. Imperciocchè si può proseguire girando il cono che costituisce il Legnoncino, tanto dal lato di Val Varrone passando per Introzzo ed attraversando un magnifico bosco di larici, come dal versante che domina la Valtellina passando per le stupende praterie sparse di pittoreschi gruppi di baite, dette le alpi di Artezzo.

Questa seconda via è più faticosa e di poco più breve, ma è forse più gradevole alla vista. In ogni modo però in un'ora e mezza si giunge comodamente ai Roccoli Lorla (1360 metri), una delle più belle posizioni, trovandosi a cavaliere fra le due sunnominate valli, e nell'insenatura formata dalla cresta discendente del Legnone con quella del

Legnoncino. — Da qui si può in mezz'ora salire la vetta del Legnoncino (1660 metri) presso la quale si trova la piccola cappelletta di San Spirio.

Dai Roccoli la via è sempre più faticosa, però solo in qualche raro punto pericolosa, e per raggiungere la vetta (2600 metri) che par sempre di toccare e mai si raggiunge, sono necessarie tre buone ore e mezza, attraversando prima un'altura rivestita di verdi larici e bruni faggi, per seguire poi per prati assai erti e nude roccie.

Noi consigliamo chi si reca al Legnone, di pernottare ai Roccoli Lorla se sceglie la strada ora descritta; mentre se intende seguir l'altra dal versante Varrone, sarà bene che pernotti a Tremenico, ultimo paesello della valle, oltre il quale non troverà poscia che casolari qua e là sparsi sul monte.

Da Tremenico in avanti, la salita, per nulla difficile, si compie fra annose piante; ma quando il sentiero volge a nord, si procede a rilento fra macigni franati e fitte boscaglie basse, e ben presto si trova chiuso fra due montagne, le quali divergendo si dirigono quasi perpendicolarmente al Varrone, mentre congiungendosi verso la Valtellina formano col loro incontro l'elevata cima del Legnone.

A circa metà strada si trova l'ultima baita, misera e sporca, nella quale non suggeriamo di passare la notte. Da questo punto, s'innalza maestoso fra le nubi l'eccelsa vetta del Legnone

Superbo padre di cristalli azzurri
E pietre peregrine.

Esso più degli altri apparisce imponente anche perchè isolato. — Oggidì su quei dirupi balza qualche fuggiasco camoscio, e da qualche anno alcuni orsi girano ne' suoi dintorni in cerca di preda, tendendo agguati a qualche pecora od anche ad un bovino, chè la fame li rende audaci.

Dalla baita, ascendendo sempre sul lato sinistro della valle ed in direzione della vetta, continuamente fra macigni, dove il sentiero mal tracciato bene spesso si smarrisce, si arriva dopo un'ora di cammino in una gola detta Porta dei Merli, situata sulla vetta di ponente, ed uscendo dalla quale già si offre uno stupendo panorama. — Un'ora ancora è necessaria per raggiungere dalla Porta dei Merli la sospirata cima, e quest'ora è più faticosa di tutte le altre. — Il sentiero segue sempre il dosso del monte, ma fa d'uopo accontentarsi di passare da macigno a macigno, o girare attorno ad essi.

Legnone e Legnoncino veduti da Suellio, disegno di F. Canesi, alpinista e nostro compagno di escursione.

Ma tutte queste fatiche vengon poi largamente compensate dallo spettacolo che da lassù si ammira, e per le innumerevoli meraviglie che ci circondano: meraviglie che non si possono intendere che da chi le osserva.

È quella larga vetta alta 2612 metri sul livello del mare, però alcuni misurarono 2795, 2622, 2690, 2611; come il Legnoncino fu misurato da alcuni per 1730 metri, e da altri per 1687. Il Legnone è detto il principe dei monti, ed il suo vertice è al 7°, 42′ di longitudine, ed al 46°, 51′ di latitudine. La sua cima segnava un tempo i confini fra la Repubblica Veneta ed il Ducato di Milano, come ancora oggi si rileva da una pietra che sta sulla discesa verso la Valtellina.

La vista è immensa, e da lassù si domina il lago di Como, le valli Bergamasche, il corso dell'Adda e tutta la pianura lombarda fino agli Appennini. Il duomo di Milano è visibile ad occhio nudo: nettamente si distingue il lago di Lugano, il lago Maggiore e tutta l'immensa catena principale dal gruppo del Bernina al monte delle Disgrazie; dall'Ortler al monte Cristallo; dal monte Rosa fiancheggiato dalla bella piramide del Cervino; dal monte Bianco al lontano Monviso. — Grandioso è l'aspetto del monte delle Disgrazie, ed osservando quella sua immensa e frastagliata schiena, quasi nasce il dubbio che l'uomo abbia potuto raggiungerne la cima. — Le vette dell'Oberland bernese, il Finsterarhorn, la Jungfrau ed altre, si distinguono ad occhio nudo.

Quel mare di ghiaccio che copre i fianchi delle Alpi è imponente. Eppure quel mare cammina! Sembra strano, ma è vero che persino le montagne si muovono, si muovono i ghiacciaj: chè tutto è vita nell'universo e tutto è moto: moto di traslazione, moto di trasformazione, moto di composizione e di decomposizione della materia!...

Con quella esaltazione che produce lo spettacolo del sublime si sfidano anche i perigli più tremendi senza alcun timore. Da quell'eccelsa solitudine la mente s'innalza fra nuovi ed arditi concepimenti, e il cuore ingigantisce in un sentimento calmo e solenne: guarda da quell'altezza la sua terra natia, la sua patria, un dì avvilita da orde barbariche, poi dal superbo vaniloquio di nazioni vicine, più tardi da un turpe sciame di codardi cortigiani, e giura di sollevarla a più alti destini.

*
* *

Discendiamo.

In due ore e mezza sempre da cresta in cresta, dal lato orientale, per un sentiero più comodo di tutti gli altri, e che si consiglia alle signore, si discende al misero paesello di Pagnona, ed in altrettanto tempo, passando per Margno, si arriva a Taceno (Vedi *Escursione al Pizzo dei Tre Signori*).

Si può ancora discendere a Dervio impiegando cinque ore per un sentiero piuttosto comodo e che taluni preferiscono, ma che noi riteniamo poco variato ed anzi monotono.

Ascendendo da Colico si passa ancora presso i Roccoli Lorla, e sono necessarie non meno di nove ore; perciò converrà pernottare in qualche alpe nella valle della Lesina.

L'alpinista che viene da valle Casargo, discenderà per economia di tempo al ponte di legno, gettato sul Varrone, passato il quale ascenderà a Pagnona, lasciando a destra la strada carrozzabile che conduce al ponte di Premana, poichè volendo recarsi a quel paese per guadagnare la vetta del Legnone, allungherebbe il cammino di circa un' ora e mezza.

ESCURSIONE SEDICESIMA.

Monte San Primo.

Da Onno, sul ramo del lago di Lecco, in un'ora si giunge al paesello di Barni, e prima di entrarci, si stacca dalla strada carrozzabile a sinistra un piccolo sentiero sassoso e ripidissimo il quale si dirige al sommo della costiera che separa la Valassina dal Piano del Tivano, ove si trova una misera baita.

Premettiamo che nell'erboso Piano del Tivano, c'è un buco nel quale si discende passando per un buon tratto fra macigno e macigno, e che fu detto Buco della Strega, per certa leggenda curiosa che il Bazzoni illustrò nel suo romanzo *Il Falco della Rupe.*

Seguendo le anfrattuosità nordiche della costiera di divisione della Valassina col Piano del Tivano, si giunge in mezz'ora all'alpe di Terra Biotta. In questo punto la costiera principale volge ad est; e la si segue tenendosi sul versante meridionale, ed in meno di un'altra ora si guadagna la vetta per comodo sentiero (1).

Il panorama è vasto e bello. Si vede da Brienno a Gravedona e buona parte del ramo di Lecco; la valle Intelvi; la pianura lombarda; le alpi Cozie e Pennine, il monte Rosa, le alpi Bernesi, le montagne del lago Maggiore, della valle San Giacomo, il Legnone, la Grigna e la vetta del monte delle Disgrazie.

Il San Primo è posto fra il ramo del lago di Como e quello di Lecco, e da esso si origina il fiume Perlo, il quale s'immette nel lago a San Giovanni vicino a Bellagio, la valle della Villa, la valle di Nesso ad ovest e la valle Assina ad est, mentre a sud-ovest si continua una stupenda catena formata dai monti Broga di Cavallo, Ballo, Palanzolo, Lenna e Gag, sempre fra i due laghi, e finisce nello stupendo Pizzo di Torno vicino a Como.

Lungo lo sperone meridionale, si scende in tre quarti d'ora alla misera osteria del Piano del Tivano, e da qui per Zelbio a Nesso sul lago di Como in circa tre ore; e per Sormano in Valassina o per Terra Biotta a Regatola e Bellagio, in circa due ore e mezza.

(1) Su questo monte vi ha, nell'alpe di Piavolta, uno stupendo masso erratico posto a 700 metri sul livello del lago di Como.

ALTIMETRIA PER INDICE ALFABETICO

DEI

principali monti, passi e paesi delle Prealpi di Lecco

Località	Altezza
Acquate	metri 253
Almenno	» 263
Albenza	» 1428
Baro-monte	» 965
Ballabio (osteria della Merla)	» 665
Balisio (osteria)	» 721
Brivio	» 195
Brunate-monte	» 732
Brumano	» 938
Bobbio (passo)	» 1716
Brogno (Villa Garghentini-Piatti)	» 341
Biandino (Chiesa del Sasso)	» 1580
Castione	» 321
Cortabbio	» 521
Cortenova	» 468
Corno di Canzo orientale	» 1385
Corno di Canzo occidentale	» 1374
Culmine di San Pietro	» 1340
Campelli	» 2012
Erba	» 310
Erve (paese)	» 550
Esino (Albergo Montecodano)	» 836
Erna (pizza)	» 1385
Erna (bocca)	» 1260
Gerola	» 1836
Grigna settentrionale	» 2412
Grigna meridionale	» 2180
Introbbio	» 600
Lecco	» 198
Lago fra Varenna e Bellagio	» 213
Lago di Oggiono	» 225
Lago d'Alserio	» 260
Legnone	metri 2612
Legnoncino	» 1687
Lorla (roccoli)	» 1360
Margno	» 712
Morterone	» 320
Montecodano (grotta)	» 1075
Monticello	» 304
Missaglia	» 317
Merate	» 290
Montevecchia	» 503
Nava	» 654
Oggiono	» 262
Ornica	» 970
Premana	» 830
Pizzo dei Tre Signori	» 2500
Passo del Fô	» 1253
Pertuso	» 1225
Palanzolo (del Pallanzolo, del San Primo, del Monte di Brunate, il centro è il piano del Tivano)	» 1433
Roccolo Daina-Porta Brumano in Serada	» 1324
Regoledo-Stabilimento idroterapico	» 325
Resegone	» 1877
Serada-Stalla Sambuco	» 1100
Salmurano (Forcella)	» 2090
S. Primo	» 1693
S. Marco (passo)	» 1828
S. Martino (capelletta)	» 667
S. Martino (convento)	» 694
Taceno (piazza)	» 507
Vendrogno	» 680
Vedesetta	» 850

GUIDE DELLE PREALPI DI LECCO

E LORO TARIFFE.

Consigliamo ai nostri lettori le guide che indichiamo, come le più provette e ben note per onestà. Esse sono fornite di un libro sul quale ogni alpinista ha il diritto di inscriverci i proprii reclami, o le lodi che le possano raccomandare agli altri.

Le tariffe che noi diamo sono convenute da una associazione d'alpinisti, che si incaricò della loro organizzazione:

Guide	Escursione	L.
Vitali Angelo detto *Brumano* di Acquate	per il Resegone (specialmente)	L. 8
	» la Grigna meridionale	» 10
	» » settentrionale	10
Artusi Ambrogio di Introbbio	per il Pizzo dei Tre Signori	» 10
Rigamonti Giuseppe (oste di Biandino) **Magni Ambrogio** ambi di Introbbio	per il Monte Codano	» 10
Invernizzi Celestino detto *Lavesg* falegname di Pasturo	per il Monte Codano	» 17
Angelo Locatelli di Ballabio Inferiore	per la Grigna meridionale	» 5
Fratelli Bertarini detti *Bartoella* di Esino Superiore **Giovanni Barindelli** detto *Quazza* di Esino Inferiore	per il Monte Codano	» 10
Arnoldi Luigi fu Bernardo **Locatelli Mansueto** fu Alessandro **Bonazzola Pietro** di Giuseppe tutti di Sueglio	per il Legnone	» 8
Carlo Lavio oste dell'osteria dell'Agnello in Civenna	per il San Primo	» 5

NB. L'Alpinista che passa per Ballabio Inferiore, potrà rivolgersi per schiarimenti e consigli, al distinto cacciatore ed alpinista signor Giovanni Melesi.

Alberghi ed Osterie.

Noi siamo d' avviso che questo elenco degli alberghi e delle osterie riescirà utile all' alpinista, il quale, stanco di una lunga escursione, cerca di riparare al consumo organico con lauto, o discreto, ma pulito asciolvere, o desidera un letto, onde dare riposo alle sue stanche membra. — Questo elenco però, è bene sapersi, che è incompleto, avendo noi tenuto calcolo solamente degli alberghi e delle osterie, le quali possiamo con sicurezza raccomandare per nostra esperienza.

LECCO.

Albergo della Corona, di Ripamonti Giovanni, con ottima cucina, tenui prezzi e buonissimi letti; molto comodo perchè vicino alla stazione e dove si trovano vetture ad uno od a due cavalli pratici per abitudine e sicuri nel percorrere le strade prealpiche indicate nella Guida.

Albergo Croce di Malta, di Albertini, posto nel bel mezzo della città. Ha eccellente cucina, stanze eleganti e pronte vetture.

Albergo del Leon d' Oro, di Mauri Ezechiele. Uguale albergo della Croce di Malta, ma in una posizione meno bella.

Albergo d' Italia. È questo l' unico albergo dal quale si domina il lago.

Vi sono molti altri alberghi, trattorie ed osterie, delle quali si parla a lungo nella Guida di Lecco del sig. G. Fumagalli, ma che non stimiamo opportuno, per ragione di brevità, di citare in questa.

VALSASSINA.

Osteria del Ristoro in Ballabio Inferiore, senza alloggio, posto sulla croce-via per Morterone (modestissima).

Osterie della Merla e *di Melesi Fabrizio,* al Ponte di Ballabio Inferiore con tre letti (modeste).

Albergo Nuovo d' Invernizzi, a Maggio, con tre letti (modesto).

Albergo di Mazzoleni Lorenzo, in Pasturo, con più di 12 letti (buon mercato, servizio inappuntabile, migliore della Vallata). — Questo albergo è prescelto dagli alpinisti che ascendono il monte Codano dal versante della Valsassina.

Nuovo Albergo Introbbio, di Candido Mazzoleni, a Introbbio, con 6 letti (confortabile). Albergo di fermata per l'alpinista che per Biandino intende salire il Pizzo dei Tre Signori.

Albergo Gnocchi, a Cortenova, con 6 letti (confortabile). È l' albergo dove sosta l' alpinista che per valle Molini si reca alla ghiacciaja del monte Codano.

Stabilimento balneario in Tartavalle, condotto dal signor Denti di Bellano, elegante, comodo e molto frequentato nella stagione dei bagni.

Caffè di Tartavalle di Vitali, con alloggio, pulito, con buona cucina a modici prezzi.

Albergo del Fondra al Ponte di Taceno, con 4 letti (confortabile).

Osteria della Catterinona in Taceno, con varî letti (abbastanza confortabile).

Osteria di Bortolo Pensotti a Margno, con alloggio per varie persone (confortabile).

MORTERONE.

Osteria d'Invernizzi detto Rossin, con alloggio per quattro persone, a Medalunga, frazione di Morterone (modestissima).

L' alpinista, quando abbisognasse di schiarimenti o di qualche altro letto, potrà rivolgersi al prete di Morterone, gioviale e buono.

VALASSINA.

Albergo Croce di Malta, in Canzo (buon mercato e ben provveduto di cucina).

ESINO.

Albergo Montecodano di Grassi Ambrogio, con alloggio per molte persone, molto frequentato nella stagione calda, ottima cucina e buon mercato, posto in una delle migliori e più alte posizioni delle nostre prealpi. Questa località fu scelta per la cura climatica.

SULLE SPONDE DEL LARIO.

Osteria di Piazza, in Abbadia (confortevole).

Albergo Royal Marcionni, in Varenna, elegante, in stu-

penda posizione, con pronto servizio di barche e vetture ed ottima cucina.

Albergo Roma, in Bellano, abbastanza elegante.

Albergo Genazzini, in Bellagio, con alloggio per molte persone, in amena postura, molto elegante, ma relativamente a buon mercato.

Osteria dell' Agnello, in Civenna, modesta, con alloggio, punto di partenza per il monte San Primo.

Osteria del Piano del Tivano, modestissima, all'estremità del piano verso Zelbio.

Osteria Nazionale, di Tacchi Achille, in Zelbio, con alloggio (confortabile).

Osteria dell' Orrido, in Nesso diretta da L. Bianchi, confortabile, buona cucina e pronto servizio. L' alpinista non deve trascurare di recarsi sulla sua terrazza, dall' alto della quale si domina lo stupendo Orrido di Nesso. — Nesso è punto di partenza per il monte San Primo.

ELENCO dei paesi — loro popolazione — sede giuridica e distanza in chilometri da Lecco, capoluogo del Circondario.

COMUNE	Popolazione	PRETURA	Km.
Abbadia sopr'Adda	656	Lecco	8
Acquate	1540	id.	2
Airuno	688	Brivio	13
Aizano	182	id.	15
Annone-Brianza	1263	Oggiono	14
Asso	1349	Asso	22
Bagaggera	354	Brivio	21
Baiedo	172	Introbbio	16
Ballabio Inferiore	243	Lecco	7
id. Superiore	418	id.	9
Barcone	304	Introbbio	20
Barni	335	Asso	29
Bartesate	277	Oggiono	9
Barzago	1453	Missaglia	19
Barzanò	1488	id.	20
Barzio	639	Introbbio	15
Biglio	121	Oggiono	13
Bindo	190	Introbbio	27
Bosisio	2091	Oggiono	13
Brianzola	669	Brivio	17
Brivio	2092	id.	16
Bulciago	929	Missaglia	19
Cagliano	397	Brivio	22
Caglio	516	Asso	27
Calco	1555	Brivio	19
Canzo	1912	Asso	21
Capiate	254	Oggiono	10
Carella con Mariaga	540	Asso	17
Casargo	562	Introbbio	31
Casate-Nuovo	2682	Missaglia	25
Casirago	626	id.	23
Caslino Piano d'Erba	1006	Asso	22
Cassago	770	Missaglia	22
Cassina	233	Introbbio	18
Cassina dei Bracchi	941	Missaglia	28
Cassina Mariaga	660	Asso	16
Castello S. Lecco	2766	Lecco	1
Castelmarte	470	Asso	21
Cesana-Brianza	690	Oggiono	11
Civate	1598	id.	7
Cologna	511	Brivio	17
Concenedo	123	Introbbio	16

COMUNE	Popolazione	PRETURA	Km.
Consonno	267	Oggiono	11
Contra	1436	Missaglia	25
Cortabbio	524	Introbbio	22
Cortenova	826	id.	25
Crandola	360	id.	29
Cremella	625	Missaglia	21
Cremeno	521	Introbbio	15
Dolzago	836	Oggiono	15
Dozio	75	id.	13
Ello	738	id.	11
Galbiate	1989	id.	7
Garbagnate Monastero	1094	id.	16
Garlate	700	id.	6
Germanedo già Germagnedo	630	Lecco	3
Imberido	500	Oggiono	10
Imbersago	1089	Brivio	22
Introbbio	839	Introbbio	17
Laorca	1168	Lecco	4
Lasnigo	484	Asso	25
Lecco	7040	Lecco	—
Lierna	1005	id.	15
Linzanico	577	id.	9
Lomagna	1100	Missaglia	26
Lomaniga	599	id.	28
Longone al Segrino	487	Asso	18
Maggianico	1660	Lecco	5
Magreglio	264	Asso	31
Malgrate	854	Lecco	3
Mandello del Lario	1097	id.	10
Margno	357	Introbbio	30
Merate	2532	Brivio	21
Missaglia	1312	Missaglia	24
Moggio	313	Introbbio	19
Mondonico	960	Brivio	17
Monticello	1671	Missaglia	23
Morterone	207	Lecco	12
Narro	511	Introbbio	31
Nava	604	Brivio	20
Novate-Brianza	396	id.	22
Oggiono	2863	Oggiono	11
Olcio	468	Lecco	13
Olgiate Molgora	1129	Brivio	17
Olginate	1722	Oggiono	8
Onno	455	Asso (per terra)	30
Oriano di Brianza	403	Missaglia	24
Osnago	1848	id.	24
Paderno d'Adda	1054	Brivio	24

COMUNE	Popolazione	PRETURA	Km.
Pagnano	525	Asso	23
Pagnona	443	Introbbio	35
Parlasco	162	id.	29
Pasturo	772	id.	15
Penzano	818	Asso	15
Perego	844	Missaglia	20
Pescate	359	Lecco	2
Pessina Valsassina	161	Introbbio	21
Premana	1062	id.	32
Primaluna	410	Introbbio	21
Proserpio	539	Asso	19
Pusiano	626	Oggiono	13
Rancio di Lecco	1389	Lecco	3
Ravellino già Tegnone	490	Brivio	20
Rezzago	352	Asso	25
Robbiate	1321	Brivio	28
Rongio	1263	Lecco	12
Rovagnate	890	Brivio	21
Sabbioncello	1084	id.	20
Sala al Basso	443	Oggiono	8
S. Giovanni alla Castagna	1531	Lecco	2
S. Maria Hoè	835	Brivio	20
Sartirana Briantea	826	id.	20
Scarenna	163	Asso	24
Sirone	1239	Oggiono	15
Sirtori	967	Missaglia	20
Somana	422	Lecco	12
Sormano	917	Asso	29
Suello	664	Oggiono	10
Taceno	458	Introbbio	29
Valbrona	1286	Asso	26
Valmadrera	3368	Lecco	5
Verderio	977	Brivio	26
Viganò	817	Missaglia	21
Villa Vergano già Vergano	749	Oggiono	13
Vimogno	233	Introbbio	19
Visino	505	Asso	24

Anno 1880	Gennajo	Febbrajo	Marzo	Aprile	Maggio
Giorni di pioggia....	1 (neve)	5 pioggia e 2 neve	1	9	11
Giorni di sereno.....	21	16	18	7	11
Giorni nebulosi e misti	9	6	12	14	9
Massima temperat. R.	+ 3 giorno 31	+ 4.5 giorno 27	+ 14 giorno 12	+ 19 giorno 24	+ 20 giorni 28. 2
Minima temperat. R..	— 6 giorno 21	— 1.5 giorno 12	+ 3 giorno 1	+ 5 giorno 2	+ 10 giorni 15. 1
Massimo barometro ..	74.9 giorno 13	74.8 giorno 16	75.2 giorno 9	74.6 giorni 1.4.5	74.6 giorni 25. 2
Minimo barometro...	73 giorno 16	73.2 giorno 23	73.9 giorno 1	72.8 giorni 7. 8	73 giorno 10
Anno 1881					
Giorni di pioggia....	3	2	0	8	2
Giorni di sereno.....	15	16	18	7	22
Giorni nebulosi e misti	13	10	13	15	7
Massima temperat. R.	+ 6 giorno 6	+ 5.5 giorno 20	+ 13 giorno 12	+ 12 giorno 7	+18 omb. + 24 sole giorni 3.21
Minima temperat. R..	— 3.5 giorno 24	— 5 giorno 15	+ 3 giorno 4	+ 6 giorno 24	+ 8 giorno 4
Massimo barometro ..	74.7 giorno 7	74.6 giorno 19	74.9 giorno 17	74.4 giorni 15. 30	74.9 giorno 7
Minimo barometro...	72.8 giorno 30	72.6 giorno 11	73.1 giorno 22	72.8 giorno 25	73.8 giorno 28
Anno 1882					
Giorni di pioggia....	2	2	4	3	0
Giorni di sereno.....	28	24	23	13	18
Giorni nebulosi e misti	1	2	4	10	13
Massima temperat. R.	+ 4 giorno 31	+ 7 giorno 26	+ 12 giorno 18	+11 omb. + 19 sole giorno 26	+19 omb. + 25 sole giorno 28
Minima temperat. R..	— 3 giorno 16	— 2 giorno 4	+ 2 giorno 23	+ 5 giorni 7. 8	+ 8 giorno 16
Massimo barometro ..	76 giorno 16	75.7 giorno 2	75.2 giorno 17	74.5 giorno 20	74.8 giorno 28
Minimo barometro...	74 giorno 4	73.4 giorni 27.28	73.4 giorni 3. 27	73 giorno 27	73.7 giorno 8

N.B. L'acqua caduta nel mese di settembre dell'anno 1882 nel territorio di Lecco è d dero, cosa strana eccezionalissima, cent. 8.2 di acqua. — Le osservazioni si fanno Le tabelle, le descrizioni dettagliate sono presso l'Autore, il quale intende di conti meteorologia sarà elevata al grado di scienza positiva.

Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
4	4	4	3	9	8	4
13	21	19	14	10	15	14
7	6	8	13	11	7	13
+ 19	+ 24	+ 21	+ 20	+ 19	+ 10	+ 11
giorno 30	giorni 19.21	giorno 18	giorni 5.8.9	giorno 1	giorno 11	giorni 11.13
+ 10	+ 19	+ 18	+ 14.5	+ 10	+ 5	0
giorno 16	giorno 9	giorno 16	giorno 15	giorno 28	giorno 14	
74.4	74.5	74.4	74.9	74.8	75.3	75.9
giorno 28	giorno 16	giorno 25	giorno 2	giorno 1	giorno 29	giorno 3
73.3	73.3	73.5	73.4	73.2	72.5	73.3
giorno 29	giorno 5	giorno 7	giorno 16	giorno 29	giorno 18	giorno 22
4	0	0	3	9	5	5
20	27	24	11	10	18	14
6	4	7	16	12	7	12
+22 omb.	+25 omb.	+22 omb.				
+ 29 sole	+ 32 sole	+ 27 sole	+ 20	+ 12	+ 7	+ 6
giorno 27	giorno 19	giorno 25	giorno 4	giorno 13	giorno 9	giorno 1
+ 8.5	+ 18	+ 12	+ 10	+ 4	+ 2	— 5
giorno 7	giorni 1.8	giorno 28	giorni 28.29	giorno 22	vari giorni	vari giorni
74.5	74.9	74.9	74.4	74.4	75	75.3
giorno 25	giorno 29	giorno 5	giorni molti	giorno 7	giorno 25	giorno 27
72.8	73.7	73.4	73.3	73.1	73.6	73.4
giorno 7	giorno 27	giorno 14	giorno 22	giorno 25	giorno 1	giorno 12
1	8	7	15	14	4	6
18	16	20	9	11	14	11
11	7	4	6	6	12	14
+20 omb.	+21 omb.	+20 omb.	+17 omb.			
+ 29 sole	+ 29 sole	+ 26 sole	+ 23 sole	+ 13	+ 8	+ 8
giorno 25	giorno 19	giorno 12	giorno 3	giorni 1.10	giorni 7.8	giorno 30
+ 12	+ 12	+ 14	+ 8	+ 5.5	— 1	— 1
giorno 5	giorno 12	giorni 2.3.29	giorno 15	giorno 31	giorno 19	giorni 5.6
74.7	74.6	74.5	74.7	74.8	74.8	74.8
giorno 3	giorno 20	giorno 13	giorno 9	giorno 9	giorno 5	giorni 20.21
73.7	73.6	69.4	73.3	73.5	72.9	72.6
giorno 9	giorno 2	giorno 3	giorni 15.21	giorno 13	giorno 17	giorno 7

centimetri 32.2 mentre la media annuale è di m. 1.50. Solo nella notte del giorno 16 cad-
in Castello S. Lecco presso l' Autore.
nuare tali osservazioni convinto che con la pazienza e coll' assiduità verrà giorno in cui la

PRINCIPALI MISURE DEL LAGO.

DENOMINAZIONE	Elevazione del pelo ordinario sul livello del mare Adriatico	Profondità massima	Larghezza massima	Superficie in chilom. quadrati	Elevazione delle piene sul pelo ordinario — Piena ordin.	Elevazione delle piene sul pelo ordinario — Piena mass.	Depressione delle magre sotto il pelo ordinario — Magra ordin.	Depressione delle magre sotto il pelo ordinario — Magra mass.	VENTI che spirano regolarmente in tempo sereno — Denominazione	Direzione	Ora all'incirca in cui spirano
	metri	metri	metri	metri	metri	metri	metri	metri			
Lago di Como o Lario	212,60	588	4550	142,000	1,25	2,50	1,20	1,40	Breva	dal Sud al Nord	Dalle 11 ant. sino al cader del Sole
									Tivano	Viceversa	Dalle 3 ore dopo il tram. sino alle 10 ant.

ALTRE MISURE PRINCIPALI.

DENOMINAZIONE	FIUMI EFFLUENTI	Elevazione sul livello del mare Adriatico	Lunghezza	Larghezza media	Superficie in chilometri quadrati	Profondità massima	Elevazione sulla magra — del pelo ordinario	Elevazione sulla magra — della piena
		metri	chilometri	metri		metri	metri	metri
Lago di Pusiano	Lambro	259,20	4,000	1675	6,700	30,00	0,50	1,50
Lago di Oggiono	Ritorto	225,70	3,700	1890	7,000	15,00	0,40	1,30

FIUME NAVIGABILE DI LECCO

DENOMINAZIONE		TRATTI NAVIGABILI		LUNGHEZZA	LARGHEZZA				PROFONDITÀ				Pendenza superficiale in acque ordinarie per ogni mille metri		Velocità superficiale in acque ordinarie per ogni minuto secondo		PORTATA delle BARCHE	
					In magra tra le sponde		In piena tra gli argini e le sponde elevate		In acque ordinarie		In magra							
		Principio	Termine		mass.	min.	mass.	min.	massima		minima		mass.	min.	mass.	min.	mass.	min.
				metri	metri				metri				metri		metri		chilogrammi	
Adda	1	Ponte di Lecco	Naviglio di Paderno	24735	175	45	200	100	4,90	1,60	3,70	0,80	2,33	0,10	4,65	0,25	36000	13000
	2	Sbocco del Naviglio	Principio del Nav. Martes.	11700	75	50	80	60	5,30	2,25	4,35	1,25	2,20	0,73	4,40	1,75		
	3	Lodi	Vinzasca	26375	100	80	280	260	2,00	0,75	1,50	0,50	0,66	0,47	1,90	1,80	60000	10000
	4	Vinzasca	Po	37120	185	90	700	290	4,60	1,00	4,00	0,60	0,55	0,30	1,70	1,00		

IRRIGAZIONE DELL'ADDA NELLA PIANURA

Portata per ogni minuto secondo		Superficie irrigata	
		in estate	nell'inverno
metri cubici	oncie milanesi	pertiche metriche	
100,55	2415	1117,600	15,600

APPENDICE.

Quando le assidue occupazioni o lo studio indefesso ci hanno stancata la mente; quando l'inerzia fisica ci ha infiacchite le fibre del corpo; l'alpinismo diventa il metodo terapeutico più efficace per ritornare a vita novella. Le fatiche corporali che richiede e l'allettamento che arreca al pensiero, sono due ginnastiche benefiche procedenti di pari passo a produrci quello stato di benessere che sembra quiete dello spirito ed è invece uno stato di vera e propria letizia. — *Mens sana in corpore sano*, ecco l'aforismo sintetico di tutto questo benefico influsso dell'alpinismo.

Lo studioso si apre a sè dinanzi un vasto campo d'osservazioni e di bellezze, che allettano i sensi e l'immaginazione ad un tempo, mentre arricchisce l'intelligenza di nuove conquiste. — Oltre alle elevate indagini fornite ad ogni piè sospinto dalla flora, dalla fauna, dalla geologia e va dicendo; lo sguardo si pasce delle più meravigliose sensazioni, e persino l'udito, nel profondo silenzio che regna sulle Alpi, ha le sue compiacenze; chè bene spesso si prova una dolce emozione sentendo giungere al nostro orecchio un suono di campane a festa da un paesello giù in fondo alla valle, suono la cui tonalità, a quell'altezza, riesce diversa dalla reale. Sembra quello un saluto di voci umane che giunge fin lassù, in quelle cime eternamente deserte e così lontane dall'umano consorzio. È così forte nell'uomo il bisogno di vivere in società, che fra quelle profonde solitudini sembra una voce amica persino quella monotona che manda la campanella delle mandrie scendenti dai pascoli, talchè l'alpinista ne segue attentamente il lento allontanarsi misurandone lo ammorzarsi del suono, che a seconda delle curve dei monti, si ripercuote talvolta più forte quando più è vicino a spegnersi del tutto.

La linguistica ha un campo vergine da esplorare nell'indagini a farsi sui dialetti montani, assai diversi fra loro. Di solito parla rapido e conciso il laghista, mentre è calmo ed anche lento il montanaro, lentezza che si nota anche nei movimenti, e che, se dobbiamo credere a quel matto pien d'ingegno che fu il napoletano Della Porta, l'inventore, o meglio, lo scopritore della camera oscura, è indizio d'audacia, asserendo egli nella sua *Fisonomia Umana*, che i co-

raggiosi camminano lenti, a passi tardi e gravi; mentre a passi piccoli e frettolosi camminano i timidi: ciò che infatti è vero. Altri invece attribuiscono questa diversità di indole alle abitudini diverse delle due esistenze, generanti per legge naturale una veste corporea adatta, come vuole la teorica della trasformazione della specie; che secondo noi il laghista ha bisogno di prontezza di movimenti quando fende l'infido elemento in quegli istanti in cui un colpo di remo può decidere della vita o della morte; mentre in montagna è sempre necessaria la calma e la circospezione. Da ciò l'ere dità della abitudine in forma d'istinto nuovo.

È poi strano come i nostri vecchi costruissero strade strette e tortuose, — come anche costruissero case, le une addossate alle altre, senza luce, o con finestre piccolissime. Però la civiltà ed il progresso oggi cominciano a penetrare anche lassù. Abbiamo poi notato che nei nostri paesi, e specialmente nel territorio, le case più antiche avevano le soffitta delle stanze a pian terreno fatte a volta. Per lo studioso di storia antica e di antichi costumi additiamo le pietre dei focolari di frequente incise o modellate portanti date, emblemi, stemmi, ecc.

Agli etnografi cui non farà difetto lo studio dei bizzarri costumi, specialmente ad Esino ed a Premana, facciamo notare una circostanza curiosa della faccia del montanaro, la bellezza cioè del naso, grande, ben disegnato e assai sviluppato alla radice come fosse quello d'una casta aristocratica, mentre è noto che nel volgo, e quanto più ci avviciniamo al tipo rozzo e selvaggio, il naso è sempre più piccolo, schiacciato, poco sporgente cioè dalla faccia, sì da parere una tegola appiccicata, od una carta da giuoco piegata dall'uso.

È dunque indubitato che la natura del suolo influisce sui costumi degli abitanti, sulla pronuncia, sulla maggiore o minore rapidità dei movimenti, e quindi sulle generalità del morale carattere;... ma lasciamo questi argomenti a chi più di noi è competente in materia, e passiamo ad altro; ritorniamo all'alpinismo.

*
* *

Fin sotto alla vetta del Resegone, a quella del Pizzo dei Tre Signori, delle Grigne e del Legnone, ci si può recare con delle cavalcature, e non si dovrà temere se il mulo co-

steggerà l'orlo del precipizio, giacchè il suo istinto di conservazione non gli fa mai per questo metter piede in fallo.

Questo vizio ci sembra anch'esso ereditario, non trovandosi allo stato selvaggio; ed abbiamo forte argomento per crederlo tale, dalla considerazione che i loro avi dell'albero genealogico degli asini, obbligati a portare sul basto un carico voluminoso e sporgente dai fianchi, accadeva loro di risentire forti fiancate tutte le volte che avvicinandosi al monte vi urtavano contro, da ciò l'istinto di tirarsi lontani dalla muraglia e camminare sul margine opposto della strada. Perciò dicemmo che l'alpinista a cavallo non ne deve temere, che anzi potrà senza preoccupazione qualsiasi girare attorno lo sguardo, che altri per lui guarderà dove mettere i piedi. Allora potrà avvedersi dei sassi stupendi che selciano d'ordinario le strade di montagna, più appariscenti poi dopo una pioggia che li abbia lavati dal terriccio, e allora se ne vede il vivace aspetto dei cristalli, i vari colori dei quarzi, dei felspati, il bel lucente delle lamelle di mica e di cento altri minerali. — Del resto consigliamo all'alpinista che viaggia pedestre di notte d'imitare un pochino il mulo marciando in mezzo alla via e non rasentando la parete montana potendo incogliergli il pericolo d'essere ferito al viso da qualche sottil ramo sporgente.

Se poi le gite si compiono in maggio, allora si troveranno più ammirabili del solito le cascate perchè rigonfie d'acqua, e i prati smaltati da variopinti fiori e fiorellini, molti dei quali però appassiscono bentosto se vengono strappati dal loro suolo, e bisognerà farne pescare il gambo nell'acqua per riavvivarli e conservarli a lungo. Mentre al loro fianco vedremo innalzarsi i secolari faggi e le frondose quercie, di frequente colpite dalla folgore, vedremo i cipressi e le altre piante resinose andar immune dall'ira del fulmine, ma schiantarsi dalla violenza della bufera, laddove il fiorellino s'incurva e si rialza sfidando i venti più forti, e quasi deridendoli con scherzosa ginnastica.

Quando il tempo imperversa, e l'atmosfera è carica d'elettricità, sarà sempre meglio rassegnarsi ad un bagno che aspettare il sereno sotto queste piante gigantesche. Di solito poi l'alpinista troverà non molto lungi qualche baita, d'ordinario mal curata e sporca, ma ove ci si può in caso urgente ricoverare. Pericolosissime però alla salute sono quelle fessure attraverso le quali passa fischiando il vento. Cautela

quindi per chi si decide ad una lunga soffermata in quelle catapecchie. — Fortuna però che in quegli ambienti sporchi non si sentono esalazioni mefitiche; e ciò per la ragione che a certa altezza (1500 metri) non fermentano neppure i concimi, mancando nell'aria i vibrioni-fermenti. È questo un fatto a cui facemmo osservazione soltanto da poco tempo, onde ci parve dedurre per logica conseguenza la perfetta inutilità del materiale d'ingrasso sui prati alpini, e lo spreco del concime che se ne fa quando si è ad un alto livello dal mare.

Il montanaro scava dei larghi più che profondi fossi, ove vi raccoglie l'acqua piovana per abbeverare il bestiame; — l'alpinista si guarderà bene dall'attingere a quelle acque, perchè oltre ad una infinità di sporule, di nomadi, di vibrioni, di bacteri, e va dicendo, contengono molti sali eterogenei all'organismo umano, ed ha di solito in giro la così detta *tremerella*, assomigliante ad una verde bava. È strano ancora che in quelle acque si trovi una infinita serie di protozoi da fare impazzire un protistologo, mentre mancano i vibrioni-fermenti del concime.

È quindi giusto il ricordare come e perchè l'aria delle montagne è più pura di quelle delle basse pianure, e non suscettibile di corruzione. — L'aria di Parigi e di cento altre grandi città, è aria da letamajo,... — così disse Boussingoult, il grande chimico.

Tra i fiori e le piante colossali, fra le roccie di differenti specie, crescono degli acotiledoni molto ricercati. Sui nostri monti e nelle nostre selve trovansi le seguenti qualità di funghi mangerecci: *agaricus cæsareus* (uovolo buono, cocco); — *agaricus caudicinus* (chiodajuolo del noce, del gelso, ecc.); — *agaricus ostreatus* (orecchielle); — *agaricus campestris;* (pratajuolo, capelline bianche); — *agaricus ovoidens* (uovolo bianco, cocco bianco); — *boletus edulis* (fungo porcino, legoretto); — *boletus aurantiacus* (rossetto, ferraio); — *phallus esculentus* (spongiada): — *tuber cibarium* (tartufo, triffola); — più varie specie di *clavaria*, *hydnum*, *fistulina*, *ditelle*, *manine*, *dentini*, ecc,

Ma in compagnia di questi stanno altri funghi di specie velenose, come gli *agaricus muscarius* (uovolo cattivo, cocco matto); *agaricus bullosus* (pratajuolo falso); — *agaricus vernus* (fungo matto); — *agaricus asper* (tignosa); — *ammanite herpetica* (tobietta falsa); — *phallus impudicus* (lumacone bianco).

Il medico poi può raccogliere l'agarico bianco del larice, l'agarico della quercia (esca da fuoco, *ignarius*); — il *lycoperdon* bovista (vescica di lupo). Ma basta su ciò.

* * *

Tutto il sentimento artistico dei nostri montanari, sentimento alquanto primitivo, viene da essi sfoggiato nell'occasione di qualche festa religiosa: allora con licheni e felci, che cominciano una settimana prima a raccogliere, costruiscono delle porte, od archi trionfali, di rami ingegnosamente intrecciati su tavole; e seguendo un determinato disegno, nel quale figurano sempre, angioli, santi, fiori, e qualche leggenda. — Per lo più predomina in queste composizioni una grande vivacità di colori, d'una stonatura generale che a farla apposta non riescirebbe così bene; ma in compenso c'è molta ingegnosità e buon gusto nella combinazione dei molti licheni, della *cetraria islandica*, del *lichene calicino* o imbutiforme degli alberi infraciditi, del *lichene parietinus* o delle muraglie, dalle sue rosette embricate di color rosso carico. Di rado ci trovi il *lichene pixidalis*, *pulmonaris*, ecc., essendo scarsi nei nostri monti; ma in compenso abbiamo una bellissima varietà di felci che il montanaro combina ed intreccia servendosi di polipodi da immensi rizomi, del polipodium vulgare, del *filis max*, dell'*osmunda regalis*, del *licopodio clavato*, del *musco terrestre*, dell'*adianthum nigrum*, del *capillus veneris*, dell'*asplenium ruta muraria*, *cedracca*, *scolopendris*, ecc. — Il vivo color giallo che orla generalmente questi archi, è ottenuto dalla paglia di frumento.

I nostri montanari non hanno canzoni predilette, non mostrandosi gran fatto appassionati per la musica; sotto questo rapporto del poco sviluppo dello spirito artistico in quei forti petti, mentre è così comune all'italiano, si direbbero gli ultimi arrivati nel gran cammino dell'ingentilimento verso l'odierna civiltà. Essi però si distinguono dalle altre plebi di ogni altra regione, per onestà e svegliatezza di mente.

Ma la si finisca con queste digressioni e descrizioni. Invano la penna vi si prova: andiamo ai monti, gridando sempre: Excelsior!

INDICE

ALTRI SCRITTI DELL'AUTORE

Memorie mediche intorno a Lecco e suo territorio. . . . . L. 1 —

Cenni eziologici delle infermità ed imperfezioni che causarono le riforme dal servizio militare dal 1842 al 1852 per interpellanza ministeriale . . . . . . » 1 —

Diagnosi differenziali delle malattie del sistema nervoso. . . . . » 2 —

Diagnosi differenziali delle malattie del petto. . . . . » 2 —

Diagnosi differenziali delle malattie del ventre . . . . » 2 —